

Giugno  
2013

www.mosaico-cem.it

numero 06

# Bollettino

della  
Comunità  
Ebraica  
di Milano

ב ט א ו ן ה ק ח ה ה י ה ו ד י ת ב ט י ל א ג ו

da **68** anni  
l'informazione  
ebraica  
in italia

Anno 68° - numero 06 - Giugno 2013 - Siván - Tammuz 5773 - Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati



È ENTRATO NEL GOTHA DELLA RICERCA IN FATTO DI NEUROSCIENZE. È STATO CHIAMATO AL CAPEZZALE DI ARIEL SHARON PER VALUTARE I SEGNALI DI UN EVENTUALE RISVEGLIO DAL COMA. NATO E CRESCIUTO NELLA COMUNITÀ DI MILANO, A 34 ANNI, MARTIN MONTI È TRA I PIÙ GIOVANI SCIENZIATI D'AMERICA A DIRIGERE UN LABORATORIO DI RICERCA NELLA PRESTIGIOSA UNIVERSITÀ DELLA CALIFORNIA (UCLA)

## Scienziati / Martin Monti, da Milano agli Usa Inseguendo i segreti di mente e cervello

### Attualità / Israele

Super-Peres: 90 anni e non li dimostra, instancabile, energico, ottimista

### Cultura / Storia

Dibattito/Primo Levi e la guerra partigiana. Luci e ombre di un capitolo oscuro

### Cultura / Festival & dintorni

L'Assessore Daniele Cohen: fare cultura ebraica a Milano, strategie e futuro



KEREN HAYESOD קרן היסוד  
APPELLO UNIFICATO PER ISRAELE

Come ogni anno a Shavuot, abbiamo onorato la memoria di coloro che non sono più con noi, e che hanno generosamente ricordato il Keren Hayesod-AUI nel proprio testamento o creato un fondo di dotazione a favore della nostra istituzione,

per far sì che lo Stato di Israele continui a crescere e prosperare come patria del popolo ebraico.

Loro nomi sono stati ricordati, insieme a quelli dei compianti Presidenti e Primi Ministri israeliani, nel corso di una speciale cerimonia con recitazione dell'Yizkor, che si è tenuta il 15 maggio 2013, tra le ore 10 e 11, presso la Grande Sinagoga di Gerusalemme.

A loro è inoltre riservato un posto d'onore nel sito web del Keren Hayesod.

יזכור  
Yizkor  
2013



יהי זכרם ברוך

Sia benedetta la loro memoria

Keren Hayesod, Corso Vercelli 9, Milano  
Tel. 02 48021 691-027, Fax 02 48193376,  
kerenmilano@kerenhayesod.com  
Giliana Ruth Malki, cell 335 5900891

[www.kh-uia.org.il](http://www.kh-uia.org.il) • [info@kh-uia.org.il](mailto:info@kh-uia.org.il)

 Siamo su Facebook



## EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici, c'era una volta un rav che parlava di se stesso definendosi con amarezza "l'ultimo degli ingiusti". Il suo nome era Benjamin Murlmelstein, rabbino e ultimo presidente del Consiglio degli ebrei di Terezin, il ghetto-ideale, pieno di vita e ingegnosit , creato apposta dai nazisti per deviare accuse e sospetti, il ghetto dove furono convogliati gli ebrei pi  prestigiosi, talentuosi e facoltosi, in cambio dei loro beni. Figura controversa, considerato moralmente opaco, accusato di indifferenza e persino di collaborazionismo, rav Benjamin Murlmelstein   il personaggio a cui il regista francese Claude Lanzmann, 88 anni, dedica il suo nuovo film, *Le dernier des injustes*, appena presentato al Festival di Cannes a maggio e presto in uscita anche in Italia. Un film che fa profondamente riflettere e che pone domande eterne: quale linea di comportamento dobbiamo tenere nei momenti di estremo pericolo, specie se ricopriamo responsabilit  collettive? Quale margine di ambiguit  col nemico   possibile praticare in nome del bene comune? Come verranno letti e giudicati i nostri comportamenti? «Considero Murlmelstein un antieroe:   morto nel 1989 con addosso l'infamia di essere considerato un venduto e un traditore. Ebbene, non fu cos », spiega Claude Lanzmann. «Ho conosciuto Murlmelstein a Roma nel 1975. Ero prevenuto ma volevo farlo parlare di Terezin, per me l'apice di crudelt  e perversione nazista. Sapevo che, come rabbino e presidente del consiglio del campo, e per esserne tornato vivo, era considerato una figura poco trasparente, un apostata, un collaboratore di Eichmann. Tanto che lui stesso, rovesciando il titolo del libro di Schwarz-Bart, si definiva con triste sarcasmo "l'ultimo degli ingiusti". Ascoltandolo, ho scoperto un uomo di grande onest  morale e intellettuale. Con i nazisti non aveva mai spartito nulla. Non era un collaboratore, solo un disgraziato costretto ad accettare la perversa logica che obbligava gli ebrei ad amministrare la macchina di morte dei campi. Un uomo pragmatico, temerario, capace di far leva sui punti deboli dei suoi carnefici. I nazisti avrebbero voluto fare di lui una burattino, ma lui aveva imparato a fingere di esserlo per poter meglio giocarli». Finse cos  bene che, sfruttando la cupidigia di Eichmann per i soldi e patteggiando il denaro, riusc  a strappare da Terezin, e farli emigrare, ben 121 mila ebrei. Banalit  del bene, banalit  del male, banalit  del giudizio. Oggi, far luce sulla figura storica di Murlmelstein significa parlare di giustizia della memoria, per riabilitare colui a cui fu negata una tomba al cimitero ebraico di Roma.

Fiona Diwan

### 02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

### 06 • Attualit  / ISRAELE

Altro che Sparta guerriera, oggi Israele   la nuova Atene, parola di Super Peres, di Aldo Baquis

### 09 • Attualit  / ISRAELE

Le tombe dei Giusti, di Luciano Assin

### 10 • Attualit  / SCIENZA

Il talento di Mister Monti: «Vivo indagando i risvegli della mente», di Daniela Ovadia

### 14 • Cultura / PATRIMONIO

Tra memoria e storia, quale destino per i musei ebraici?, di Roberto Zadik

### 16 • Cultura / STORIA

Primo Levi e la guerra partigiana, di Laura Brazzo

### 18 • Cultura / ARTE

Modigliani e Soutine, tra Parigi e l'ebraismo, di Riccardo Sorani

### 20 • Cultura / MOSTRE

Cathy Josefowitz, quella vibrazione in grigio e rosa, di Fiona Diwan

### 22 • Comunit  / EVENTI

Se lo Shabbat   il tempo dell'eterno rinnovarsi (e ritrovarsi), di Rav Della Rocca

### 25 • Comunit  / EVENTI

Cohen: «Milano merita un Festival ebraico al top di qualit », di Fiona Diwan

### 30 • Comunit  / KESHER

Vite perdute, destini ritrovati: no all'oblio. Ricordi ed emozioni di viaggio

### 36 • Comunit  / MOKED

Ma dove vanno gli ebrei italiani? di Ilaria Myr

### 40 • Comunit  / SCUOLA

Giovani in talled, per la preghiera del mattino, di Raffaele Turiel e D. Cohenca

### 48 • Lettere

### 50 • Piccoli annunci

### 51 • Note tristi

### 52 • Note liete

### 54 • Agenda

### 56 • Cognomi e parole

## attualit  Israele

06



## cultura / arte

18



## cultura / mostre

20



## comunit 

40



## comunit 

30



## In breve

## L'archivio conteso di Anne Frank

L'ennesima disputa è scoppiata intorno all'archivio familiare di Anne Frank fra la Anne Frank Foundation di Amsterdam, da un lato, e l'Anne Frank Fund, in Svizzera, dall'altro. L'archivio è in possesso della Anne Frank Foundation di Amsterdam dal 2007, in virtù di quello che l'Anne Frank Fund considerava un prestito permanente. Ora il direttore dell'organizzazione svizzera, Buddy Elias, cugino di Anne, intende spostare tutto il materiale d'archivio in un nuovo centro dedicato alla famiglia Frank nel Museo Ebraico di Francoforte, città natale della ragazza. La controversia risale agli anni '80 del '900, quando il padre di Anne aiutò nella creazione della casa di Anne Frank ad Amsterdam, lasciando, però, l'eredità di famiglia al fondo svizzero, inclusi i diritti sul *Diario di Anne Frank*.



## Roma / I ritratti dello scrittore torinese

## In mostra il Primo Levi di Rivers (e degli Agnelli)

Sono in mostra fino al 15 ottobre al Museo Ebraico di Roma i tre ritratti che il pittore newyorkese Larry Rivers dedicò a Primo Levi a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta. Di proprietà della famiglia Agnelli, le tele furono acquistate dall'Avvocato in persona - ex compagno di scuola di Levi al liceo Massimo D'Azeglio di Torino - ed esposte nella sede del quotidiano *La Stampa*, su cui Levi aveva scritto dal 1959. Le opere ritraggono le diverse identità di Levi, chimico, partigiano e testimone della Shoah. Segno caratteristico è l'uso della tecnica della cancellazione, con cui vengono proposti diversi livelli sovrapposti di immagini, e del carboncino, che l'artista



considerava il materiale più adatto per raccontare la Shoah, in virtù della sua somiglianza con la cenere. «Mio nonno - ha spiegato alla conferenza stampa di presentazione Ginevra Elkann, nipote dell'Avvocato e presidente della Pinacoteca Agnelli di To-

rino - decise di collocare i quadri in una grande sala, poi comunemente chiamata 'Sala Primo Levi'. Non era aperta al pubblico, ma era usata per le riunioni più importanti e per accogliere i visitatori illustri per un primo saluto o un brindisi di benvenuto».

## 500 anni d'oro per la Comunità di Venezia

Saranno in mostra fino al 29 settembre, alla Galleria Giorgio Franchetti presso la Ca' d'Oro di Venezia, gli antichi oggetti di rito, corone, coppe e candelabri, della Comunità Ebraica veneziana, restaurati dal prestigioso marchio di gioielleria Vhernier insieme al Venetian Heritage. Il progetto, ricco di significati storici per i 500 anni della Comunità Ebraica di Venezia, ha interessato gli oggetti liturgici in oro e ar-

gento finemente lavorati dagli artigiani veneziani tra il 17mo e il 20mo secolo, salvaguardati dalle razzie naziste. Sempre nell'ambito dei festeggiamenti rientra la creazione, da parte di Vhernier, di un anello dedicato alla città di Venezia: chiamato "Neder" (in ebraico "Promessa"), il gioiello ha forme lineari che ricordano quelle degli antichi sigilli, realizzato in oro rosa, granato, madreperla e cristallo di rocca.





## L'aiuto ebraico per un mondo migliore

**T**zedek: il nome dice già molto di questa organizzazione inglese ebraica, che lotta contro il problema della povertà nel mondo, lavorando nei Paesi poveri con gli enti locali per supportare progetti che migliorino le condizioni di vita ([tzedek.org.uk](http://tzedek.org.uk)). Negli anni ha realizzato fondi di microcredito per le cooperative femminili in Asia, costruito scuole in Ghana e Uganda, avviato corsi di formazione in Zimbabwe e Malawi, creato strutture d'aiuto per disabili e bambini in difficoltà in India, e molto altro. Si può aiutare Tzedek in molti modi: facendo una donazione, partecipando sul terreno ai loro progetti nelle zone disagiate nel mondo, e aderendo ai diversi eventi a cui l'associazione si lega. Un esempio? L'iniziativa "Live Below The Line" dell'associazione Global Poverty Project, che invita a vivere con un dollaro e mezzo al giorno (1,20 euro), pari alla soglia di povertà internazionale, per una settimana, raccogliendo nel contempo donazioni per Tzedek.

## Richard Wagner in versione nazista

**H**a creato scandalo la messa in scena in chiave moderna dell'opera *Tannhäuser* di Richard Wagner, a Düsseldorf, in Germania. In particolare, è una scena che richiama la morte nelle camere a gas ad avere scatenato, dopo solo 30 minuti dall'inizio dello spettacolo, la reazione di molte persone, che hanno abbandonato la sala o si sono sentite male. Un fatto, questo, che cade nell'anno della celebrazione dei duecento anni della nascita di Wagner, genio musicale, il cui fervente nazionalismo, che ispirò il nazismo, costa ancora alle sue opere una forte antipatia in Israele.



## Gerusalemme / Polemiche al Kotel

# Le Donne del Muro dividono Israele

**L**a missione è «raggiungere il riconoscimento sociale e legale del nostro diritto, in quanto donne, di indossare gli scialli di preghiera, pregare, leggere la Torà collettivamente e a voce alta al Muro del Pianto». Ed è per rivendicare questo che le "Donne del Muro" (Nashot ha Kotel) sono diventate un argomento "bollente" in Israele. Le foto degli scontri tra queste donne, che indossano i tefillin, e gli Haredim, davanti al Kotel, con tanto di intervento della polizia e arresti, parlano da sole. La questione, portata avanti dal gruppo israeliano, è arrivata anche alla Knesset e, soprattutto, in tribunale, da dove è uscita vittoriosa: la Corte di Gerusalemme ha infatti stabilito che le "Donne del Muro" possono pregare nella sezione femminile del Muro e che, comunque, il divieto per le donne di indossare tefillin e tallit e leggere la Torà al Muro del Pianto (stabilito nel 2003) non deve essere

inteso come un'ingiunzione che può portare ad atti violenti contro le donne. «Le donne non sono un pericolo per l'ordine pubblico e la loro preghiera non è un elemento di disturbo», ha dichiarato il giudice Moshe Sobell. La questione, però, è tutt'altro che risolta, con il risultato che l'opinione pubblica è totalmente spaccata in due. Da un lato, come rivela un'indagine dell'Israel Democracy Institute (IDI) e della Tel Aviv University, condotta su 600 intervistati, il 48% della popolazione sostiene l'organizzazione e le sue motivazioni. Dall'altra, però, infinite sono le dichiarazioni e le manifestazioni di Haredim e scuole religiose che si oppongono. Ma la domanda è: a che cosa? Perché le rivendicazioni delle "Donne del Muro" hanno sollevato nella società israeliana tematiche estremamente delicate: prima fra tutte, quella del diritto delle donne a pregare seguendo le proprie emozioni e, soprattutto, come gli uomini.

## Google si dà alla politica?

**L**a scritta (in arabo) "Palestina" nell'home page dell'edizione palestinese di Google sta facendo discutere e agitare le due parti. Via la scritta "Territori palestinesi", per fare spazio alla più semplice "Palestina". «Anche Google riconosce lo Stato palestinese» hanno esultato quelli del *Palestine News Network*. Dal canto suo, il motore di ricerca più utilizzato al mondo ha spiegato, tramite il portavoce Nathan Tyler: «Per attribuire i nomi dei Paesi consultiamo una serie di fonti e di autorità: in questo caso ci atteniamo all'Onu, all'Icann (garan-

te dei nomi per i domini internet) e all'Iso (Organizzazione internazionale per la standardizzazione)». Pacata, a prima vista, la risposta di Israele: «Google non è un ente politico o diplomatico - ha commentato il portavoce del ministero degli Esteri -. L'azienda può chiamare qualsiasi cosa con il nome che vuole, non ha nessuna importanza». Ma resta l'irritazione per una decisione che porta a galla tante questioni, fra cui una in particolare: un'azienda privata può sollevare nel suo business questioni politiche così controverse?





Prove tecniche di democrazia, virtuale

## In Palestina si elegge (in tv) il nuovo presidente

**N**on eleggono il proprio presidente dal 2005 ma, almeno, si divertono a provarci, anche solo per gioco. Succede sulla tv palestinese *Maan Tv*, nel reality show “Scegli il tuo presidente”, che offre ai partecipanti la possibilità di rivolgersi al pubblico, spiegando loro cosa farebbero se fossero eletti presidente. A giudicarli un panel di politici, professori e businessmen che, ricevendo gli input dal pubblico, vota chi eliminare. La competizione è dura: dei circa 1.200 giovani selezionati per partecipare - tutti di età compresa fra i 20 e i 35 anni, laureati e nati in territori palestinesi - ne sono arrivati alle fasi finali solo 15, tre dei quali partecipano da Gaza in video conferenza (essendo molto difficile muoversi dalla Striscia). A fine giugno sarà nominato il vincitore, che avrà la possibilità di viaggiare in giro per il mondo come ambasciatore della causa palestinese.

Fra le diverse proposte fatte dai candidati presidenti, non sono mancate quelle più pacifiste di chi si oppone alla violenza degli attacchi terroristici suicidi contro i civili israeliani e al lancio di pietre contro i militari, pur continuando a sostenere le azioni legali internazionali contro i “crimini di guerra israeliani”.

Mentre quindi nei territori palestinesi cresce l'insofferenza per la mancanza di elezioni presidenziali - in 20 anni di autonomia, sono state fatte solo due volte - e la paura che Mahmoud Abbas, al potere dal 2005, ripeta il lungo governo di Arafat (dal 1996 al 2004, anno della sua morte), in tv si fanno le “prove generali” di costruzione di una nuova classe politica. «Se non ci sono elezioni nella realtà, almeno ci sono in tv», commentano i produttori del programma, soddisfatti del successo che sta riscuotendo fra chi sogna una “primavera palestinese”.

### Notizie in breve

#### Orrori fiscali sul Caso Priebke



Sono risultati innocenti rispetto alle accuse di sequestro di persona e ingiurie nei confronti di Erick Priebke, boia delle Fosse Ardeatine, ma dovranno pagare le spese perché il capitano delle SS, condannato all'ergastolo, risulta nullatenente. A ricevere la cartella esattoriale da Equitalia sono stati il presidente della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici e il giornalista del Tg2 Walter Vecellio, entrambi accusati da Priebke di sequestro di persona e ingiurie.

#### Facebook fa shopping in Israele



Facebook sta trattando l'acquisizione della società israeliana Waze, specializzata in navigazione da device mobili:

l'operazione ammonterebbe a 1 miliardo di dollari. Se si arrivasse all'accordo, si tratterebbe della più importante acquisizione, dopo quella di Instagram, del 2012, messa in atto da Facebook, e la terza in territorio israeliano (Snaptu nel 2011 e Face.com nel 2012).

### Lo sapevate che...?

#### Harbin, cuore ebraico dell'Estremo Oriente

**C**on i suoi quasi 11 milioni di abitanti, Harbin è la decima città più popolosa della Cina: capitale della provincia del Heilongjiang, nel nord della Manciuria, il suo nome significa “il luogo per le reti in cui fare seccare il pesce”, mentre si è meritata negli anni i soprannomi di “perla nel collo del cigno” (la provincia del Heilongjiang ha la forma di un cigno), “Mosca dell'Oriente” e “Parigi orientale” per la sua architettura. Ma è anche nota come “Città di ghiaccio”, per le sue temperature rigide dell'inverno e per le famose sculture di neve e ghiaccio. Difficile da immaginare che proprio in questa città vivesse la comunità ebraica più popolosa dell'Estremo Oriente. Verso la fine del 1800 e all'inizio del 1900, era il centro politico, economico e culturale più grande e importante, per la popolazione ebraica, della regione. I primi ebrei arrivarono a Harbin

dalla Russia e l'Europa orientale nel 1898, con l'inizio della costruzione della linea ferroviaria transiberiana, che collegava Mosca a Pechino. Dopo la Rivoluzione Bolscevica del 1917, le emigrazioni verso questa città si moltiplicarono, tanto che gli abitanti da 10.000 arrivarono a quota 25.000. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, però, gli ebrei di Harbin si trasferirono a Shanghai, in Israele e in altri Paesi. Nel 1963 le istituzioni ebraiche venivano ufficialmente chiuse, mentre nel 1985 moriva l'ultimo ebreo della città.

Di questa presenza importante oggi restano solo alcuni edifici in stile occidentale, costruiti nel 1800, così come le scuole, le strade e le case. Fra

queste, due sinagoghe, una scuola rabbinica, e il cimitero ebraico che, con oltre 700 tombe, è il più grande in Estremo Oriente. Nella memoria degli abitanti, invece, non rimane più alcun ricordo della Harbin ebraica.





**IL MIO HOBBY: LA VELA**

**LA MIA PASSIONE: IL MIO OROLOGIO AUDEMARS PIGUET**

**LA MIA MUSICA: RADIO MONTE CARLO**

LE BALENE

GRUPPO FINELCO



radiomontecarlo.net

**RADIO MONTE CARLO**  
*Unconventional Radio*



di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Gli israeliani lo chiamano Super Peres. Iperattivo, instancabile, in pista dall'alba fino a tarda sera. Si prepara a ricevere scienziati, premi Nobel ed ex Capi di Stato -da Clinton a Blair-, per il summit *Facing Tomorrow*. Ha appena scritto un saggio a quattro mani con Jacques Attali. Viaggia come una trottola. A 90 anni, il Presidente Shimon Peres sprizza energia, ottimismo e fiducia nel futuro



## Altro che Sparta guerriera, oggi Israele è la nuova Atene, parola di Super Peres

di Aldo Baquis, da Tel Aviv

**S**i alza alle prime luci dell'alba. Consuma una colazione spartana, circondato dai giornali del mattino. Poi scrive i testi dei discorsi che pronuncerà nel corso della giornata. Quando, di prima mattina, i funzionari della residenza del Presidente aprono i loro uffici, lui - il quasi noventenne Shimon Peres -, li attende sulla porta con impazienza per poter cominciare finalmente a svolgere le incombenze della giornata: una scatenata sarabanda di incontri, sopralluoghi, cerimonie ed eventi che in genere si conclude solo a tarda sera. Un'agenda giornaliera che stroncherebbe il più gagliardo dei quarantenni.

Chiamarlo *Super-Peres* - come ormai fanno gli israeliani -, è sminuirlo

molto. A marzo, durante la visita dell'atletico Barack Obama a Gerusalemme, Peres è stato sempre al suo fianco: mai stanco, mai affannato, sempre proteso nel tentativo di aggiungere un pensiero in più, una osservazione, un concetto. Obama lo guardava in adorazione. Sembrava dire: "Ah, fosse Lui il primo ministro di Israele...". La capacità di reazione del Capo dello Stato, nato in un villaggio della Polonia degli anni Venti del secolo scorso, sono oggi fulminee come gli aggiornamenti dei siti web. Da Washington, un esponente della Lega Araba fa sapere che l'iniziativa di pace saudita del 2002 è ancora valida? Mezz'ora dopo la residenza del Capo dello Stato è la prima a felicitarsi. Giorgio Napolitano viene rieletto presidente in Italia? Enrico

Letta viene nominato Presidente del Consiglio? Chi è il primo leader straniero in arrivo? Appunto, Super-Peres, che per tre giorni sfreccerà infaticabile fra Roma, Vaticano ed Assisi. In questi giorni - malgrado i problemi evidenti di Israele con la Siria, con il Libano, con i palestinesi, con l'Iran e con l'Egitto -, Peres sprizza ottimismo da tutti i pori e guarda al futuro con radiosa fiducia. Il mese prossimo pubblicherà un libro, *Danzare col futuro*, scritto a quattro mani con Jacques Attali, l'ex consigliere-eminenza-grigia di François Mitterrand. Nell'aria, scrive Peres, si avverte una rivoluzione globale che renderà obsoleto il modello dello Stato nazionale. Uno dei precursori di questo epocale sommovimento è Mark Zuckerberg, il fondatore di



**Nella pagina a sinistra: Shimon Peres durante la recente visita in Italia, il mese scorso. Sopra, da sinistra: Peres con il Presidente europeo Martin Schulz; col premier cipriota Nicos Anastasiades; col premier italiano Enrico Letta; con Papa Francesco; durante una parata a Roma, con Enrico Letta; col Presidente Giorgio Napolitano.**

Facebook, scrive. «A 28 anni, senza aver letto nemmeno una riga di Karl Marx, ha compiuto la più grande rivoluzione sociale dall'epoca di Lenin senza uccidere nessuno...».

Nelle interviste rilasciate ad aprile in occasione di Yom haHazmaut, l'Indipendenza di Israele, Peres si è lanciato con entusiasmo nella descrizione del suo "Mondo Nuovo" dominato da società multinazionali che avranno sconfitto il razzismo e le rivalità nazionali, che si baseranno sul potenziamento dell'individuo, sulle innovazioni tecnologiche e scientifiche. Dalla residenza ufficiale di Gerusalemme, a due passi dai luoghi sacri e dal deserto della Giudea, Peres ha assunto quasi le vesti di un profeta quando ha stabilito che la nuova frontiera da esplorare è adesso il cervello. «È lo strumento più stupefacente della natura. Questa piccola scatola contiene 360 mila metri di nodi e 20 miliardi di neuroni, grandi un centesimo di un capello. Se comprenderemo come funziona, potremo scegliere fra felicità e mestizia, fra moderazione e estremismo... Il prossimo decennio - ne è certo -, sarà il decennio della ricerca del cervello, sarà il più rivoluzionario nella storia dell'uomo». Alcune settimane fa ha assistito a un esperimento in cui - mediante impulsi cerebrali - sono state mosse le dita artificiali di una protesista: «Stupefacente! Strabilian-te!», ha esclamato.

La prova concreta della fondatezza delle sue tesi è appunto lo Stato di Israele. «All'inizio, qua non avevamo nulla: una terra avara, deludente. Paludi mefitiche al nord, deserto al sud. Due laghi, di cui uno morto e l'altro problematico. Un fiume, il Giordano, molto celebre ma con pochissima acqua. Niente risorse... E noi avremmo avuto un giorno la migliore agricoltura al mondo, contro natura?». Impossibile, sulla carta.

Eppure è accaduto: «Questa è una Terra plasmata da uomini». Ma l'importante, ha detto il Presidente-Profeta ai connazionali, è non essere mai compiaciuti di se stessi, cercare sempre di migliorarsi. In due parole? «Vorrei che fossimo antichi come i Dieci Comandamenti, e proiettati verso il futuro come la ricerca sul cervello».

E se ne parlerà indubbiamente a giugno nella quinta edizione della Conferenza Presidenziale - *Facing Tomorrow 2013*. Vi prenderanno parte 5 mila ospiti da tutto il mondo fra cui alcuni premi Nobel, nonché gli ex presidenti Bill Clinton, Mikhail Gorbaciov e l'ex premier Tony Blair. *Facing Tomorrow* esaminerà le prospettive del futuro in campi diversi fra cui la geopolitica, l'economia, la società, l'ambiente, la cultura e i nuovi media. All'inizio di maggio, il fisico britannico Stephen Hawking ha fatto sapere di aver rinunciato a partecipare a quell'evento. Una versione edulcorata adduce motivi di salute. Un'altra, riferita dalla stampa britannica, sostiene invece che le ragioni sono di carattere politico. Hawking, è stato affermato, vuole boicottare Israele perché indignato per il suo comportamento verso i palestinesi. La direzione della "Conferenza presidenziale" ha reagito parlando di oltraggio. Questo boicottaggio, ha affermato, è "ingiustificato e sbagliato"

anche perché, come nel caso di Hawking, giunge da uno scienziato "la cui missione umana ed accademica dovrebbe basarsi sullo spirito di libertà". Altre critiche ad Hawking sono giunte da *Shurat ha-Din*, un gruppo locale di opinione, secondo cui l'intero sistema di comunicazione del computer usato da Hawking gira su un chip creato in Israele. Fin dal 1997 il sistema di base del computer di Hawking è stato sponsorizzato e fornito da Intel: il suo ultimo apparecchio si regge su un processore Intel Core i7, la cui architettura è stata disegnata da un team israeliano che ancora prima ha realizzato il processore Pentium M. Quella M - ha spiegato il gruppo -, sta per 'Merom' che in ebraico significa "il più alto livello dell'esistenza o il livello del paradiso", ed è un nome scelto dal team che lavora a Haifa in Israele. Se Hawking vuole boicottare Israele - argomenta il gruppo - che cominci dal suo stesso computer.

Polemiche che non angustiano più di tanto Peres, che è impegnato fin sopra i capelli negli ultimi ritocchi della "Conferenza presidenziale" concepita come un balcone che da Gerusalemme si affaccerà sugli scenari scientifici del XXI secolo. Tanto più i nemici di Israele si affannano a rappresentare Israele come una Sparta, tanto Super-Peres è proteso a dimostrare che, all'opposto, Gerusalemme vuole semmai essere una nuova Atene. ➔

# Viktor Orban non convince il WJC

Il primo ministro ungherese, all'assemblea dei delegati ebrei di tutto il mondo, non ha fatto cenno ad azioni concrete per contrastare il crescente antisemitismo delle frange dell'estrema destra, soprattutto del terzo partito del paese, Jobbik

**V**iktor Orban, primo ministro ungherese e ospite d'onore alla serata inaugurale del World Jewish Congress, il 5 maggio a Budapest, non ha convinto. Le sue generiche parole di condanna dell'antisemitismo non hanno rassicurato i 600 delegati del WJC provenienti da tutto il mondo. Il presidente del WJC, Ronald Lauder, nell'introdurre Viktor Orban, aveva chiesto che il governo ungherese prendesse una posizione ferma e azioni concrete contro il diffondersi dell'odio. «Gli ebrei ungheresi hanno bisogno della vostra leadership in questa lotta, hanno bisogno di sapere e poter dire a tutti che in Ungheria l'intolleranza non sarà tollerata». «Signor Primo Ministro, siamo particolarmente preoccupati per un partito in particolare», ha detto Lauder, riferendosi a Jobbik, il terzo partito in Ungheria. «Attraverso il suo antisemitismo, la sua ostilità verso i rom e le sue farneticazioni paranoiche, Jobbik sta trascinando nel fango il nome dell'Ungheria. Quando gli ebrei ungheresi vengono attaccati dai fanatici, dovrebbero poter contare sul sostegno inequivocabile del loro governo e delle autorità», ha spiegato Lauder, sottolineando i problemi che gli ebrei, e non solo, si trovano ad affrontare. «Sulla stampa e nelle televisioni, l'antisemitismo e l'istigazione all'odio contro la minoranza rom stanno diventando un

luogo comune accettato», ha detto. «Oggi», ha aggiunto ancora Lauder, «gli ebrei ungheresi ancora una volta si stanno chiedendo se dovranno lasciare il Paese e perché antisemiti come Miklós Horthy vengano glorificati, e statue in loro onore vengano inaugurate da funzionari ungheresi. Horthy era l'equivalente di Hitler e erigere sue statue invia un segnale sbagliato». Subito dopo Lauder, è intervenuto Orban che, parlando di antisemitismo in termini generali, non ha dato alcuna risposta ai quesiti e alle preoccupazioni sollevate dal presidente del Congresso.

«Noi ungheresi non siamo e non saremo inattivi – ha dichiarato Orban. Vi chiedo di portare questo messaggio a tutto il popolo ebraico. Seppure l'antisemitismo in Europa si può spiegare con la crisi economica che sta scuotendo il continente fin nelle sue viscere e consumando ogni speranza, ciò non lo giustifica: l'antisemitismo è inaccettabile e intollerabile».

In difesa dell'Ungheria, Orban ha fatto notare che gli ebrei di altri Paesi europei, la Francia in particolare, stanno subendo minacce ben più grandi. «Ci sono Paesi in cui l'antisemitismo costa la vita di bambini; dove non c'è la possibilità nemmeno

di osservare un minuto di silenzio per onorare le vittime; ci sono luoghi in cui gli attacchi terroristici contro le sinagoghe costano la vita delle persone. Niente di tutto questo è accaduto in Ungheria». «Non solo in Ungheria, ma anche in Grecia, Austria e altri Paesi europei», ha aggiunto Orban, «c'è chi odia gli ebrei», e gli islamici estremisti vogliono «cancellare Israele dalla faccia del pianeta». Ha detto che l'istituzione del WJC è avvenuta per aiutare gli ebrei, un lavoro che fa ancora oggi, e attraverso questa si rafforza Israele.

«Noi sappiamo che non c'è libertà senza dignità umana e noi non tolleremo che la dignità umana nel nostro Paese venga ferita» ha promesso Orban, facendo notare poi che la nuova costituzione dell'Ungheria fornisce garanzie di sicurezza e diritti sia per gli ebrei sia per le altre minoranze del Paese. Il governo, ha aggiunto «ha ritenuto suo obbligo morale istituire una giornata commemorativa per le vittime della Shoah e ascoltare la preghiera per i morti in Parlamento, dove cioè 70 anni fa furono approvate le leggi antiebraiche ungheresi».

Dopo il discorso di Orban, il WJC ha espresso un certo disappunto: «Siamo contenti che il primo ministro abbia chiarito che l'antisemitismo è inaccettabile e intollerabile», ha detto un portavoce dell'organizzazione. «Tuttavia, il premier non ha affrontato il cuore

del problema: la minaccia rappresentata dagli antisemiti in generale e dal partito di estrema destra, Jobbik, in particolare. Ci dispiace che Orban non abbia fatto riferimento a nessuno dei recenti incidenti antisemiti e razzisti avvenuti nel Paese, né abbia fornito sufficienti garanzie sulla chiara linea tracciata tra il suo governo e la frangia di estrema destra».





di Luciano Assin, dal Kibbutz Sasa

**SULLE SPOGLIE MORTALI DEI GRANDI TZADDIKIM DI ISRAELE -E SULLE LORO TOMBE-, È STATO EDIFICATO UN BUSINESS COLOSSALE, VERI E PROPRI TOUR MOLTO TRENDY ANCHE TRA CHI NON È RELIGIOSO. SONO MIGLIAIA, OGNI ANNO, FEDELI E TURISTI CHE AFFOLLONO I LUOGHI DEI PIÙ NOTI SEPOLCRI**

## Le tombe dei Giusti

“Il Giusto fiorirà come la palma e s’innalzerà come il cedro del Libano” (*Salmi*, 92).

Il concetto del Giusto, colui che grazie alle sue virtù etico-morali fa da intermediario fra l’umanità ed il Creatore, è molto antico e molto radicato nell’ebraismo. Nella Genesi, il primo libro della Bibbia, Abramo patteggia con Dio riuscendo a ridurre da cinquanta a dieci il numero dei Giusti necessari a risparmiare la distruzione di Sodoma e Gomorra. La tradizione vuole che nel mondo vivano almeno 36 Giusti ed è per amor loro che Dio non distrugge il mondo. Questa visione mistica e ideale del concetto e del ruolo del Giusto ha dovuto lentamente fare posto a esigenze più triviali e meno spirituali da parte della “base”, ovvero dei credenti e degli osservanti le regole religiose ebraiche. La ne-

cessità di poter avere un collegamento diretto con qualcosa di più terreno e meno spirituale ha fatto crescere un fenomeno di costume che ha acquisito negli ultimi anni un carattere sempre più economico fino a diventare una vera e propria industria della fede.

Si calcola che ci siano 20 tombe di Giusti riconosciute dal Ministero dei Culti ed altre 140 a cui manca il riconoscimento ufficiale. Un numero così alto di tombe sulle quali pregare rappresenta una fonte di guadagno non indifferente; la tomba del Rashbi a Miron attrae ogni anno qualcosa come tre milioni di

Ma la vera novità sta nel fatto che quello che fino a pochi anni fa era un fenomeno strettamente legato ai credenti ed ai tradizionalisti, si sia trasformato in un trend di moda in una larga parte della popolazione laica.

Tanto per fare un esempio la tomba di Yonatan ben Uziel ad Amuka è visitata da almeno 50mila persone nell’anniversario della sua morte, che cade nel periodo di maggio-giugno; la stragrande maggioranza dei visitatori è costituita da single in cerca dell’anima gemella.

Visto l’enorme numero a disposizione, è umanamente impossibile



visitatori di cui 250 mila nella sola festa di Lag BaOmer, durante la quale si svolge una processione da Zfat al monte Miron. Con l’equivalente di un po’ più di 20 euro si può partecipare ad una gita organizzata nel Galil, un vero e proprio Tour attraverso le tombe dei Giusti.

Negli ultimi vent’anni il numero delle tombe nella sola zona della Galilea è quasi raddoppiato e si sono “importate” diverse salme dall’estero, principalmente dalla Tunisia e dal Marocco, per soddisfare il bisogno di un ritorno alle radici da parte dei figli della terza e della quarta generazione originari del Maghreb.

districarsi nella galassia dei Giusti e delle loro doti. Volendo restringere la lista al minimo, la *top four* è costituita dal Rashbi a Miron, il Baba Sali a Netivot ed il Rambam e Meir Baal HaNes, entrambi sepolti a Tiberiade. Fra gli italiani, è giusto segnalare Ovadia da Bertinoro, sepolto a Gerusalemme.

In ogni caso questo fenomeno è assolutamente trasversale e coinvolge sia sefarditi sia askenaziti, accentuando sempre di più quella zona grigia che separa la fede dal razionismo fino a farli talvolta convivere. In definitiva ognuno di noi farà, se non lo ha già fatto, la sua scelta, ed è Giusto che sia così.



di Daniela Ovadia

È ENTRATO NEL GOTHA DELLA RICERCA IN FATTO DI NEUROSCIENZE E STATI VEGETATIVI. È STATO CHIAMATO AL CAPEZZALE DI ARIEL SHARON PER VALUTARNE LO STATO REATTIVO E I SEGNALI DI UN EVENTUALE RISVEGLIO DAL COMA. A 34 ANNI, IL MILANESE MARTIN MONTI È TRA I PIÙ BRILLANTI E GIOVANI SCIENZIATI D'AMERICA A DIRIGERE UN PROPRIO LABORATORIO DI RICERCA ALLA PRESTIGIOSA UCLA



## Il talento di Mister Monti: “studio e indago i risvegli della mente”

di Daniela Ovadia

**N**on è da tutti essere, a 34 anni, professore della prestigiosa University of California di Los Angeles (UCLA), responsabile nominato di un proprio laboratorio di ricerca indipendente entrando così, di fatto, nel gotha scientifico americano. Ma è proprio quel che è riuscito a fare Martin Monti, milanese e brillante scienziato, diventato in pochi anni uno dei massimi studiosi e specialisti dello “stato di coscienza” nei pazienti in coma. Tanto da essere stato chiamato per un consulto al capezzale dell'ex premier israeliano Ariel Sharon, colpito da una devastante emorragia cerebrale il 4 gennaio del 2006 e da allora ricoverato in stato di coma in un centro di assistenza specializzato vicino a Tel Aviv.

Cresciuto all'interno della Comunità ebraica di Milano, Monti frequenta scuole inglesi: «I miei non hanno scelto la scuola ebraica anche per problemi di lontananza, ma frequentavo il Tempio di via Guastalla e la maggior parte dei miei amici, invece, vi ha fatto tutto il percorso di studi», spiega Monti al *Bollettino*.

Dopo il diploma, la scelta di iscriversi in Bocconi, a Discipline economiche e scientifiche (DES), considerato il corso di laurea più difficile e teorico, pensato per creare nuovi economisti da inserire nel mondo accademico. «Ma se mi chiedessero come far funzionare un business, non saprei da dove cominciare!», spiega. E in effetti il suo percorso è piuttosto atipico: durante il primo anno di studi segue un corso di epistemologia delle scienze sociali con Riccardo Viale,

oggi direttore dell'Istituto di cultura italiana di New York. «Era un corso incentrato sui meccanismi mentali che governano il nostro modo di prendere decisioni. Era solo il primo anno, ma ho capito che quello era ciò che mi interessava: comprendere come funziona la mente umana. E infatti mi sono laureato con Viale stesso, e con una tesi su come, in fatto di economia, le emozioni influenzino le decisioni», spiega ancora Monti.

Una vera e propria passione quella del giovane neuroscienziato milanese per l'intricata e complessa attività del cervello, in gran parte ancora sconosciuta. «È una sfida continua che mette sul tavolo domande sempre nuove per dare risposte utili al trattamento dei pazienti in stato vegetativo impossibilitati a comunicare».

Nella pagina accanto: un ritratto di Martin Monti. Qui, a destra: Monti intervistato da una televisione israeliana; l'ex premier Ariel Sharon: la famiglia ha chiesto recentemente una perizia sul suo stato cerebrale a Martin Monti, notizia di cui hanno parlato tutti i media internazionali (maggiori dettagli sul tema nel sito: [montilab.psych.ucla.edu](http://montilab.psych.ucla.edu)).



Una sete di conoscenza che Monti non esita a legare alla cultura ebraica che l'ha formato. «La perseveranza nel portare avanti i propri intenti, senza guardare indietro, ma sempre avanti, è una caratteristica profondamente ebraica ed è il sale del mio lavoro di ricerca. È un'apertura mentale alla novità e all'amore per il sapere che ho imparato in famiglia e in particolare da mio nonno». Mar-

ton, nel New Jersey. Lì mi sono occupato di linguaggio e ragionamento, e in particolare di come il linguaggio -e il fatto che gli esseri umani possano parlare-, abbia modellato i nostri processi cognitivi, consentendoci di diventare una specie animale di successo».

Nel corso degli studi, Monti si interessa anche di un campo emergente nella ricerca neuroscientifica: quello

gli scienziati, è soprattutto quello di capire qual è il livello di coscienza di una persona in tale situazione. Sono gli anni immediatamente successivi ad alcuni casi di cronaca che hanno riempito le pagine dei giornali di tutto il mondo: da Terry Schiavo, giovane donna americana, in coma da molti anni, che muore in seguito alla sospensione dei trattamenti che la tenevano in vita dopo una sentenza molto controversa, fino al caso italiano di Eluana Englaro, deceduta per interruzione della nutrizione e idratazione su richiesta del padre e in ottemperanza alla volontà da lei espressa prima della malattia.

«In quel campo lavorava un neuroscienziato britannico, Adrian Owen, che aveva pubblicato alcune ricerche molto interessanti. Quindi l'ho incontrato e alla fine del mio dottorato sono andato da lui, che all'epoca stava a Cambridge, in Gran Bretagna, >

“ Perseveranza e spirito di ricerca, sono tutti elementi molto “ebraici” ”

tin Monti è infatti il nipote di Avram Dolphy Goldstein Goren, fondatore del Centro di Judaica presso l'Università Statale di Milano, imprenditore e benefattore di innumerevoli istituzioni ebraiche in Italia, in Israele e non solo, per il quale la cultura era la sostanza stessa dell'ebraismo: «Quello che ci ha resi diversi, amava ripetere mio nonno, è il fatto che i nostri bambini, da sempre, a tre anni imparano a leggere e scrivere e interpretare il Talmud». Un amore per il sapere fatto proprio dall'intera famiglia, che vede tutti i suoi componenti molto attivi sul fronte dell'impegno culturale, sociale e politico.

### IL CASO TERRY SCHIAVO

Terminata la Bocconi, è a questo punto che Monti deve fare una scelta: per cambiare completamente ambito di ricerca, è meglio lasciare l'Italia per Paesi dove il percorso di studi è più elastico e multidisciplinare. Partire non gli fa paura: ha dalla sua una famiglia molto internazionale, con ramificazioni negli Stati Uniti e in Israele, ed è perfettamente bilingue per l'inglese.

«Feci domanda per un dottorato di ricerca in Scienze Cognitive e sono approdato all'Università di Prince-

del coma e, in particolare dello stato vegetativo persistente, la situazione nella quale il paziente non si risveglia e non mostra segni di coscienza o consapevolezza di ciò che accade intorno a lui per oltre sei mesi dall'inizio della malattia. Il problema, per

### NEUROSCIENZE E COMA

Negli ultimi anni gli studi sulla coscienza sono diventati centrali nelle neuroscienze e il coma, che è apparentemente assenza di coscienza, è un esempio perfetto di quanto importante sia diventato capire come la coscienza si manifesta e come può essere lesionata da un incidente o da una malattia. La coscienza, infatti, non è un tutt'uno, qualcosa che c'è o non c'è, ma un continuum, che può essere compromesso anche solo parzialmente, oppure soppresso temporaneamente e in modo reversibile. Pensiamo, per esempio, a quanto accade mentre dormiamo o, ancor più, a quando siamo sottoposti a una anestesia generale.

Nel caso del coma, la situazione è più complessa perché dentro un corpo impossibilitato a muoversi può esserci il nulla, l'assenza totale di consapevolezza (quello che in medicina viene chiamato coma profondo), oppure una persona totalmente attiva dal punto di vista mentale (è quella che in medicina si chiama *locked-in syndrome*, letteralmente la sindrome di chi è chiuso dentro il proprio corpo senza poter comunicare, come un palombaro dentro lo scafandro). Poiché spesso è difficile fare diagnosi differenziale tra queste due condizioni, i medici hanno istituito una categoria diagnostica, lo “stato vegetativo persistente”, che indica semplicemente l'assenza apparente di segnali di coscienza in un malato per più di sei mesi. È su questa che si giocano tutte le discussioni sia cliniche sia legali ed etiche, perché al momento non siamo in grado di dire quali stati vegetativi persistenti danno speranze di risveglio e quali sono definitivi. Col passare degli anni le speranze si affievoliscono, perché statisticamente il risveglio diventa più improbabile, anche se in letteratura è segnalato un caso di parziale ripresa di coscienza a 19 anni dall'inizio del coma. Nel caso si identifichi invece una *locked-in syndrome*, la scienza sta sperimentando alcuni macchinari (le cosiddette *brain-computer interfaces*) che consentono ai malati di comunicare con l'esterno, attraverso complessi meccanismi di lettura delle onde cerebrali oppure con l'analisi dei movimenti degli occhi.

► per lavorare su alcuni test utili per capire lo stato di coscienza residua nei pazienti in stato vegetativo persistente. Da lì, quando Owen ha lasciato Cambridge per aprire un nuovo laboratorio in Canada, mi sono spostato per aprire il mio qui a UCLA».

## LA PERIZIA SU SHARON

È alla UCLA che, a fine gennaio scorso, i medici che hanno in cura Ariel Sharon lo contattano per una valutazione: da quando l'anziano leader è in coma, i suoi curanti non hanno visto alcun segnale di coscienza o di consapevolezza. Il figlio Ghilad, invece, e le infermiere che lo assistono, sostengono che sia in grado di capire quanto accade intorno a lui. «È un problema che si incontra spesso in questi casi: i medici non vedono segnali clinici di ripresa, ma i familiari e le persone vicine sono convinte che la persona ci sia ancora, che all'interno di un corpo immobile vi sia un cervello funzionante che non può esprimersi. Questo è dovuto anche al fatto che molte cose

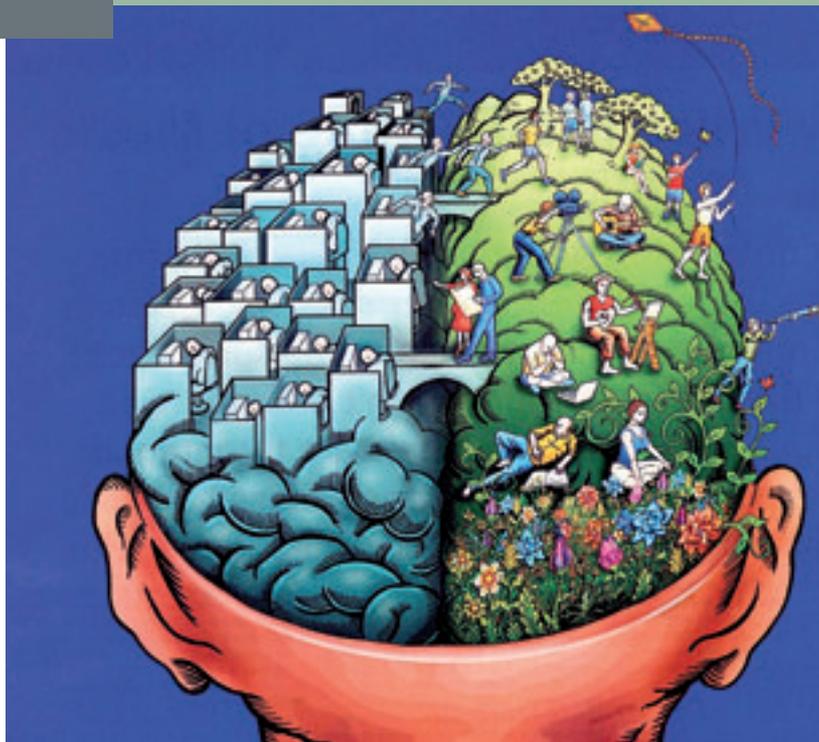
che facciamo non sono consapevoli, ma sono semplici riflessi automatici. I pazienti in coma possono dare l'impressione di seguire una persona con lo sguardo o di sorridere, ma spesso si tratta, appunto, di semplici automatismi».

Da qualche anno però, con lo sviluppo delle tecniche di risonanza ma-

gnetica funzionale, -una macchina che permette di vedere quali aree del cervello sono attive durante un determinato compito-, si è aperto uno spiraglio per una migliore definizione del reale stato di questi malati. E ha fatto molto scalpore proprio la pubblicazione, da parte del gruppo di ricerca di Owen, del caso di una donna, in coma da alcuni anni, che alla risonanza magnetica mostrava di attivare le stesse aree del cervello delle persone sane quando l'esaminatore le chiedeva di immaginare se stessa mentre giocava a tennis o passeggiava per la propria casa, due compiti che richiedono un discreto livello di consapevolezza, oltre che una memoria ben conservata.

«Quando il dottor Tzvi Ganel-dello Zlotowski Center for Neuroscience dell'Università Ben Gurion, nel Negev-, mi ha chiamato per il caso di Ariel Sharon, mi ha detto chiaramente che il figlio Ghilad e la famiglia volevano capire meglio, con queste nuove tecniche, che cosa stava succedendo nella mente dell'ex premier.

Specificò che non lo facevano solo per Sharon, per il quale non c'è comunque molto da fare, ma anche per tutti i malati nella stessa situazione e



## BIOETICA EBRAICA E COMA

**S**e un malato si trova in uno stato di coma irreversibile (per quanto la medicina oggi è in grado di dire), è possibile interrompere le cure che lo mantengono in vita come è stato fatto, per esempio, nel caso di Eluana Englaro?

La domanda è stata posta a molti rabbanim esperti di bioetica e l'orientamento generale è abbastanza chiaro. Il Talmud afferma che se una persona è un *goses*, ovvero un morente che ha presumibilmente meno di 72 ore di vita, bisogna fare di tutto per rendere la sua dipartita il meno dolorosa possibile ma si può evitare di intervenire con cure che sono inutili. È evidente quanto questa definizione sia problematica nel caso di un individuo in stato vegetativo persistente, che può sopravvivere anche per anni. La maggior parte dei responsi in ambito ortodosso sostiene quindi che si può evitare di accanirsi, nella fase acuta, per salvare una persona che presumibilmente si troverà in questo stato, ma che una volta messe in atto le terapie necessarie a mantenerla in vita, queste non possono essere interrotte.

Anche in ambito ebraico, però, si discute, -come nella bioetica laica e cattolica-, sulla natura di alcune cure, per esempio se la nutrizione e l'idratazione artificiali sono da considerarsi terapie (quindi evitabili o sospendibili nel caso di persona morente) oppure elementi necessari all'essere umano e come tali non sospendibili. Per la maggior parte dei rabbini ortodossi prevale la seconda interpretazione, ma in alcuni ambiti, e in particolare nel mondo *conservative* e *reform*, le opinioni divergono e tali cure sono considerate non obbligatorie, così come si tende a estendere la definizione di *goses* anche oltre le canoniche 72 ore, fino a comprendere anche i malati in coma irreversibile.



A sinistra: una illustrazione delle funzioni dei due emisferi cerebrali. Qui sopra, da sinistra: due immagini tratte dal sito montilab.psych.ucla.edu. Monti al pianoforte col nipote; in Israele; alla cloche di un aereo, una delle sue passioni.

per le loro famiglie», spiega ancora Monti.

È così che uno studente del Soroka University Medical Center, il centro israeliano che possiede la migliore risonanza magnetica con la quale fare l'esperimento, è volato a Los Angeles per preparare, con Martin Monti, le prove a cui sottoporre Sharon: non solo l'ormai classico esperimento del tennis e della passeggiata nella casa, ma anche un insieme di fotografie dei familiari mescolate a foto di sconosciuti e una registrazione della voce del figlio Ghilad messa a confronto con la stessa voce elaborata al computer in modo da risultare simile dal punto di vista sonoro, ma senza che si possano comprendere le parole.

### LE PROVE DEL LEONE

«Quando hanno portato Sharon nella risonanza, lo abbiamo sottoposto a due tipi diversi di prove: alcune cosiddette passive, come ascoltare la voce del figlio o guardare le fotografie, altre invece di tipo attivo, che richiedono che la persona faccia di sua volontà qualcosa per rispondere alle richieste dell'esaminatore. È il caso della prova in cui si chiede al paziente di immaginare di giocare a tennis: bisogna che lo faccia davvero, altrimenti il cervello non accenderà le aree che governano la memoria dei movimenti».

Lo stesso tipo di volontarietà è necessario per un'altra prova, in cui sono sovrapposte in trasparenza le fotografie di una casa e quelle di un volto e si chiede al malato di concentrarsi di volta in volta o su una o su sull'altra. «Per fortuna nel nostro cervello l'area che riconosce le facce è diversa da quella che riconosce gli oggetti, quindi se la persona è cosciente e risponde alle nostre richie-

ste dovremmo vedere l'attivazione di zone diverse del cervello a seconda di quello che sta facendo».

Il problema, con questi studi, è che i risultati sono frutto di una media statistica elaborata da un computer: non è possibile vedere fisicamente il cervello che si "accende" e "spegne", ma è possibile, per esempio, far calcolare dalla risonanza quali sono le zone che stanno consumando più ossigeno o più glucosio, quindi che in quel momento stanno lavorando di più. Ciò significa che i risultati ottenuti sono sicuri solo se si vede una differenza molto consistente tra una parte e l'altra del cervello, mentre sono più dubbi se la differenza è modesta.

«Nel caso di Sharon abbiamo riscontrato delle differenze importanti nelle prove passive, quelle in cui non c'è bisogno di agire volontariamente, perché è possibile che il nostro cervello continui in automatico a reagire diversamente di fronte a persone e cose senza che l'individuo malato ne sia davvero consapevole. Viceversa abbiamo avuto risposte deboli nelle prove attive, anche se tuttavia ci sono e vanno tutte nella direzione di una qualche coscienza residua. Per dirlo con certezza, però, dobbiamo ancora studiare i risultati insieme ad Alon Friedman, il neurologo di Soroka con cui collaboro e giungere a un'opinione condivisa». Per il vecchio leone ex-Primo ministro dello Stato ebraico, però, poco cambierebbe dal punto di vista pratico. «Proprio perché non sappiamo mai cosa sta accadendo veramente nella testa dei malati, e se sono davvero irrecuperabili o meno (anche se col passare degli anni le probabilità di risveglio si assottigliano fino quasi a scomparire), l'ordine per il personale e i familiari è di comportarsi

sempre come se la persona fosse cosciente. Si saluta entrando nella stanza, si parla col malato e lo si informa di quanto si intende fare quando si praticano le cure. Nel caso di Sharon, alla fine dell'esame nella risonanza ho provato a fare un test molto semplice e classico. Ho preso uno specchio e gli ho chiesto di seguirlo con lo sguardo e, due volte su tre, lo ha fatto. Si tratta di movimenti piccoli degli occhi, ma siano stati in molti a vederli. Questo sarebbe compatibile con quanto ci dicono il figlio e le infermiere: che è più contento e sorride quando arriva la sua infermiera preferita e che è più attivo quando alla TV ci sono le partite di basket, che era il suo sport prediletto».

Dopo questa consulenza, che ha avuto una discreta eco anche sui giornali in Israele e negli USA, Martin Monti è tornato in California, non senza un passaggio per Milano dove ha sposato la sua attuale moglie, una scienziata belga che lavora nel suo stesso campo e che ora condivide con lui alcuni progetti di ricerca.

E quando gli si chiede quanto ha contato, in questa carriera così rapida e intensa, il suo essere ebreo, risponde: «Ho sempre vissuto l'ebraismo come una componente essenziale della mia identità, specie dal punto di vista culturale. Ho frequentato la Comunità di Milano e mi ha sempre colpito il fatto che si puntasse così tanto sull'educazione dei figli e sulla cultura, che si coltivassero le lingue e si vivesse davvero come cittadini del mondo. E non posso dimenticare l'insegnamento di mio nonno Dolphy, che diceva che essere ebrei significa continuare a farsi domande. È esattamente questa l'essenza del mio lavoro». ➤



“LA STORIA DEGLI EBREI NEI NUOVI MUSEI D’EUROPA”: QUESTO IL TEMA AL CENTRO DELL’INCONTRO ALLA FONDAZIONE CORRIERE DELLA SERA. NON SOLO LUOGHI DI CONSERVAZIONE, MA VERI LABORATORI DI CULTURA

## Tra memoria e storia, quale destino per i musei ebraici?

di Roberto Zadik

**L**a travagliata e appassionante storia ebraica, i nuovi musei ebraici, il rapporto fra presente e passato: sono stati questi gli ingredienti al centro dell’interessante serata organizzata lo scorso 23 aprile alla Fondazione Corriere della Sera: “*La storia degli ebrei nei nuovi musei d’Europa*”. Un incontro organizzato dal Consolato di Polonia a Milano, dal Cdec e Fondazione Corriere della Sera, al quale sono intervenuti il direttore del Cdec Michele Sarfatti, il direttore dei Beni culturali dell’Emilia Romagna, Carla Di Francesco, l’architetto Annalisa De Curtis; con loro, Barbara Kischemblatt Gimblett, docente della New York University, che ha parlato del nuovo Museo per la storia degli ebrei di Varsavia, inaugurato lo scorso 19 aprile.

Nel suo intervento introduttivo dedicato ai Musei ebraici e Shoah, Michele Sarfatti, sottolineando l’im-

portanza di mantenere la memoria dei vivi, di non trasformare cioè la storia degli ebrei in una specie di storia di una “civiltà estinta”, ha detto: «I musei ebraici devono essere intesi come rappresentazione di una civiltà in evoluzione, viva e dinamica, non estinta. Non c’è contrapposizione fra Memoriale e Museo ebraico; piuttosto fra di essi c’è un rapporto di complementarità. Attraverso la storia viene raccontato sia il passato del popolo ebraico sia i rapporti fra ebrei e non ebrei, ed in essi è possibile anche comprendere il rapporto fra il mondo ebraico e il mondo circostante nelle diverse epoche», ha osservato ancora Sarfatti.

Carla Di Francesco ha parlato invece più nello specifico del MEIS di Ferrara. La scelta di far sorgere il nuovo Museo dell’Ebraismo italiano e della Shoah attorno all’ex carcere ferrarese di via Piangipane, ha osservato Di Francesco, «è stata una

scelta molto particolare e non priva di polemiche». Questo nuovo complesso museale che, seppure ancora in fase di costruzione, ospita eventi, mostre, conferenze, è stato pensato per conservare le originarie finiture esterne in cotto - «molto ferraresi» sottolinea Di Francesco - e introdurre nuove e moderne strutture in metallo e in vetro. Il MEIS, ha osservato ancora Di Francesco, «non è un museo della Shoah ma un museo di storia ebraica italiana, che ha alla sua base l’idea di conservare e mantenere viva la memoria del passato millenario degli ebrei in Italia, ma anche la volontà di congiungere questa storia con il presente, in un percorso il più possibile vitale e omogeneo».

Un progetto molto simile è quello che ha animato la realizzazione del nuovo Museo della Storia degli ebrei di Polonia, del quale ha parlato Barbara Kischemblatt Gimblett. Ha accompagnato il suo intervento con



Nella pagina a sinistra: un rendering del MEIS di Ferrara. Qui sopra, da sinistra, alcune immagini di musei italiani: il Museo Ebraico di Roma; il Museo Ebraico di Venezia; il Museo degli Argenti di Casale Monferrato

due interessanti filmati - una video intervista all'architetto finlandese che ha progettato il Museo e un breve ma emozionante video sulla storia degli ebrei polacchi dalle origini ai giorni nostri. Un museo «molto piatto se visto dall'esterno ma decisamente pieno di luce e di "sensazioni" se visto all'interno», ha detto la Gimblett, che ha anche sottolineato il grande successo di pubblico che questa nuova struttura sta riscuotendo a pochi giorni dalla sua apertura. «Finora abbiamo avuto 15mila visitatori», ha detto, una cifra record se si pensa che il Museo è stato inaugurato lo scorso 19 aprile, in occasione dei settant'anni della rivolta del Ghetto di Varsavia. Il percorso si snoda fra numerose sale e tecnologie fra le più avanzate, il tutto per ricostruire il passato - tormentato ma anche così ricco, e che ha dato così tanto alla cultura europea - degli ebrei polacchi. «C'è una stretta relazione fra memoria e storia», ha osservato Gimblett. «La Polonia è stata l'epicentro del genocidio nazista, ma questo museo non ha voluto essere un memoriale di quel genocidio, bensì un luogo che possa raccontare la lunghissima storia degli ebrei polacchi». Di un memoriale unico in Europa, come quello sorto al Binario 21 della Stazione Centrale di Milano, ha parlato invece Annalisa De Curtis. Ha illustrato nel dettaglio le diverse fasi della costruzione del Memoriale della Shoah di Milano, uno spazio dedicato alla memoria «fortemente voluto dalla città ma anche dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano». Ancora in via di completamento, il Memoriale sarà uno spazio dove troverà posto anche una vasta biblioteca multimediale, e che è stato pensato con lo scopo di essere un vero e proprio "laboratorio della memoria".

## La "Donazione Moscati" al MEIS

Ottant'anni da collezionista. Gianfranco Moscati era ancora un bambino quando iniziò a raccogliere e catalogare francobolli. Un hobby comune a tanti, che è diventato per lui molto di più, fino a trasformarlo in uno dei maggiori *collector* di Judaica a livello mondiale.

Una parte della sua collezione l'ha donata all'Imperial War Museum di Londra nel 2007, quando la regina Elisabetta aprì la sezione sull'Olocausto: oltre 2 mila documenti che testimoniano vicende umane, fughe e deportazioni negli anni bui della Shoah in uno dei più interessanti Musei d'Europa sull'argomento bellico. Ma Gianfranco Moscati è anche una persona semplice e schiva. «Sono solo un uomo d'altri tempi con il bisogno di cercare sempre, per raccontare». Moscati ha raccolto ogni testimonianza della persecuzione degli ebrei: lettere, oggetti, cartoline, documenti. Al MEIS di Ferrara è stata allestita la mostra



*Testa e Cuore. La collezione di Gianfranco Moscati: storia e storie degli ebrei italiani narrate da oggetti di arte cerimoniale, documenti rari e libri preziosi.* Curata da Serena Di Nepi e realizzata con i materiali donati al Museo, in occasione della recente Festa del Libro ebraico ha avuto migliaia di visitatori.

Una collezione che in Israele è stata valutata 600 mila euro. Moscati, nelle giornate della Festa del Libro,

ha avuto occasione di presentarla nei dettagli a numerosi visitatori e ospiti, come Vittorio Sgarbi. «L'emozione è sempre la stessa: far conoscere la tragedia del mio popolo attraverso frammenti di questa storia».

La mostra, che resterà aperta fino al 30 giugno, nasce dalla volontà della Fondazione MEIS di far conoscere al pubblico una selezione degli oggetti donati dal collezionista Gianfranco Moscati al Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah: documenti rari, manufatti di arte cerimoniale e libri preziosi che illustrano alcuni degli snodi più importanti della storia degli ebrei in Italia tra XVI e XX secolo.

Il titolo, *Testa e cuore*, fa riferimento a un oggetto essenziale nella vita degli ebrei, i tefillin, che si legano sul capo e sul braccio anche per ricordare che la preghiera deve coinvolgere, appunto, la testa e il cuore. Come del resto avviene nel lavoro del collezionista, che unisce la passione per la ricerca e il rigore scientifico e metodologico nella catalogazione e nella contestualizzazione storica.

Il cuore, peraltro, fa sì che Gianfranco Moscati da anni utilizzi la diffusione di cataloghi e riproduzioni della sua collezione, frutto di decenni di lavoro, per raccogliere fondi che vengono interamente devoluti, in parti uguali, all'ospedale pediatrico riabilitativo Alyn di Gerusalemme e ai bambini del centro di recupero di San Giovanni a Teduccio di Napoli, città dove Moscati, milanese di nascita, ha vissuto la gran parte della sua vita.



# Primo Levi e la guerra partigiana

Tra luci e ombre, eroismi e nefandezze, un capitolo poco noto della giovinezza dello scrittore, tra le montagne della Val d'Aosta: un'intervista allo storico Frediano Sessi

di Laura Brazzo

«**L**a situazione era disperante e lo spettacolo indimenticabile: i brandelli delle truppe che avevano occupato la Francia del sud rifluivano in disordine in Italia attraverso tutti i valichi [...] tutti cercavano affannosamente abiti borghesi [...] erano stanchi, demoralizzati, affamati: chiedevano pane, latte, polenta e non desideravano altro se non tornare a casa». È una transumanza impazzita di uomini e donne che indietreggiano scomposti, quella che Primo Levi osserva dall'alto del borgo di Amays, in Valle d'Aosta, all'indomani dell'8 settembre. Ed è proprio l'immagine così vivida e terribile della disfatta, che lo spinge a compiere il grande passo: a passare cioè dalle settimane dell' "indecisione", dal disamore per la Patria che lo aveva espulso a quelle del "dovere imperioso", della lotta e della resistenza contro il nemico. Il bel libro di Frediano Sessi su Primo Levi partigiano (*Il Lungo viaggio di Primo Levi, Marsilio 2013, pp.180, € 16.00*) comincia così, con questa sorta di scambio di ruoli fra chi come lui, antifascista ed ebreo, nei primi tre

anni della guerra era rimasto come in uno stato di "indifferenza", "di risentimento accidioso e di rivalsa" verso "l'Italia che non lo voleva" e ora decideva di passare all'azione, e gli altri, i soldati di nazione forte e aggressiva che ora cercano un rifugio. Mentre questa massa di disperati torna in Italia, scomposta e in fuga da un incubo, in Primo Levi si delinea lucida e chiara l'idea di dover uscire dallo stato di "indifferenza" in cui era caduto. Si impone in lui la necessità di fare qualcosa: «Fra questa folla immensa di gente spaesata Levi capisce quel che deve fare: "Contribuire alla lotta contro i nazisti. Era un dovere imperioso. Erano i miei nemici, i nemici dell'umanità, adesso anche i nemici dell'Italia, e l'Italia, fascista o no, era pur sempre il mio paese"». L'ingresso nella Resistenza, per Primo Levi è l'inizio di un viaggio, soprattutto interiore, secondo Sessi, che dalle montagne della Valle D'Aosta lo condurrà ad Auschwitz dove, ci dice Sessi riuscirà a sopravvivere anche grazie all'enorme bagaglio di esperienza e di dolore accumulato nei pochi mesi trascorsi sulle montagne, da partigiano.

Ma, come lo stesso Frediano Sessi ci spiega, «non è tanto il Primo Levi partigiano quello che ho voluto far emergere dalle pagine di questo libro, quanto piuttosto l'uomo, la sua grande umanità e il suo profondo amore per l'uomo». Un amore che, aggiunge Sessi, Levi matura anche grazie all'esperienza da partigiano. «Arrivare alla "scoperta" di questa dimensione, è stato anche per me un lungo viaggio - fra le opere di Primo, i documenti d'archivio, i luoghi stessi in cui Primo ha vissuto, le montagne ma soprattutto Auschwitz».

«Visitando Auschwitz - e anche la ormai dimenticata e vuota Monowitz - mi sono sempre chiesto come Levi avesse potuto sopportare il dolore di vedere scomparire ad uno ad uno, giorno dopo giorno, i suoi compagni di Fossoli; come avesse potuto sopportare tutto quel dolore. Poi, memore delle parole dello stesso Levi - soprattutto quelle de *I Sommersi e i Salvati* dove scrive che ciascuno sa dove può arrivare, può conoscere i propri limiti solo se li prova direttamente, non con il pensiero ma sulla propria pelle - mi sono reso conto, ho compreso, che quell'esperienza di dolore, ma anche di solidarietà e di comunità, veniva dai giorni della montagna, dai giorni della Resistenza».

«Questo mio lavoro - ci spiega ancora Sessi - è stato un tentativo di dimostrare che è stata innanzitutto l'esperienza partigiana ad aver reso Primo Levi così grande nella voglia di sopravvivere, così grande nella testimonianza e, secondo me, così grande anche come uomo».

La violenza, vista e vissuta; il dolore lacerante per l'azione di giustizia del partigiano Berto contro due giovani Fulvio Oppezzo e Andrea Zabalzano, eterodossi rispetto al gruppo della Brigata Frumy-Amays cui anche Primo Levi apparteneva: questo fu, secondo Sessi la sua "palestra di dolore". «In quei giorni Primo Levi si fece la tempra di uomo; la sofferenza che provò di fronte ai due compagni

**A sinistra, l'immagine di una brigata partigiana; lo storico Frediano Sessi. Qui a destra: il libro di Frediano Sessi, "Il lungo viaggio di Primo Levi" (Marsilio) e un ritratto dello scrittore piemontese.**

giustiziati perché ribelli alle regole del gruppo, lo rese capace di sopportare il dolore dei giorni, dei mesi, di Auschwitz».

Della violenza dei partigiani e di questo episodio in particolare si sta parlando molto in queste settimane. Quell'episodio infatti è uno dei punti su cui si snoda l'ultimo libro di Sergio Luzzatto, *Partigia*. «In quel libro, però - precisa Sessi - la vicenda di Primo Levi partigiano viene affrontata con un'ottica e una prospettiva diametralmente opposte alle mie».

«Luzzatto ha voluto scrivere un libro sulla Resistenza a partire da Primo Levi, con tutti i rischi e pericoli che un'operazione di questo genere può comportare. E le polemiche in corso, in fondo, lo dimostrano. Io, con il mio libro - che peraltro era pronto già dal maggio del 2012 e che solo per decisione dell'editore è uscito adesso - avevo un obiettivo diverso, se si vuole persino opposto: mostrare come pure nel contesto violento, confuso, concitato della pre-Resistenza - perché quei primi mesi, dall'ottobre al dicembre del 1943, di pre-Resistenza si deve parlare - sia emersa e cresciuta la grande umanità di Primo Levi. Non solo: per me era importante dare una chiave di lettura ulteriore delle opere di Primo Levi. Sarebbe importante infatti rileggere oggi le sue opere proprio alla luce di quell'esperienza partigiana che sia io sia Luzzatto raccontiamo, seppure in modi e confini diversi».

Una diversità che si coglie anche nel registro di scrittura scelto da Sessi, dove è forte la contrapposizione fra l'elemento narrativo, con la ricostruzione delle atmosfere, degli ambienti, della "quotidianità" che pure c'era, e la freddezza invece della restituzione dei fatti tratta dai verbali dei processi. «Il mio è un libro di storia, osserva Sessi. Si basa su ampie fonti d'archivio, incluse quelle dell'archivio Einaudi che ancora non è stato aperto al pubblico ma che ho potuto consultare grazie alla cortesia di Roberto

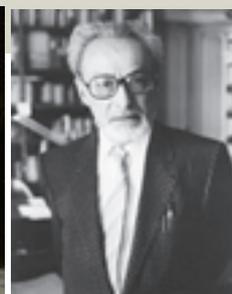
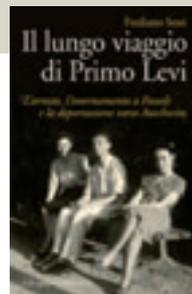
Cerati, presidente della casa editrice torinese. Ma allo stesso tempo privo dei caratteri tipici del saggio storico. Per esempio non ci sono le note, volutamente: perché volevo raccontare la storia come l'avrebbe raccontata chi l'ha vissuta, senza note appunto; come chi per fonte ha solo o quasi la sua memoria».

Così il racconto del "lungo viaggio di Primo Levi" dalla montagna ad Auschwitz, è attraversato anche da pezzi di "letteratura" - secondo lo stile e le scelte dello stesso Levi. Nel libro infatti c'è anche un percorso immaginativo, del tutto verosimile, basato sui racconti dei testimoni, gli accenni qua e là di Primo Levi, grazie ai quali il lettore si immerge e fa propri quei momenti, quelle sensazioni che nella Storia in genere si trascurano, si dimenticano, ma che invece contribuiscono a costruirla.

Sessi in questo si cala nei panni di quei giovani - Primo Levi, ma anche, con lui, Vanda Maestro, Luciana Nissim, Aldo Piacenza, Guido Bachi, tutti insieme nel gruppo di Amays-Frumy; ci mostra, attraverso pensieri e dialoghi verosimili, come da un giorno all'altro essi si siano fatti "uomini", costretti da situazioni e dolori più grandi di loro. «Proviamo ad immaginare cosa può aver voluto dire per dei ragazzi di 20-24 anni, che arrivavano dalla città, che non avevano esperienza della guerra, delle armi - perché l'antifascismo non aveva dato loro questo tipo di esperienza; proviamo ad immaginare cosa poteva voler dire per loro avere fra le mani un'arma e pensare, con quell'arma, di uccidere un altro uomo».

«Il carattere anche narrativo di questo mio libro nasce anche dalla volontà di trasmettere questo genere di esperienze, così dure da accettare, ma che in fondo hanno formato, temprato, preparato Primo Levi al punto da permettergli di sopportare e sopravvivere ad Auschwitz».

Così Sessi prova anche ad immaginare cosa poterono dirsi Primo, Lu-



ciana, Aldo, Guido, Vanda, la notte in cui vennero a sapere dell'omicidio di Oppezzo e Zabaldano. «Possiamo immaginarlo, dice Sessi, visto che lo stesso Primo Levi ci dice che fra loro, in ognuna delle loro menti, "pesava un segreto brutto"».

«Quanto al dibattito scaturito dal libro di Luzzatto intorno all'uccisione di Oppezzo e Zabaldano, al silenzio di Primo Levi su questo episodio, posso dire che non solo Levi non era in alcun modo coinvolto, ma anche che ne ha sempre parlato. Senza mai nascondere i sentimenti che quell'episodio gli aveva provocato. Ed è proprio da quei sentimenti mai celati che si scopre, al fondo, lo ripeto, il grande amore di Primo Levi per l'Uomo. Un Primo ancora giovanissimo, ma già maturo e già esperto dell'animo umano». Non solo. I sentimenti che Primo Levi lascia trasparire nei suoi scritti, nelle sue parole, intorno a quell'episodio e a tutta la sua seppur breve esperienza partigiana, fanno emergere un elemento di cui raramente si parla, è cioè il forte senso della comunità e delle responsabilità che Levi aveva sviluppato in quel particolare frangente della sua vita. «Primo Levi partigiano infatti si sente parte di una comunità che condivideva l'idea e il progetto di aiutare l'Italia a riscattarsi. Al punto da farsi carico persino delle colpe degli altri, al punto da provare dolore per gli errori commessi da altri membri di quella comunità. Questo è accaduto con l'omicidio di Oppezzo e Zabaldano: Levi era lontano e non era in alcun modo coinvolto nella decisione di ucciderli, ma come parte della "comunità" partigiana si assume e si fa carico della responsabilità e forse anche della vergogna di quel gesto. Se ne fa carico, ed è in questo diventare "uno per tutti", nel bene e nel male, che ripeto, sta la straordinaria grandezza umana di Primo Levi».

IN MOSTRA A MILANO UNA GENERAZIONE PERDUTA: ARTISTI VITTIME DI UN CONFLITTO LACERANTE TRA MODERNITÀ E IDENTITÀ. UNA FERITA INTERIORE CHE PRODUSSE CAPOLAVORI



## Modigliani e Soutine, tra Parigi e l'ebraismo

di Riccardo Sorani

**L**a Parigi dei primi del '900 fu la culla dell'arte del ventesimo secolo grazie al clima innovativo dell'Impressionismo e alle forze dirompenti dei nascenti movimenti avanguardisti. Il quartiere di Montmartre e la zona di Montparnasse divennero il centro della vita e il ritrovo di molti artisti che confluirono a Parigi da più parti d'Europa per riuscire a emergere - in un clima euforico di entusiasmo e sregolatezza - nel mondo dell'arte, trovare contatti e occasioni di lavoro. Raggruppati genericamente sotto il nome di "Scuola di Parigi", non condivisero un manifesto o non fondarono una corrente, ma semplicemente furono sensibili alle istanze di cambiamento proposte dai nuovi linguaggi artistici, senza però aderire esplicitamente ad alcun movimento. Tra loro numerosi furono gli ebrei tra cui Modigliani e Soutine, celebrati nella mostra in corso a Milano e dedicata alla prestigiosa collezione di Jonas Netter, ebreo alsaziano, rappresentante di commercio e amante dell'arte. Ma siamo davanti ad un'arte omogenea con un'attitudine ebraica, nonostante sia priva di soggetti o simbologie esplicite, oppure abbiamo a che fare con singole personalità che giocarono un ruolo nell'evoluzione artistica della nostra epoca? La visita alla mostra ci consente di tracciare un percorso visivo per provare a rispondere a questa domanda.

L'improvviso apparire di un gran numero di talentuosi artisti ebrei nella nostra epoca fu a lungo attribuito all'emancipazione del popolo ebraico tenuto in posizione marginale rispetto agli sviluppi artistici dell'Europa e del resto del mondo. È certamente vero che le Comunità della Diaspora furono raramente in grado di inventare un idioma artistico che potesse essere distinto dal lavoro dei vicini non ebrei, limitate dai precetti della fede (il divieto d'immagine postulato nel Secondo Comandamento), dallo status politico ed economico. D'altro canto questa segregazione non impedì comunque uno sviluppo nelle discipline artistiche tale da consentire ad alcune personalità di emergere, come accadde per Camille Pissarro, generalmente riconosciuto come il codificatore dell'Impressionismo, per Marc Chagall innovatore verso l'Espressionismo e il Surrealismo o come Marcoussis, promotore di una dimensione in chiave poetica del Cubismo.

Ma è lecito ad esempio, parlando di Modigliani, "etichettare" la sua opera come arte ebraica? Per quanto ci si sforzi di osservarla o scrutarla fin nel dettaglio, difficilmente crederemmo che i suoi dipinti siano in grado di forgiare un legame con il secolare milieu ebraico. Sappiamo che non furono realizzati per l'uso e l'apprezzamento di un pubblico che vive seguendo la tradizione ebrai-

ca, e tantomeno appaiono legati ad aspetti che rimandano alla rappresentazione del legame tra Dio e il popolo d'Israele espresso attraverso una riconoscibile iconografia o simbologia ebraica. Ciò significa che l'opera di Modigliani non può essere considerata ebraica tout court. Eppure la sua esperienza livornese, le sue frequentazioni con i colleghi dell'Est Europa, il suo essere orgogliosamente ebreo in una Parigi fortemente antisemita, devono in qualche modo riflettersi nelle sue opere. Ed infatti quei volti ovali e quelle forme allungate sono la risposta tutta personale ad una domanda esistenziale che ha costantemente permeato il percorso di Modigliani: "perché esistiamo in questo mondo?" Le risposte devono essere cercate nell'esperienza e nella formazione artistica di Modigliani (arte Classica, le Madonne del Trecento senese, la Pittura della Macchia del suo maestro Fattori), ma soprattutto nel suo vissuto ebraico certamente rimerso con forza nella realtà parigina e nell'incontro con Max Jacob, artista-poeta e critico del giro di Montparnasse. Con quest'ultimo, ebreo convertitosi al cattolicesimo, Amedeo approfondì lo studio della Qabbala e forse alcune delle sue domande trovarono risposta nei testi esoterici. L'opera di Modigliani si sviluppa per dualismi (elemento affatto estraneo alla disciplina qabbalistica): nei suoi ritratti vi è una costante tensione tra senso ascetico e intimidazione, le sue opere sono in bilico tra ricerca della vera anima interiore in contrasto con l'esistenza fisica circostante, gli occhi svuotati o assenti, spesso privi di pupille e le gote arrossate e vive. "L'uomo è un mondo", diceva e si cimentava attraverso la pittura nella ricerca di questo microcosmo a immagine divina, così come il qabbalista si cimenta



Nella pagina accanto, da sinistra: i ritratti fotografici di Amedeo Modigliani e di Haim Soutine. Qui sopra, opere di Amedeo Modigliani in mostra a Milano. Sotto, due opere di Haim Soutine (a sinistra il suo autoritratto).

nella ricerca di un mondo superiore. «Ma la parola *chaim* non significa 'vita'?', chiese una volta Modigliani al suo amico, che rispose: «Lo avevo dimenticato!». Di forte impatto è certamente il ritratto dell'amico Chaim Soutine del 1917, forse la più ebraica delle opere in mostra. I due si conobbero grazie ad un artista amico comune, Pinchas Kremegne, e condivisero anche l'appartamento messo a disposizione dal loro mercante Zborowski. Il dipinto è ancora una volta uno splendido esempio di tensione: il contrasto tra l'ebraismo orientale e quello occidentale, l'ebreo assimilato ed educato (Amedeo) che ritrae l'ebreo dell'est dai modi rozzi e con sempre gli stessi abiti indosso; lo sguardo di Soutine è assente ma rimanda al desiderio di un'altra vita rappresentata da una porta sullo sfondo. Tuttavia l'elemento acquietante è l'ebraismo, simbolizzato da quella mano appoggiata sul ginocchio con le dita in posizione benedicente.

L'aspetto ebraico in Soutine è invece riscontrabile in numerose sue opere e la sua grandezza come artista risiede tutta nella capacità di coniugare la lezione della grande arte appresa a Parigi e nelle sale del Louvre, e la sua personale esperienza ebraica. Alcune delle opere esposte della collezione Netter sono esemplificative in questo senso. Ritroviamo verosimilmente un uso simbolico dei colori di forte

sapore yiddish - prassi ricorrente anche in Chagall - unitamente alla personalizzazione della pennellata, sinuosa e straziata proprio come in Van Gogh. Soutine era un artista tormentato: si racconta che da giovane chiese di poter ritrarre il Rabbi della sua cittadina, e per questa blasfemia richiesta, fu picchiato dai figli di quest'ultimo. La madre per non denunciare l'accaduto alle autorità, chiese un risarcimento, che una volta ottenuto permise a Chaim di partire per Parigi. Il tormento di Soutine era vivo nel ricordo della sua comunità, nei Pogrom, così come nel disgusto per la shechità, quest'ultimo tema trasferito nelle nature morte di animali e in particolare nel ritratto delle carcasse appese dei bovini (una di questa esposte qui a Milano). Il tema della carcassa non è nuovo nella storia dell'arte e Soutine lo fa suo grazie all'opera di Rembrandt presente al Louvre. Si tratta di un tema universale di sofferenza, spesso associato alla crocifissione, proposto da numerosi artisti, da Picasso ad oggi con le deformazioni di Francis Bacon o gli animali sezionati in formalina di Damien Hirst. Nel caso di Soutine

invece, la sofferenza diventa insofferenza per il mondo ebraico, piccolo e non a misura d'artista, unitamente alle sue pratiche apparentemente prive di misericordia.

La mostra si chiude con le ultime sale dedicate alle altre personalità della scuola di Parigi, artisti amici tra loro come Moise Kisling, Isaac Antcher, Eugène Ebiche, Michel Kikoine e molti altri. Da una visione superficiale delle loro opere si potrebbe banalmente sostenere che la Scuola di Parigi diffuse in maniera eclettica e disorganica lo stile delle avanguardie, ma attraverso una profonda analisi dell'ambiente parigino e delle relazioni tra questi artisti, il contributo che emerge è la tensione verso una libertà espressiva e una ricerca per un nuovo spirito universale, brutalmente annientati, per molti di loro, dall'incombente tragedia della Shoah. ➔





Cathy Josefowitz, *Moving walls*, due mostre ad Art Basel 2013, nel mese di giugno, alla FABRIKculture e alla Thomas Knoell Galerie di Basilea.

## Cathy Josefowitz, quella vibrazione in grigio e rosa

**Pittura, spazio, movimento: ad ArtBasel, con due mostre, sfilano le grandi tele dell'artista anglo-svizzera, ex ballerina e coreografa**

Fiona Diwan

Grandi tele vibranti che giocano col contrasto tra i colori grigio e rosa e sulle loro molteplici sfumature. Quadri che sono come muri in movimento, superfici mobili in grado di regalarci uno spazio dalla percezione incerta, instabile ed errabonda come l'identità ebraica, come la vita. Questo ci trasmettono le grandi opere che l'artista Cathy

Josefowitz, (ebrea anglo-americana-svizzera, nata nel 1956 a New York che vive tra Ginevra e l'Italia), porta oggi in mostra a ARTBasel 2013, alla Thomas Knoell Galerie e alla FABRIKculture Hegenheim, con due grandi mostre dal titolo *Moving walls*. Opere che uniscono, in un dialogo serrato, pittura, spazio e movimento. Non solo di erranza spaziale si tratta, ma anche esistenziale e professionale: Josefowitz è stata ballerina, coreografa, performer e artista, facendo sempre interagire e dialogare tra loro tutte queste esperienze; il tutto unito a un dato biografico sofferto e a una fragilità fisica che ne ha esaltato a dismisura la sensibilità cromatica, spaziale e geometrica. Come se tra la simmetria dei desideri e il disordine dell'esperienza ci fosse la ricostruzione di uno spazio interiore al "calor bianco", per dirla con Emily Dickinson, quando i cieli cuciti si socchiudono lasciando filtrare un sottile raggio di luce. Scomodare una rivisitazione nei toni pastello della grande lezione di Mark Rothko risulterebbe

quasi banale guardando le tele di Josefowitz. Anche qui c'è dramma; ma anche una ricerca di compostezza euclidea e l'aerea volontà di danzare, celebrando la leggerezza dello spazio come cornice di un corpo che definisce se stesso in relazione al mondo che lo abbraccia. Non a caso, le due mostre di Basilea sono state allestite proprio con una vera "messa in scena" ad opera dell'architetto Lorenzo Piqueras, specialista nei grandi allestimenti museali (come ha fatto, ad esempio, con la Sala della Gioconda al Louvre, che è opera sua). Così, le tele sembrano quasi sgorgare dallo spazio, intessono relazioni con l'ordine architettonico circostante, coi muri, soffitti, suolo, angoli, e si fanno concave o convesse, alla ricerca di una drammaticità sempre ordinata e composta. Così Josefowitz cerca di muovere e commuovere lo spettatore, spazialmente e affettivamente, cercando di sussurrare una percezione dello spazio che sia volo, ballo, coreografia ma anche appoggio, rifugio, riparo.

### TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in maggio alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Riccardo Calimani, **Storia degli ebrei italiani**, Mondadori, € 25,00
2. Moshe Idel, **Cammini verso l'alto nella mistica ebraica**, Jaca Book, € 34,00
3. Stefano Lanciotti, **Israele operazione Tel Aviv**, Newton Compton, € 9,90
4. Sultana Razon, **Il cuore se potesse pensare**, Rizzoli, € 17,50
5. Zeruya Shalev, **Quel che resta della vita**, Feltrinelli, € 17,00
6. Franz Rosenzweig, **D-o, uomo e mondo**, Giuntina, € 15,00
7. Isaac B. Singer, **La giovenca malata di nostalgia**, Corbaccio, € 19,90
8. Il Midrash racconta, **Bemidbar parte 2**, Mamash, € 15,00
9. I.J.Singer, **La Famiglia Karnowski**, Adelphi, € 20,00
10. Nadav Crivelli, **La via dell'amore**, Psiche 2, € 22,00



## La scuola di Tilly

Ricordi degli anni sereni, tra i banchi di via Eupili, dopo la fine della guerra. La rinascita della comunità, i ritratti degli amici e dei “mitici” insegnanti

di Ester Moscati

«**M**i chiamo Matilde e ho frequentato la scuola di Via Eupili dal 1947 al 1958. Ho scritto questo libro perché è necessario lasciare una testimonianza di noi che siamo sfuggiti per miracolo alla ‘soluzione finale’. Ma soprattutto per la Scuola che ha saputo fare di un gruppetto di bambini, ancora in preda a paure nascoste, un gruppo di gio-

vani... quasi come tutti gli altri, dandoci una marcia in più: l'orgoglio di essere ebrei». Così Tilly Alphandéry spiega l'origine di questo libro-testimonianza, che è soprattutto un atto d'amore per la Scuola di via Eupili: un porto sicuro dove crescere, assicurati dal fatto di essere tutti uguali, di non essere più additati come ebrei, dopo le fughe e le persecuzioni subite. La storia della Scuo-

la, l'eccellenza degli insegnanti, la diversa origine e le esperienze dei compagni crearono un microcosmo irripetibile che ancora oggi ha l'aura del mito. Essere un “ex Eupilino” significa ancora molto. E così Tilly ha voluto ricordare gli insegnanti, con brevi ritratti pieni di colore e calore: Allegra Jacchia, il Moré Pil, Alda Perugia, Enzo Foà, Marta Navarro e naturalmente il Preside,

Rav Schaumann. Le fotografie e i contributi di alcuni compagni, che in prima persona ricordano quegli anni, completano un quadro che l'esperienza di via Eupili merita davvero.



*Tilly Alphandéry, Via Eupili... ricordi, Proedi editore, collana Stelle, pp. 127, euro 15,00*

Memoria / Jan Karski, la testimonianza

## «Parlai, ma il mondo non mi ascoltò»

**E**ra l'autunno del 1942 quando Jan Karski, membro della Resistenza polacca, partì per una missione segreta fra Londra e gli Stati Uniti. Il suo compito era di informare gli Alleati di quanto stava accadendo in Polonia, e in particolare agli ebrei. Fra le numerose missioni compiute da Karski c'era stata infatti anche quella di infiltrarsi nel ghetto di Varsavia e nel campo di transito di Belzec, dai quali riuscì miracolosamente a fuggire e a salvarsi. Karski raccontò di quella missione fra Londra e Washington, degli incontri con il ministro britannico Antony Eden e, poi, con il presidente americano Franklin D. Roosevelt, in un memoriale pubblicato nel 1944. Il testo, però, fu ignorato per anni, così come del resto accadde allo stesso Karski, la cui storia venne alla luce solo negli anni '80, grazie alla lunga intervista rilasciata a Claude Lanzmann per il documentario “Shoah”. Riconosciuto Giusto fra le Nazioni nel 1982, Karski è scomparso nel 2000 all'età di 76 anni. Oggi il prezioso testo arriva anche in Italia, edito da Adelphi. Proprio in occasione della pubblicazione, i Dipartimenti di Lingue e Letterature straniere e di Scienze e Studi Storici dell'Università Statale di Milano, hanno organizzato il 13 maggio scorso un convegno e una mostra dal titolo “Jan Karski, una missione per l'umanità”, a cui sono intervenuti numerosi studiosi dell'importante figura di questo testimone davvero speciale della Shoah, un uomo che sapeva tutto e che sperimentò in prima persona la persecuzione antiebraica, restituendone la drammaticità in modo tempestivo e in tempo reale. Così reale e immediato che nessuno volle credergli.

*Jan Karski, La mia testimonianza davanti al mondo. Storia di uno stato segreto, Adelphi, pp. 513, euro 32,00*



## TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in maggio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Israel J. Singer, **La famiglia Karnowski**, Adelphi, € 20,00
2. David Gerbi, **Refugee, rifugiato**, Il Margine, € 15,00
3. Haim Baharier, **I fini ultimi**, Asmepa, € 5,00
4. Moshe Idel, **Cammini verso l'alto nella mistica ebraica**, Jaca Book, € 34,00
5. S. Yizhar, **Convoglio di mezzanotte**, Elliot, € 16,00
6. Dan Porat, **Il bambino**, Rizzoli, € 15,00
7. Emmanuel Ringelblum, **Sepolti a Varsavia**, Castelvevchi, € 22,00
8. Yosef Hayim Yerushalmi, **Servitori di re e non di servitori**, Giuntina, € 10,00
9. Marina Beer e Anna Foa (a cura di), **Ebrei, minoranze e Risorgimento**, Viella, € 25,00
10. Franz Rosenzweig, **Dio, uomo e mondo**, Giuntina, 15,00

È la madre di tutte le feste. È la celebrazione della libertà dell'uomo, l'esaltazione dello spazio interiore e della parte più spirituale dell'animo umano. Rav Roberto Della Rocca spiega perché il primo Festival di Cultura ebraica di Milano sarà dedicato al tema dello Shabbat



## Se lo Shabbat è il tempo dell'eterno rinnovarsi (e ritrovarsi)

di Rav Roberto Della Rocca

*Da 29 settembre al 2 ottobre prossimo avrà luogo a Milano il primo Festival internazionale di cultura ebraica, il cui tema sarà lo Shabbath, analizzato da una pluralità di punti di vista. Rav Roberto Della Rocca, che del Festival è il Direttore scientifico, ci anticipa le ragioni alla base di questa scelta tematica.*

**N**on è facile individuare una comunità umana che al pari del popolo ebraico interpreti il ritmo interno della propria esistenza come un fenomeno fortemente determinato dallo svolgimento del tempo. Il dipanarsi dei giorni, le scansioni dei mesi e delle solennità costituiscono la struttura portante attorno alla quale si sviluppa l'intera esistenza ebraica nella quale si distribuiscono in modo intellegibile gioia e dolore, spensieratezza e profonda meditazione, attività lavorativa e cessazione di ogni azione creativa. Ogni impulso, ogni slancio spirituale espresso da un ebreo, che si tratti di sentimenti rivolti al proprio popolo o alle proprie tradizioni, si esprime

nell'ambito di barriere temporali, distribuendo i vari momenti di vita spirituale nel susseguirsi dei giorni.

### UN TEMPO CIRCOLARE

Come per molti altri popoli, anche per gli ebrei il tempo è scandito in una sequenza di unità frazionabili. A differenza dell'opinione dominante, però, per la cultura ebraica il susseguirsi di queste unità - che consista di secondi, minuti, ore, mesi o anche anni - non costituisce un movimento lineare destinato ad accompagnare la vicenda umana come il regolare, meccanico ticchettio di un orologio. Le unità temporali, nella concezione ebraica, costituiscono ovviamente un prezioso metro di misura, e quindi di orientamento, per muoversi correttamente nella dimensione del reale, ma al tempo stesso manifestano una tendenza ascendente densa di significato morale e ideale, che incarna in ogni momento lo slancio dell'attesa messianica. Le ore che scorrono convergono verso i momenti della preghiera quotidiana, che non a caso viene contrassegnata nelle sue

scadenze, nei suoi contenuti e nei suoi stessi nomi con le definizioni dei diversi momenti della giornata. I giorni della settimana lavorativa, che si assommano monotonamente, ascendono passo dopo passo verso il Sabato, tanto che - secondo la cultura ebraica - non hanno nemmeno il diritto di fregiarsi di un proprio nome specifico, ma sono semplicemente enumerati come il primo giorno, il secondo giorno e così via: tanto da essere chiamati nel loro complesso con un'espressione che potrebbe essere tradotta con "i giorni di sabbia", in quanto difficilmente distinguibili l'uno dall'altro, proprio come i granelli della sabbia. Le settimane, a loro volta, convergono verso il novilunio, che contrassegna l'inizio di un nuovo mese; le stagioni verso le tre grandi festività del pellegrinaggio per Gerusalemme, e il ciclo annuale, che chiude l'anello del dipanarsi delle stagioni, verso il Capodanno e il giorno di Kippur. Per questo motivo la capacità di vivere il tempo in modo consapevole è alla base della comprensione della vita ebraica: per



Una carrellata di immagini che illustrano i diversi momenti dello Shabbat: dall'Ammozi, la benedizione sulle challot -il pane intrecciato-, al Kiddush -la benedizione sul vino-, all'accensione delle due candele.

questo molte volte si è ripetuto che il "catechismo" di un ebreo non è altro che il suo calendario.

### SIMBOLO DI LIBERTÀ

Simbolo del diritto al riposo, ma ancora di più della necessità di tutelare la libertà e la dignità umana, il Sabato è collocato al vertice di un movimento ascendente e ricorrente che lo scorrere del tempo pratica, concludendo coerentemente ogni settimana. Il giorno della rinascita spirituale ebraica ha finito per costituire un patrimonio che il popolo di Israele condivide con molte altre società umane. Per gli ebrei il settimo giorno significa tuttavia molto di più che una pausa dall'alienazione che la vita attiva porta inevitabilmente con sé. Il trasferimento dalla dimensione spaziale, regno delle cose concrete, dei rapporti produttivi ed economici nell'ambito del quale ci muoviamo durante i giorni della settimana, alla dimensione temporale, regno della vita spirituale, avviene ogni sette giorni sulla base dei due comandamenti "shamor" e "zachor" (osserva e ricorda), che sono ribaditi all'inizio del quarto comandamento e secondo la tradizione ebraica sono stati pronunciati dall'Eterno sul monte Sinai contemporaneamente all'unisono, come se potessero costituire il duplice significato di una parola destinata a restare unica.

Il primo termine rappresenta, secondo la tradizione, il carattere passivo dell'astensione da ogni attività creativa. Il secondo si riferisce all'azione positiva di santificare, ai tre pasti festivi obbligatori, allo studio e alla preghiera, al dispiegarsi di una dimensione spirituale supplementare. La legge orale ha determinato i lavori effettivamente vietati durante

la giornata, riordinandoli in 39 categorie principali. Secondo l'insegnamento del Rav Samson Raphael Hirsch, un loro esame conduce alla conclusione che tali categorie abbraccino tutti gli aspetti delle attività umane e che sotto questo aspetto il lavoro non possa misurarsi in nessun caso sulla base dello sforzo necessario per compierlo, ma piuttosto come la realizzazione di un'idea applicata a un oggetto, destinata a crearlo, a produrlo o a trasformarlo. Altre attività, come per esempio le transazioni commerciali, che non rientrano direttamente nelle 39 categorie, sono egualmente proibite perché in ogni caso insanabilmente in contrasto con lo spirito della giornata. L'immersione nella dimensione spirituale, l'entrata nel mondo del tempo e l'abbandono delle preoccupazioni che l'universo spaziale porta con sé, costituiscono un percorso che richiede di accantonare le ansie e i tormenti della vita quotidiana tanto quanto le proprie attività creative. Nel XXIII capitolo del libro di *Vaikrà*, il sabato è citato in testa all'elenco delle festività ebraiche, come la prima di una serie di sacre convocazioni. Su questa giornata, infatti, si modellano tutte le altre solennità, e nella loro celebrazione, fatta ovviamente eccezione per i contenuti particolari che caratterizzano i singoli appuntamenti, si ritrovano molte forme della scadenza sabbatica.

### LA PRIMA DI TUTTE LE FESTE

Accanto alla scadenza settimanale con il mondo della spiritualità, l'anno ebraico dona altre occasioni per sospendere le attività abituali e rinnovare la capacità di avvertire la presenza divina. Le festività sono contraddistinte, oltre che dal loro

specifico contenuto, anche da altre differenze strutturali. Tutte le proibizioni riguardanti i lavori necessari alla preparazione del cibo sono in questo caso sospese, ma, soprattutto, per la loro celebrazione è richiesta una partecipazione attiva da parte dei singoli. Mentre lo Shabbat riappare inesorabilmente e automaticamente nel momento dovuto, le festività, così come i capi mese, hanno la necessità di essere proclamate pubblicamente. Nell'ambito del ciclo annuale delle solennità maggiori si distinguono principalmente due filoni: quello delle tre feste del pellegrinaggio Pesach, Shavuoth e Sukkoth, e quello delle convocazioni austere di Rosh Ha-Shanà e Kippur. Il primo gruppo, caratterizzato dall'originaria convocazione di ogni ebreo al Tempio di Gerusalemme, ha conservato il proprio carattere gioioso anche dopo la distruzione del Santuario. Il secondo resta caratterizzato dalla necessità del pentimento e della purificazione delle proprie responsabilità. In ogni occasione, che si prenda in considerazione la misura settimanale, quella mensile o quella annuale del tempo, prevale comunque la concezione di un dipanarsi "spirale" e non lineare del tempo. Dal punto di vista ebraico, infatti, il tempo non è costituito, così come generalmente si è abituati a pensare, da una linea retta, lungo la quale un punto, quello in cui ci si trova, rappresenta il presente, il segmento che ci sta dinnanzi è ciò che chiamiamo il futuro e il tratto che si trova alle nostre spalle è ciò che consideriamo il passato. Il tempo del calendario ebraico si svolge piuttosto sulla base di un movimento circolare, nel quale l'estensione costituisce automaticamente anche il compimento di un



➤ ciclo e l'inaugurazione di un nuovo circolo. Ogni scadenza, da quelle quotidiane a quelle annuali, non rappresenta così la mera occasione di una commemorazione, la possibilità di ravvivare la memoria di un qualcosa che è già avvenuto, ma piuttosto un'autentica opportunità di rivivere le stesse vicende e le stesse potenzialità che sono proprie di una determinata ricorrenza. Più che una celebrazione della storia o un teorico omaggio al compiersi di un ciclo stagionale, si tratta dell'apertura di vere e proprie finestre sulla storia delle vicende ebraiche e sulla realtà del mondo creato, attraverso le quali è possibile accedere e rendersi concretamente protagonisti dei momenti determinanti nell'esistenza che ogni ebreo è chiamato a vivere. ●

## Lo Shabbat: il paradigma della specificità ebraica

L'osservanza dello Shabbat comporta l'esecuzione di due categorie di precetti: quelli positivi, che implicano un'azione da compiere e che rientrano nel precetto "ricorda il giorno del sabato per santificarlo", (*Shemot 20, I dieci comandamenti*), e quelli negativi, che impongono l'astensione da una serie di lavori e opere che rientrano nel precetto "osserva il giorno del sabato per santificarlo". Tra i "fini" dell'osservanza dello Shabbat c'è quello di stabilire un limite al dominio dell'uomo sulla natura. In particolare l'osservanza dello Shabbat implica l'astensione da qualsiasi atto

"creativo", da qualsiasi atto che in qualche modo modifichi la natura. È questa la motivazione per cui è proibito, per esempio, accendere il fuoco o utilizzare una macchina, atti entrambi che turberebbero il naturale svolgimento della natura. Lo spirito dello Shabbat però non prevede solo proibizioni, questo giorno deve essere riempito di significato con alcune azioni, come ad esempio la recitazione del Kiddush (la santificazione della festa attraverso il vino), l'accensione della lampada sabbatica, l'indossare gli abiti migliori e così via.

L'uomo per sei giorni lavora e si dedica soltanto a cose "materiali"; in questo giorno invece, senza l'ossessione dell'attività produttiva, deve dedicarsi a se stesso, alla comunità, alla società, per stare con i propri familiari e gli amici, a studiare e riposare. Se durante i giorni lavorativi l'uomo tende a vivere secondo le modalità dell'avere, in un certo senso "l'uomo è solo ciò che ha", il

per l'ebraismo. Eppure le *melakhot*, le azioni che secondo la Torà non possono essere compiute di sabato, vengono dedotte proprio da quelle necessarie ai fini della costruzione. Così perfino la costruzione del Santuario, simbolo della presenza divina in mezzo al popolo, è esplicitamente proibita di sabato; la santità del tempo - il sabato - nella tradizione ebraica è quindi superiore a quella dello spazio, sia pure il più sacro tra gli spazi.

La tavola sabbatica, intorno alla quale si riunisce la famiglia - e gli ospiti che non dovrebbero mai mancare - non risplende solo perché preparata in maniera diversa dagli altri giorni (con una tovaglia pulita, un tovagliolo speciale per coprire le *challoth* - i pani del Sabato -, il bicchiere contenente il vino che serve per la santificazione, le candele del Sabato, i cibi prelibati, diversi da quelli che vengono messi a tavola nei giorni feriali), ma anche perché lo spirito che pervade questa giornata dovrebbe riempire l'uomo



Sabato prevale la modalità dell'essere e "l'uomo è ciò che è".

La costruzione del Santuario viene interpretata dai Maestri come l'atto creativo di maggiore importanza

di una spiritualità sufficiente per l'intera settimana.

*Brano liberamente tratto da A. J. Heschel, il Sabato, Editore Rusconi*

**I progetti Revivim e Keshet. La partecipazione a BookCity e le visite nei musei in chiave ebraica. E oggi il Festival di Cultura ebraica. L'Assessore Daniele Cohen fa un bilancio di tre anni di lavoro**

## Daniele Cohen: «Milano merita un Festival ebraico al top di qualità»

di Fiona Diwan

**T**re anni di lavoro come Assessore alla Cultura, un incarico confermato anche dal nuovo Consiglio eletto nel giugno 2012: per Daniele Cohen si tratta davvero di una linea evidente di continuità nonché di un cambio di passo nel modo di far cultura in Comunità, «un modo capace di riflettere un'identità ebraica forte e consapevole e allo stesso tempo di narrarne le differenti sensibilità. In una duplice direzione: quella rivolta verso l'interno e il mondo ebraico e quella verso l'esterno e la città di Milano. Per tutto questo, il decentramento del DEC e il contributo di Rav Roberto Della Rocca sono stati fondamentali.

«Ho sempre pensato che fosse importante rompere una apparente dicotomia: quella che vedeva la cultura come appannaggio degli ebrei secolarizzati e laici e, di contro, lo studio della Torà come unica forma possibile di fare cultura per il mondo religioso. Tra le parole cultura e culto c'è sempre stata una certa assonanza ed anche una stessa origine etimologica. Ma questo non deve portarci a cedere alle facili contrapposizioni, bensì a porci alcune domande: la cultura non va forse intesa come un modo per discutere, approfondire, aprire oriz-

zonti, confrontarsi? La cultura non è forse un driver fondamentale per coinvolgere la gente, farla partecipare e far sentire gli iscritti parte di un gruppo? E anche: lo studio della

Torà non è forse per tutti? E assolvere così anche a una funzione identitaria, per dar voce a tutti, anche a chi non ce l'ha o chi non si identifica solo con l'aspetto religioso. L'ebraismo è bello, è ricco, è interessante e merita di essere conosciuto meglio, da tutti, anche da noi. A partire dallo studio delle nostre tradizioni. Ci sono millen-

ni di cultura ebraica da risvegliare e vivificare: la cultura ebraica, soprattutto nel nostro Paese, rischia spesso di diventare "prigioniera" di riferimenti a volte strumentali come quello legato a Israele o della percezione, anche qui molto italiana, che lega l'ebraismo quasi esclusivamente alla tragedia della Shoah... La nostra cultura è molto altro, è studio, filosofia, letteratura, poesia, cinema, etica... , ed è internazionale.

Non dobbiamo cadere nell'auto-referenzialità ma coinvolgere personaggi che conoscono bene la cultura ebraica, anche non ebrei, e che hanno molto da dire...».

Sulla scorta di queste premesse, è nata la collaborazione tra Comunità, Giuntina e Comune di Milano per BookCity. Ed è stato aperto il Tem-

pio Maggiore agli eventi (come ad esempio recentemente con la Giornata FAI), un fatto inconsueto se fatto al di fuori della Giornata Europea della Cultura.

E poi le visite guidate a Palazzo Reale con una lettura in chiave ebraica delle opere d'arte; o ancora, «la stessa Giornata Europea della Cultura che è diventata, negli ultimi tre anni, una specie di laboratorio-officina, un'incubatrice del Festival di Cultura Ebraica che stiamo mettendo in piedi, un evento a 360 gradi, pieno di spunti e idee, previsto per la fine di settembre. Una grande occasione di scambio e confronto, con un tema forte come quello dello Shabbat. Perché la Comunità deve diventare produttrice di pensiero e non appartarlo a terzi. Prendiamo l'esempio di Revivim, un'esperienza di qualità curata da Moria Maknouz che è stata anche un successo, un servizio di alto livello, aperto anche ai non iscritti - per la prima volta-; l'esperienza di Revivim è anche un modo per gettare ponti, per fare cultura ebraica e insieme iniziare a parlare alla città», spiega Cohen.

E, in effetti, anche il Progetto Keshet è ripartito con rinnovato entusiasmo sotto la direzione di Rav Della Rocca e il coordinamento di Paola Boccia con ospiti e temi assai diversi tra loro ma «uniti nell'obiettivo di parlare un unico linguaggio: quello di una cultura ebraica che dia voce a tutti», spiega Cohen. E non a caso, proprio il 10 giugno ci sarà una maxi-serata sul tema «Come fare cultura ebraica a Milano?»

Ma veniamo al Festival (29 settembre - 1 ottobre, vedi anche box a pagina 27). Avrà come cuore tematico e titolo di questa edizione *Shabbat: spazio al tempo*, e si dispiegherà in giro per Milano, in una sorta di quartiere Guastalla allargato, con eventi alla Ronda della Besana, all'Umanitaria, alla Sormani, all'Università Statale e infine, appena più decentrati, al Teatro Franco Parenti e alla Fondazione



Daniele Cohen



Varie iniziative organizzate dall'Assessorato alla Cultura: i corsi di Revivim; la Giornata europea; Purim con Keshet

➤ Corriere della Sera. Corsi di cucina e gare di challot, registi e filosofi a confronto, artisti e musica di strada con spettacoli a tema, laboratori per bambini e per le scuole, laboratori di danze ebraiche, presentazione di ricette e cucina tipica dello shabbat delle varie etnie-Edot in una grande Tavola della Condivisione aperta alla città, dibattiti tra studiosi di ebraistica, rabbanim, scienziati, storici, registi, scrittori (nel prossimo numero del *Bollettino* avremo le prime anticipazioni sul programma).  
«Vorremmo che - anche guardando alle prossime edizioni - tutta la Co-

munità si sentisse partecipe e si possa ritrovare in questo evento che può veramente diventare anche un'occasione unica di dialogo, di confronto e di crescita per la nostra realtà comunitaria». «Mi piacerebbe infine che proprio sabato 28 settembre - che è Shabbat Bereshit-, sotto la guida di Rav Arbib, tutti i rabbanim di Milano, nelle rispettive sinagoghe, proponessero una derashà proprio sul significato dello Shabbat; scritta con anticipo, questa derashà potrebbe diventare un testo stampato e distribuito durante il Festival. Insomma: in tre

anni abbiamo rimesso al centro la cultura ebraica nelle sue varie anime e componenti, e messo l'uno accanto all'altro personaggi molto diversi tra loro che hanno regalato dinamismo e vivacità all'immagine dell'ebraismo. Senza mai dimenticare di unire, nel contempo, il mondo ebraico e la città. Vorrei concludere - dice ancora Daniele Cohen - questa intervista ricordando il grande contributo di Giuditta Ventura, senza la quale semplicemente non avremmo potuto fare tutto quello che abbiamo fatto in questi anni».

ק"ק במילאנו -  
 Comunità Ebraica di Milano

הרבנות  
 הראשית  
 ד"ק מילאנו

Rabbinate  
 Centrale  
 Milano

**PROGETTO Keshet.**  
**LUNEDÌ 10 GIUGNO 2013 - ORE 20.00**  
 Giardino della Scuola Ebraica, via Sally Mayer 4/6

SERATA CONCLUSIVA DELL'ATTIVITÀ ANNUALE DI KESHER 5773  
 BUFFET E LECHAYM CON DEVAR TORAH DEL RABBINO CAPO RAV ALFONSO ARBIB  
 DEGUSTAZIONE DI VINI KASHER OFFERTA DA SUPERGAL

**quale cultura ebraica vogliamo trasmettere  
 alla società in cui viviamo?**

INTERVENGONO: DANIELE COHEN, DAVID BIDUSSA, DANIELA OVADIA, DAVID PIAZZA  
 INTRODUCE E MODERA RAV ROBERTO DELLA ROCCA

INFORMAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

SI CHIAMERÀ “JEWISH AND THE CITY”:  
PARTECIPATE ANCHE VOI INTERVENENDO  
SU MOSAICO, TWITTER, FACEBOOK

## Festival: racconti, ricette, teatro, dibattiti, approfondimenti...

**U**na lunghissima tavolata imbandita allestita sotto i portici della Rotonda della Besana e una cinquantina di famiglie ebraiche che porta, ciascuna, un piatto tipico legato alla propria peculiare tradizione del pasto dello Shabbat. E poi un e-book per raccogliere non solo le ricette ma anche i micro-racconti che narreranno che cosa lega il cuoco provetto a quella particolare pietanza, che cosa gli evoca e quale sorta di madelainette sia per lui.

A tavola o a teatro ciò che conta è... quel «narrate uomini la vostra storia» così importante non solo per la tradizione ebraica ma anche per quell'Alberto Savinio innamorato della milanesità che ne coniò l'espressione facendone il titolo del suo capolavoro letterario. E difatti il Teatro Franco Parenti cercherà di far rivivere l'antica tradizione chassidica del Tisch, ovvero quello scambio di storie, di idee e di racconti che avveniva durante la fine dello Shabbat nel mondo ashkenazita degli shtetl. Un'occasione questa per disconnettersi dalla rete e dalla sovrapposizione tecnologica e riconnettersi invece con gli amici, il passato, la dimensione interiore. E così, un attore racconterà come è avvenuto il suo personale incontro con l'ebraismo e inviterà sul palco la gente a raccontare esperienze analoghe, appunto in un Tisch che si inanella da una storia all'altra, in un flusso di racconto che sarà quasi un happening. Non a caso il Festival si chiamerà *Shabbat - spazio al tempo*. «Sarà una vera occasione di scambio tra i milanesi e il mondo ebraico: sarà chiesto a tutti, ebrei e

no, di raccontare storie che abbiano qualcosa di ebraico. E poi verrà creato un sito dedicato al Festival con una pagina Facebook e un account Twitter ufficiale: per registrarsi, conoscere gli eventi in preparazione, mandare i propri racconti, le ricette, le foto, le richieste...». Così parla Valeria Cantoni di Trivioquadri, società che affianca la Comunità di Milano nell'organizzazione del Festival, un evento pilota a tutti gli effetti e quindi piuttosto complesso da organizzare. Anche la comunicazione interna alla Comunità, il sito Mosaico e il magazine Bollettino, saranno mobilitati nell'impresa con un piano di comunicazione ad hoc che cercherà di coinvolgere in modo interattivo e con i social network, tutti gli ebrei di Milano e i cittadini del capoluogo lombardo.

Una kermesse gioiosa, una festa dell'identità ebraica con cui “agganciare” tutti, nessuno escluso, ciascuno col proprio peculiare retaggio ebraico, libici, libanesi, persiani, italiani, egiziani, turchi, tedeschi, polacchi... e l'intero microcosmo ebraico della città. Sul sito Mosaico nonni, ragazzi, mamme, giovani, potranno raccontare “il mio Shabbat”, ossia il proprio modo di vivere, sperimentare e sentire il sabato. E quale significato abbia per lui. #IL MIO SABATO verrà gestito con Twitter, non con un account ad hoc ma con un hashtag. In questo modo, tutte le persone della Comunità che hanno un proprio account Twitter, semplicemente digitando #ILMIOSABATO faranno confluire i loro tweet in un'unica repository che poi potrà essere pubblicata sia

su Mosaico che sul sito del Festival. Sempre sul sito, un altro spazio verrà dedicato per postare ricette e fotografie dei piatti -sempre legati allo shabbat-: dalla tradizione italo-marchigiana dei tagliolini freddi del sabato, conditi con pepe, basilico e pomodoro fresco, serviti con l'arrosto di vitello all'agresto (salsa di mosto e aceto), all'uso degli ebrei di Beirut di preparare il Riso Hamod libanese (riso bianco accompagnato con una salsa al limone, aglio, sedano, menta, micro-polpette e verdure) fino al Robelì persiano (riso bianco con carote, uvetta e spezzatino), allo Haraimi tripolino (pesce immerso in passata al pomodoro e peperoncino piccante)... A questo proposito, il sito Mosaico e la pagina Facebook del Festival dialogheranno, in modo che ogni volta che una ricetta (con foto e racconto) viene postata sul sito, sarà pubblicata in automatico anche sulla pagina Facebook. Tutta la parte legata alla cucina sarà curata dal sito di food Labna.it e sarà presente in home page sul sito Mosaico, ivi compresa la raccolta delle diverse ricette delle challot, il pane a treccia sabbatico. Infine, alla voce IDEE - sempre sul sito Mosaico-, ogni settimana sarà postato un diverso “quod”, una frase celebre, un pensiero sullo shabbat che sarà aperto ai commenti e alle riflessioni personali. E poi storie di ordinaria vita quotidiana: verrà chiesto di raccontare «quella volta che ho dovuto spiegare al mio collega goy perché non rispondevo più al telefono dopo le 16 del pomeriggio di venerdì; lui mi guardava perplesso... senza capire se fossi un po' strano e che cosa fosse questo Shabbat e perché capitava ogni volta in un orario diverso». A programma ultimato, sul sito Mosaico e sul Bollettino verranno pubblicati approfondimenti, interviste e articoli relativi ai personaggi e ospiti invitati al Festival. ➔



UNA RIUNIONE, QUELLA DI MARTEDÌ 7 MAGGIO IN COMUNITÀ, CHE HA VISTO UN'AMPIA PARTECIPAZIONE, SIA DI CONSIGLIERI CHE DI UDITORI. OLTRE CHE DI SCUOLA, SI È PARLATO DELLA SITUAZIONE FINANZIARIA E DELLE INIZIATIVE IN AGENDA PER I PROSSIMI MESI

## Scambi con altre scuole ebraiche, lingue, informatizzazione, festa degli ex alunni: la scuola al centro del Consiglio

di Fiona Diwan

**U**n piatto ricco quello presentato nell'ultima seduta di Consiglio del 7 maggio 2013, che ha visto la massiccia presenza di uditori e consiglieri, 17 presenti, assenti solo Claudia Terracina e David Nassimiha. In un clima fattivo, che ha dato conto del lavoro di ciascun gruppo di lavoro, sono stati spiegati i progetti messi a punto dalla Commissione Scuola (composta da Daniele Schwartz, Davide Hazan, Guido Osimo, Raffaele Turiel e Marco Grego) – scuola che, di fatto, è stata al centro della seduta di Consiglio. Ma andiamo con ordine. In incipit di serata, hanno preso la parola Rosanna Biazzì e Joyce Anter del "Volontariato Federica Sharon Biazzì", un'associazione-modello che svolge un lavoro meritorio nel sostegno agli anziani, mettendo a disposizione quattro auto con relativi autisti per accompagnare i nostri nonni o vecchi genitori con problemi di autonomia, ad esempio per accompagnarli a fare analisi del sangue o visite mediche, andando nelle case dove c'è bisogno di lenire la solitudine, negli ospedali

a consegnare i pasti kasher, in casa di riposo ad aiutare chi ne ha necessità. Un'esposizione, quella di Rosanna Biazzì, asciutta e senza retorica, che dà conto di un impegno fatto sempre in modo low-profile, 13 anni di volontariato autogestito e auto-sovvenzionato per un'associazione che è diventata un punto di riferimento non solo per il mondo ebraico ma anche per l'intera Città di Milano, un modello di organizzazione e capacità di erogare servizi, spesso e volentieri coinvolta anche dalle ASL e dalle parrocchie. Ha preso poi la parola Pier Giorgio Segre per la Fondazione Scuola illustrando lo stato dei lavori dell'organizzazione del prossimo evento Alumni del 2 giugno, tra le 1000-1500 persone invitate a partecipare alla maxi rimpatriata di 70 anni di scuola ebraica milanese, da via Eupili a oggi. Previsti gazebo per la pioggia, cinque catering diversi, una lezione di letteratura italiana

della professoressa Paola Sereni (un amarcord richiesto a grande maggioranza dagli ex liceali). Ma Alumni non sarà solo un momento di festa: attraverso questa Associazione di ex alunni prenderanno il via borse di studio, premi, un'attività di networking e diffusione della visibilità della Scuola di Milano. Obiettivi ambiziosi, tutti volti a rilanciare in modo sostanziale la nostra Scuola ma anche a riavvicinare al mondo comunitario chi se ne è allontanato negli anni. Fino ad ora 500 le conferme. Figure di raccordo tra la Fondazione Scuola e la Comunità, Avram Hazon, Milo Hasbani e Daniela Ovadia hanno preso la parola per sottolineare un problema organizzativo davanti a cui ci si scontra periodicamente: «Chiediamo un tavolo di confronto e coordinamento per evitare sgradevoli sovrapposizioni e duplicazioni. Ad esempio, per accedere ai bandi pubblici; dobbiamo evitare che ci si muova in troppi ed evitare che si faccia un doppio lavoro. Il fund raising istituzionale va fatto insieme, chiediamo di unire le forze ed evitare gli scollamenti». «La sinergia tra Assessorato e Fondazione Scuola è oggi totale ed eccellente, anche se certamente vanno migliorati degli aspetti di coordinamento», spiega l'Assessore Daniele Schwartz e puntualizza poi Raffaele Turiel che «in effetti va trovata una formula per interagire al meglio». «Coordinarci sul fund raising è fondamentale», commenta l'Assessore al Bilancio Raffaele Besso mentre, sottolinea il coordinatore del Consiglio Simone Mortara, «ci vuole più comunicazione interna anche tra noi, mettere a fattore comune i progetti e giungere sempre alla sintesi di Giunta che è poi quella che, alla fine, decide sui piani di fattibilità delle proposte».





Al centro del dibattito, le numerose proposte della Commissione Scuola: partnership con altre scuole ebraiche italiane ed europee, irrobustire lo studio delle lingue straniere (vedi inglese ed ebraico), digitalizzazione, impegno totale sul fronte del marketing e della comunicazione. «La scuola ha bisogno di essere comunicata in modo professionale e sistematico, ci vuole una figura dedicata, un marketing manager, che sia anche in grado di dare nuovo slancio al business e quindi di trovare strategie per aumentare il numero di ragazzi iscritti», spiega Daniele Schwartz. «Dobbiamo prendere esempio da scuole come quella ebraica di Roma, creare sinergie con le Università israeliane, puntare su un progetto Erasmus tra licei ebraici per la classe quarta del nostro liceo», conclude l'Assessore. Fulcro dell'intera strategia è il progetto di digitalizzazione, il quale prende le mosse dagli obblighi di legge che prevedono, a partire dal prossimo settembre, la necessità di gestire in modalità elettronica il registro dei voti dati ai ragazzi dai professori e la loro relativa comunicazione ai genitori, fino a una informatizzazione a 360 gradi, che investa tutti gli aspetti della vita scolastica, ivi compresa la didattica, creando anche dei blog per dialogare coi professori (a quando la possibilità di fare lezione anche via Skype o collegandosi on line con corsi o lezioni specifici?). Una svolta radicale nel modo di fare scuola, in collaborazione con l'Università Bicocca, che implicherà anche la necessità di un forte impegno in materia di infrastrutture, dalla formazione degli insegnanti alla messa a punto di reti wireless e strumenti adeguati, come spiega Davide Hazan, dicendo che proprio quest'ultimo aspetto ha creato dei problemi nell'implementazione del Progetto Tablet – tablet che furono forniti all'inizio dell'anno scolastico ad alcune classi dalla Fon-

dazione Scuola. «Il mio esempio è stato il Collegio Villoresi di Monza, una realtà-modello, performante e avanzata, a cui guardare». I costi? Si aggirano intorno ai 100 mila euro: 60 mila per le licenze, il software, l'adeguamento della rete wi-fi e il cablaggio, il canone per la rete secondaria; 26 mila per le LIM; 20 mila per la formazione dei docenti. A tutto questo si dovrà aggiungere il costo dell'eventuale direttore amministrativo. «Ma attenzione: se è vero che dobbiamo perseguire la strada di una scuola informatizzata, altrettanto vero è che ciò va fatto SENZA MAI prescindere dalla didattica e insieme all'intero corpo insegnante», conclude Davide Hazan.

Guido Osimo ha poi velocemente spiegato la collaborazione con il British Council per il rafforzamento dell'inglese (costo annuo dell'intero progetto è di 30-35 mila euro), che partirà con la prima e la seconda elementare nel prossimo settembre. Ancora da rifinire invece il rafforzamento dell'ebraico sempre a partire dalle elementari, progetto messo a punto con la Levinsky International School di Tel Aviv. Inoltre, per concludere, è allo studio la possibilità di favorire un anno all'estero per gli studenti meritevoli di quarta superiore, e un sistema di valutazione e premiazione del merito per il corpo docente. Molto sentito l'intervento di Raffaele Turiel, che ha sottolineato la necessità di trovare una figura ad hoc «un profilo non banale da cooptare per gestire tutto ciò che ha a che vedere col marketing della Scuola e che è al di fuori dalla didattica. Senza contare poi un lavoro di comunicazione che, per essere gestito, ha bisogno di un grande impegno. Per animare il sito della Scuola e renderlo vivace; per gestire una newsletter periodica rivolta ai genitori e comunicare in modo regolare con la stampa ebraica; per creare un circuito Erasmus nelle

scuole ebraiche che oggi non esiste ancora».

Infine, un rapido aggiornamento sulla situazione finanziaria della Comunità, nelle parole dell'Assessore al Bilancio, Raffaele Besso: lo stato dell'arte su donazioni ed eredità, sulla riduzione dei tassi e sull'avvenuta vendita di un immobile di proprietà comunitaria in zona De Angeli. A fare il punto sul fronte dei giovani è stato Gad Lazarov: positivo il bilancio della messibà organizzata per raccogliere fondi a favore dei movimenti giovanili Benè Akiva e Hashomer Hatzair (richiesto anche un piccolo finanziamento da parte della Comunità a favore dei loro campeggi estivi e del progetto Taglit, il viaggio di dieci giorni in Israele per giovani che non ne hanno la possibilità) e la concessione dei locali della scuola per il Congresso straordinario dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia dal 17 al 19 maggio. A buon punto, infine, la ricerca di sponsor per il progetto del Festival dello Shabbat previsto per fine settembre a Milano, che l'assessore alla Cultura Daniele Cohen ha auspicato di poter presto presentare nei dettagli («ci fa ben sperare l'interesse di molte istituzioni milanesi motivate a sponsorizzare l'evento, e fino ad oggi i contatti avviati sono positivi»). Cohen ha portato in Consiglio anche il messaggio di solidarietà di Roberto Cenati, presidente della sezione milanese dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani in seguito alle manifestazioni di antisemitismo che hanno avuto luogo negli scorsi giorni in Ungheria (era presente in sala il vicepresidente UCEI Roberto Jarach, con notizie di prima mano dal World Jewish Congress di Budapest). L'impressione finale è che dalla seduta di Consiglio del 7 maggio emergano, in definitiva, importanti richieste di un extra budget. Alla prossima Giunta l'ardua sentenza. ➤



**F**anja ha 93 anni e gli occhi intensi da bambina. Ne aveva ventuno quando fuggì fortunosamente dal ghetto di Vilnius per unirsi ai partigiani nelle foreste. Ci porta in giro lei in una giornata di caldo violento a vedere quello che ancora resta in ricordo di un passato che qui tutti vogliono dimenticare.

Qui, se uno chiede della Liberazione ti parlano di quando i sovietici se ne sono andati, dopo 45 anni di oppressione. Addirittura qualcuno fra i più anziani ti potrebbe citare l'arrivo delle truppe naziste nel 1941, perché anche allora si trattò di mandare via gli odiati vicini. Nelle foto esposte a Riga, nel Museo dell'Occupazione, la gente assiepata nelle strade esulta al passaggio delle truppe di Hitler. Molte di quelle persone nei giorni successivi incominceranno a collaborare alla caccia agli ebrei.

Nel piccolo museo ebraico di Vilnius, una foto fra le tante attira l'attenzione: è quella dell'arcivescovo che nel 1941 annotava nel suo diario: «la lotta contro gli ebrei continua..., i criminali

## Vite perdute, destini ritrovati: no all'oblio

Il viaggio di Keshner: da Riga a Vilnius, dalle foreste di Paneriai alle abetaie di Rumbula. Un viaggio dell'anima: impressioni dalla voce di chi c'è stato

vengono fucilati, e Hitler fa molto bene dopo tutti i massacri compiuti dai bolscevichi e dagli ebrei». Fanja ci porta dove si trovava la Grande Sinagoga di Vilnius; i tedeschi l'avevano distrutta, ma solo in parte, volendo si sarebbe potuta ricostruire ma nel dopoguerra i russi decisero di completare l'opera e di costruirci un triste asilo al suo posto. Oggi rimane solo un cartello e, lì vicino, il monumento al Gaon. Fanja ricorda tutto sia della vita ebraica che fu, che dei momenti di persecuzione e di rivolta, e parla per ore. Ma nessuno di noi conosce l'arte dell'intervista; intervistare i testimoni è un mestiere difficile, non si può improvvisare. Quello che lei racconta

ci sfugge tra le dita. Lei non lascerà nulla di scritto. La Comunità ebraica di Vilnius contava decine di migliaia di persone, era la Gerusalemme del Nord. Fu progressivamente sterminata tra il 1941 e il 1943, la maggior parte nella foresta di Paneriai.

A Riga successe lo stesso, ma in un tempo molto più breve. A ricordo del ghetto rimane una piccola casa di legno in mezzo ad un cantiere. Ci abitavano in quaranta, in uno spazio che sarebbe stretto per quattro persone. Ci sono valigie, ritagli di giornale e la foto di un neonato in una culla. Andiamo nella foresta di Rumbula, fuori città. Nel punto in cui una stradina laterale si stacca dall'autostrada, un sopravvis-

suto ha costruito un monumento in ricordo della sua famiglia massacrata. Poi, tanti piccoli cippi, uno per ogni strada del ghetto. Anche noi mettiamo un sassolino. Nella foresta di Paneriai tra gli alberi, altissimi, si aprono improvvisamente le radure con le fosse. Rav Della Rocca recita il Kaddish mentre un treno passa sulla linea vicina. La linea c'era anche allora, ma gli ebrei qui furono fatti venire a piedi. Le fosse c'erano già, le avevano scavate i russi come deposito per i carburanti. Mi vengono in mente certe terribili pagine del romanzo *Le benevole* di Jonathan Littell, con l'ufficiale nazista Maximilien Aue che cammina sui corpi dei fucilati, e si ferma ad osservare una ragazza, rimasta bella anche nella fossa.

Nel 1941 i nazisti usavano ancora le fucilazioni di massa, i processi industriali di Auschwitz sarebbero venuti dopo. Prima della fine della guerra le fosse sono state riaperte e i resti bruciati, non bisognava lasciare tracce. E poi, migliaia di cadaveri nel terreno inquinavano le falde acquifere. Anche a Riga abbiamo detto il Kaddish. Anche qui una grande sinagoga distrutta, qualche resto si vede ancora in mezzo al degrado di uno spazio urbano abbandonato.

Gli ebrei, dopo la guerra, sono tornati. Sono arrivati dalla Russia e sono rimasti anche dopo la fine del regime sovietico. Molti non parlano la lingua del posto, ma solo il russo.

Andare a visitare la scuola ebraica e assistere ad uno spettacolo con tanti bambini ci riconcilia con la vita. Perché non si può solo guardare indietro e piangere i morti. I monumenti e i musei sono importanti e noi ebrei ne abbiamo molti. Ma bisogna anche guardare al futuro. La gente assiepata nei ghetti e consapevole del proprio destino, nonostante tutto, continuava a leggere libri, tantissimi, assistere a concerti e a spettacoli teatrali. C'erano competizioni letterarie e gare sportive. Le donne partorivano lo stesso, anche se era vietato. Nonostante tutto

credevano nella vita. Ed è questo il messaggio di rav Della Rocca.

Al momento del congedo la nostra guida, una signora lituana, ci confessa che era molto preoccupata all'inizio perché era la prima volta che accompagnava un gruppo di ebrei. «Ho letto tanto nei giorni precedenti perché non sapevo molto della vostra storia e alla fine mi ha convinto mia madre che mi ha detto: vedrai, gli ebrei non sono cattivi». *Dino Foa*

### LA RAGIONE CHE VACILLA

La ragione, lo stupore e la foresta: con la ragione cerchiamo di spiegarci il mondo. Con lo stupore, ci sforziamo di adattare il mondo alla nostra mente (ovvero che cosa abbiamo depositato nella nostra mente, dopo questo viaggio. Rimaniamo stupiti e disperati, l'angoscia radicale non si cancella mai? Anche il silenzio è zeppo di domande).

La foresta è piena di anime. Dalla foresta sono volati un'infinità di occhi, di nasi, di bocche. Nel fruscio del vento aleggiano dei canti attutiti dalla lontananza del ricordo. Nei profumi della foresta, la gabbia di emozioni che abbiamo dentro di noi si è aperta con un'esplosione di lacrime calde sul viso,

gio di luce. Il brivido delle loro anime. I loro esseri sono penetrati in noi. Il Cielo appartiene al Signore. Il fiume è aperto agli Uomini. E la foresta?

Su quello che non vediamo, camminiamo senza neanche pensarci. A Paneriai, a Rumbola sentivamo sotto i nostri piedi un cumulo di respiri e nel pensiero saliva un'ira senza fine. Con la ragione dovevamo fermare il rancore, ma come? Col perdono?

Ogni albero è una presenza viva. Per l'Ebraismo l'albero ha delle radici, un tronco, dei rami, la cima che si lancia nell'infinito. È il mondo fisico. Ma anche il mondo vitale, il mondo mentale, il mondo del desiderio. Quattro mondi racchiusi nell'Albero della Vita.

Ma per ancora centinaia di anni questi alberi grideranno il loro dolore e noi ancora per anni sentiremo il fruscio delle anime che li abitano.

*Solange Lasnaud*

### FORESTE CHE PIANGONO

Io sono stata colpita dalle foreste, magnifiche, verdi e fitte di alberi: perché non farvi un picnic?

Ma non si può mangiare in quelle foreste, si può solo piangere. Io pensavo sciocamente che il massimo dell'orrore fossero i forni crematori, ma le



Alcuni momenti del viaggio di Keshet: Riga, Vilna, le foreste di Rumbula e Paneriai e qui sopra, coi capelli grigi, l'ultima sopravvissuta, Fanja.

percependo da ogni morto una leggera carezza di ringraziamento.

Siamo stati con loro per un attimo, abbiamo diviso la crudeltà del loro dolore. Hanno sentito le nostre preghiere e un sorriso è apparso fra i tronchi fitti di una foresta dai quali usciva un rag-

foreste sono anche peggio. In esse sono stati trucidati e bruciati migliaia, decine e centinaia di migliaia di ebrei, del nostro popolo, dei nostri fratelli, di noi... Ci hanno detto di stare in silenzio davanti alle pietre che ricordano le stragi. Ma non è così, le pietre non





sono mute, urlano. Ognuna ha scritto sopra un nome, il luogo di provenienza delle vittime. Ognuna grida quel nome, con voce che penetra fino al cuore. Davanti a tanto orrore si può solo piangere. Su ogni pietra c'è un numero, il numero degli ebrei uccisi. *Non dimenticate che questo è stato*, ha detto Primo Levi. Non dimenticate la voce della terra offesa, del sangue innocente che ha bagnato la terra. E non dimenticate che chi li ha uccisi erano cristiani che predicavano l'amore...

*Marialuisa Cases*

### COLPEVOLE RIMOZIONE

Abbiamo pregato nella Sinagoga Chor di Riga. Qui nel 1941 vi fu un massacro di ebrei, in un incendio messo in atto dai nazisti con l'aiuto dei miliziani lettoni. Nel perimetro di quella che era la più grande delle 300 Sinagoghe della Lettonia, circondato dai resti delle antiche mura, ci si trova contornati da rifiuti di ogni tipo: escrementi di animali e di umani, sacchetti di immondizia, siringhe usate da tossicomani, bottiglie di alcolici, insomma un vero oltraggio alla sacralità del luogo e alla memoria delle vittime del terribile progrom perpetrato. Uno dei tanti modi di dissimulazione dei misfatti di un passato in questi luoghi ancora più rimosso e offuscato dalla più recente occupazione sovietica. Rileggendo in queste ore il saggio sui responsa dalla Shoah (curati per la Morcelliana da Massimo Giuliani), sono tornato a chiedermi, assieme al compianto autore, il rav Ephraim Oshry di Kovno, se i nemici del nostro popolo, molti dei quali continuavano ad andare in chiesa, chiesero ai loro preti e ministri cosa fare degli ebrei che uccidevano e dei luoghi di culto che distruggevano. Non riesco a non scalpitare al pensiero di come queste persone, nelle loro inquietanti forme di schizofrenia

religiosa, che andavano a Messa e nello stesso giorno sgozzavano poppanti, abbiano potuto trovare legittimazione nell'ambito di una religione esaltata per la sua presunta abbondanza di amore per il prossimo, contrapposta a una più antica cultura accusata, viceversa, come testimone di legalismo e formalità. Mentre barbari incivili continuano ad oltraggiare luoghi sacri e la memoria di vittime innocenti, noi ebrei, sulle tracce dei nostri Padri, dei nostri Nonni z.l e dei nostri antenati, continuiamo a cercare la forma corretta per santificare il Nome di Dio e la Sua Creazione, anche prima di andare a morire e anche dopo la tragedia.

*Rav Roberto Della Rocca*

### ANÌ MA'AMIN

Riga è stata una sorpresa per la sua luce nordica, per la bellezza, pulizia ed ordine. Qui è iniziata la Shoah; nessuno allora poteva credere a quello che stava avvenendo. Abbiamo constatato come i nazisti in pochi mesi abbiano messo in pratica l'annientamento totale della Comunità ebraica. Con la costruzione di una serie di baracche di legno chiamate "ghetto" ammassarono gli ebrei svuotando le loro abitazioni per facilitarne l'eliminazione finale. A piedi nel gelo dovevano uscire dal nuovo ghetto di Riga e prendere la strada per Mosca con la scusa che andavano a lavorare. Chi si fermava veniva ucciso subito. Quando alla fine, stremati non potevano più proseguire, venivano trucidati in un bosco ad una decina di chilometri da Riga.

Solo in seguito, la popolazione locale che aveva dovuto sottostare al regime sovietico e sperava di essere "liberata" dai tedeschi, ha capito che cadeva dalla padella nella brace. Siamo stati poi a Vilnius. Abbiamo visitato il ghetto grande ed il piccolo, il cimitero, la tomba del Gaon di Vilna e la scuola Shalom Alechem. Poi la parte più triste, la visita alla foresta di Paneriai, sconvolgente. Qui hanno eliminato in poco tempo la totale popolazione ebraica e qui l'hanno sepolta. Senza

nessuna pietà per donne o bambini, abbiamo visto dove può arrivare la crudeltà umana. Non me la sento di narrare quanto ho sentito.

Nel dopoguerra, sia a Riga che a Vilnius, è accaduto lo stesso fatto: le lapidi menzionavano stragi naziste fatte al popolo russo-baltico, senza nessun accenno agli ebrei. Quando gli ebrei, prendendosi gravi rischi, tentavano di apporre delle lapidi in ebraico queste venivano prontamente eliminate. Solo con l'arrivo della libertà dal regime sovietico, sia gli ebrei lituani che lettoni poterono esporre le lapidi che abbiamo visto. Questo fatto mi ha riportato ad Auschwitz. Nel Padiglione Italiano, ripeto...italiano!, viene fatta vedere una realtà di parte; l'esposizione di falci e martelli, del giornale l'Unità, l'immagine del Negus come se ad Auschwitz-Birkenau la persecuzione, avesse interessato preponderatamente il socialcomunismo (ma sembra che ora abbiano chiuso il padiglione...).

Alla sera eravamo stati invitati alla Comunità di Vilnius e... abbiamo ballato, con danze lontane dalla nostra immaginazione. La bravura dei ballerini di ogni età, sino ai bimbi giovanissimi, e la musica eseguita da ottimi musicisti ci hanno profondamente commosso. Non potevamo non accostare le stragi dei nostri fratelli all'allegria dei bimbi che danzavano e all'impegno di questa splendida Comunità così provata. Abbiamo così capito il senso della speranza nel futuro del popolo di Israele. Sì, *anì ma'amin, anì ma'amin.*

*Guido e Rita Hassan*

### LUCE DI PRIMAVERA

Se devo scegliere un'istantanea simbolica visiva-auditiva-olfattiva che riassume il climax del viaggio è senza dubbio la voragine circolare della fossa comune di Paneriai, il profumo del bosco primaverile che la circonda e la voce di Rav Della Rocca che recita la Tefillà per i morti della Shoah mentre gli altissimi abeti che tagliano la calda luce pomeridiana stormiscono dolcemente e sembrano lamentarsi ancora



increduli di tutto il male che hanno visto. *Andrea Finzi*

## KADDISH E SPERANZA

Una ricca e densa presenza culturale ebraica, con monumenti, sinagoghe, musei e una storia molto tumultuosa. Camminando tra i vicoli del ghetto di Vilna, la *Gerusalemme del nord*, ascoltando l'unica partigiana sopravvissuta, Fanja, immaginavo la vita ebraica della città con i suoi teatri in lingua yiddish, le yeshivot e la figura del Gaon di Vilna. Cosa resta di tutto ciò? Nulla..., solo il silenzio assordante della foresta di betulle testimone delle fosse comuni e della barbarie sovietica e nazista. Un'angoscia e una rabbia ci accompagnano durante tutto il percorso. Un Kaddish e una preghiera commoventi, recitati in memoria, mi accompagnano. E poi, la speranza, il futuro: l'incontro con la scuola, i vivaci allievi, il programma musicale dei ragazzi della Comunità, una funzione nell'unica sinagoga rimasta a Vilna, ci hanno confermato la volontà di perpetuare la nostra identità ebraica per poter cantare sempre: *am Israel Hai!*

*Lucy Galante*

## OCCHI AZZURRI

La cosa che più mi ha emozionato è stata la giornata con l'unica ebrea lituana ancora vivente, sopravvissuta all'Olocausto: due grandi occhi azzurri colmi di tristezza e speranza. Ci ha accompagnato con racconti dettagliati nel breve e tragico viaggio che gli ebrei lituani hanno fatto dall'ingresso nel ghetto al massacro nella foresta di Paneriai. La dignità e l'energia con la quale questa donna ci ha raccontato ogni passaggio di questo viaggio mi ha fatto vivere l'intensità di quella tragedia. L'ingresso nella foresta di Paneriai è stato molto doloroso, la giornata era bellissima, il sole filtrava attraverso gli alberi secolari, testimoni del massacro in cui nessuno è stato risparmiato. Una leggera brezza di vento faceva muovere

le foglie, il fruscio che ne derivava sembrava quasi un pianto. *Karen Amar*

## SIAMO ANCORA QUI

Un viaggio dell'anima, struggente ed emozionante, ma mai triste. Il nazismo che sembrava invincibile è morto, mentre noi ebrei, umiliati e massacrati, siamo ancora qui e ci saremo per l'eternità. *Silvia Hassan*

## QUI, TUTTO ERA EBRAICO

C'è la bellissima Riga e il confine con la Lituania dove attraversiamo villaggi che sembrano shtetl, ogni casa una ciconna sul tetto. La visione è romantica, ma si capisce che lì la vita deve essere molto più difficile che in città. Ecco Vilnius, andiamo dritti al Museo Ebraico (ma qui hanno mai sentito parlare di didattica della Shoah?). Dopo qualche scontro con una vecchia guida impreparata, raggiungiamo il Museo della Tolleranza dove troviamo la storia della grande cultura di una comunità scomparsa, con una zona sulla Shoah dei bambini davvero coinvolgente e didatticamente efficace. Visita al ghetto: ci rendiamo conto che praticamente metà del centro di Vilnius era zona ebraica. Ovunque ci sono lapidi, stele, foto, ogni stradina ha la sua scritta in ebraico, in memoria di... Perplessi vediamo la foto dei ruderi della Grande sinagoga centrale del 1700: si poteva ricostruire come è stato fatto per il castello... ma i russi hanno preferito spianare e costruire una scuola. Una foto accanto al busto del Gaon di Vilna... e poi tutti alla scuola ebraica. Ne avevamo bisogno!..., di incontrare la vita, di vedere il futuro! Alla tomba del Gaon e poi alla foresta di Paneriai (uccisi e bruciati 70.000 ebrei), mettiamo un sasso sulla tomba, recitiamo il Kaddish con rav Della Rocca dentro una delle fosse; la berachà data da Roberto a Fanja in un angolo, privatamente, la loro reciproca commozione, sono emozioni che conserverò gelosamente. E poi... festa! Alla sede della Comu-

nità Ebraica di Vilnius ci aspetta una serata di musica, canti, balli, giovani, bambini. Il giorno dopo, alla Tefillà in Sinagoga ci siamo tutti, i nostri compagni con talled e tefillin, lettura della Torà, per un po' ci sentiamo parte di questa Comunità che cerca faticosamente di rinascere.

*Marina e Raffaele Campos*

## CONDIVIDERE

Credo che la conoscenza e la comprensione della gravità dello sterminio ebraico nelle Repubbliche Baltiche sia davvero scarsa e in gran parte negata nelle sua entità e nelle modalità (sinagoghe e ghetti distrutti e bruciati con intere comunità all'interno, gigantesche fosse comuni), sia dagli ebrei stessi sia dalle popolazioni locali. Queste hanno conquistato la libertà da poco più di 20 anni, dopo decenni di dominazione sovietica, e risentono ancora della paura del periodo dell'occupazione. Anche noi ci siamo in parte dimenticati della loro storia e che ciò che più li rende orgogliosi è stata, storicamente, la catena umana silenziosa lunga 600 chilometri che nell'estate del 1989 (poco prima della caduta del muro di Berlino), ha unito pacificamente le mani di oltre 2 milioni di persone di Lituania, Lettonia ed Estonia da Vilnius a Tallin. Quando con i nostri compagni di viaggio ci salutiamo, ci sentiamo certamente arricchiti di consapevolezza e condivisione. Anche noi, come i nostri simili annientati da altri esseri umani, ci sentiamo violentemente percossi e bastonati, ma anche un po' migliori per aver reso omaggio ai nostri fratelli nei luoghi stessi dove hanno vissuto e dove sono periti. L'essere in gruppo ci ha aiutato a imparare a pregare insieme, guidati dalla saggia simpatia di rav Della Rocca, rasserrenati che ci sia sempre stato Minian e che si sia sempre riusciti a dire il Kaddish, sui resti della sinagoga di Riga, come nel cimitero di Vilnius o nelle foreste di Rumbula o di Paneriai. *Bianca Bassi Disegni*

Incontro con il Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari. L'AME racconta i rapporti con Israele e le ricerche all'avanguardia. Un modello da imitare

## In Vaticano i medici ebrei diventano ambasciatori

di Luciano Bassani

**L'**8 maggio, insieme ad un gruppo di medici rappresentanti di varie organizzazioni, fra cui l'Associazione Medica Ebraica di Milano che presiedo, e l'Associazione Monte Sinai, ho raggiunto a Roma la sede del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari. Devo confessare che varcare quel portone, nonostante le molteplici esperienze della mia vita, ha comportato una certa emozione mista a curiosità. A poche centinaia di metri in Piazza S. Pietro una folla gremita aspettava l'uscita del nuovo papa. Mentre salivo le scale non potevo non pensare che in quei luoghi da 2000 anni si erano tessuti i destini di una gran parte di umanità e che, in particolare, la storia del popolo ebraico, nel bene e nel male ne era stata grandemente condizionata. Entrati in una grande e sontuosa sala per le riunioni, ci siamo accomodati, ciascuno al proprio posto. Con noi c'era anche l'ambasciatore di Israele presso la santa Sede, Zion Evrony, i rappresentanti della compagnia di bandiera israeliana, El Al e il Presidente dell'organizzazione dei Kibbuzim, Gavri Barghil. Ad ognuno è stata consegnata una cartelletta con i discorsi del Papa, i programmi dei convegni organizzati dal Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari e

un DVD, sempre relativo alle attività del Pontificio Consiglio. Poi, seguito dai suoi assistenti, ecco l'ingresso di sua Eccellenza l'Arcivescovo Zygmunt Zimowski. In un ottimo italiano, nonostante la sua origine polacca, l'Arcivescovo ha parlato delle attività del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, del grande interesse che i pontefici, soprattutto l'attuale, Papa Francesco, hanno sempre dimostrato per la cura dei malati e l'entusiasmo mostrato per la proposta avanzata da Enrico Mairov, presidente dell'Associazione Monte Sinai, di nominare il 2016 "Anno della Salute" e connessa ad essa l'idea di organizzare in Israele una serie di eventi.

L'avvicinamento del Vaticano allo Stato d'Israele è emerso anche dal discorso dell'Arcivescovo Zimowski che fra le altre cose ha anche ricordato e ripercorso le tappe del recente incontro fra il presidente di Israele, Shimon Peres e Papa Francesco – un incontro rimasto a lungo segreto e che è stato favorito proprio da Enrico Mairov.

Dopo l'intervento di Zimowski, la parola è passata a ciascuno degli invitati. In attesa del mio turno pensavo e ripensavo a cosa dovessi o volessi dire; nonostante un breve traccia di presentazione dell'AME che avevo portato con me, avevo da dire e volevo dire tante cose; ma non sapevo cosa potessi dire e cosa no. Quando è arrivato il mio momento, mi sono presentato, ho spiegato chi ero, quale fosse la mia attività ma poi ho sentito che dovevo dire un'altra cosa: che i medici ebrei in Italia nonostante le avversità hanno saputo lasciare un'impronta in

questa società, partendo dalla scuola salernitana per arrivare ai giorni nostri. Ho raccontato, perché bisogna raccontarlo, che a mio padre durante le leggi razziali fu impedito di esercitare la sua professione di medico ma nonostante questo continuò a fare il medico in clandestinità portando aiuto ai più bisognosi. E ho ricordato le letterine, che recentemente ho trovato dentro un cassetto, che le suore e i bambini gli scrissero quando a Fiera di Primiero continuò il suo lavoro in un dispensario per bambini tubercolotici. E ancora: ho voluto ricordare quanto sia importante per i medici ebrei un rapporto diretto con Israele e quanto la tecnologia avanzata di Israele contribuisca ad aiutare chi soffre menzionando la serata organizzata proprio dall'AME Milano sul Re-Walk, il sistema messo a punto in Israele, che aiuta i paraplegici a camminare. Ho chiuso il mio discorso con l'auspicio di una durevole collaborazione tra il Pontificio Consiglio, le istituzioni mediche ebraiche e israeliane, e della diffusione del sistema sanitario israeliano (votato dall'OCSE come miglior sistema sanitario al mondo) nei 120.000 ospedali cattolici nel mondo, in un'ottica di razionalizzazione degli attuali sistemi sanitari, a vantaggio del malato e con un notevole risparmio per le finanze degli Stati. L'interesse dimostrato dal Pontificio Consiglio per la nostra realtà e i nostri progetti fanno ben sperare per il futuro. 



*Alessi, Ford, Inter,  
Pictet, Sephora,  
Banca Sella, Camper,  
LCF Rothschild,  
DuPont, Epson,  
North Sails, Freshfields...*



*hanno scelto*

**studio interpreti**

*di Silvia Hassan Silvers*

*per traduzioni e servizi linguistici.*

**SCOPRITE PERCHÉ**

*siamo in*

Via Boccaccio 35 - Milano

Tel. 02 48.01.82.52

E-mail: [info@studiointerpreti.it](mailto:info@studiointerpreti.it)

Web: [www.studiointerpreti.it](http://www.studiointerpreti.it)



## Otto per Mille: un incontro al Memoriale

# Una grande risorsa

**L'**Otto per Mille è una grande risorsa ma oggi solo il 44 per cento dei contribuenti sceglie di apporre la firma per uno dei destinatari ammessi dalla legge. Spesso anche gli ebrei se ne dimenticano o ignorano il fatto che l'Otto per Mille è importante a prescindere dal proprio reddito, in quanto proporzionato al gettito complessivo dei contribuenti. Ogni firma vale oggi circa 100 euro e per l'ebraismo italiano è una risorsa fondamentale. Di questo e molto altro si è parlato il 10 maggio, quando il vicepresidente dell'UCEI e della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano Roberto Jarach e il presidente della Comunità ebraica milanese Walker Meghnagi hanno incontrato un gruppo di commercialisti della città per presentargli il Memoriale e accompagnarli in una visita approfondita alla struttura. «Al momento è completato all'80 per cento», ha spiegato Jarach, che ne ha illustrato la genesi e gli obiettivi, insieme al presidente della Fondazione e direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio

De Bortoli. Presente all'incontro anche l'architetto Guido Morpurgo, autore del progetto del Memoriale.

È stata raccontata agli ospiti la storia degli ebrei milanesi e in particolare la tragedia della deportazione che in questo luogo si commemora e si studia. Deportazione avvenuto sotto gli occhi dei cittadini milanesi in larga parte indifferenti. Ed è proprio la parola "Indifferenza" a campeggiare, a caratteri cubitali, all'ingresso del Memoriale, come monito contro un atteggiamento capace di lasciare che le più grandi ingiustizie si compiano.

Walker Meghnagi ha parlato anche di ciò che l'ebraismo è oggi, a Milano e non solo: una presenza radicata nella storia della città, fatta di valori, di cultura, di lavoro. Una presenza che contribuisce allo sviluppo sociale e culturale italiano con iniziative volte a rafforzare la consapevolezza del ruolo dei cittadini nelle istituzioni, attraverso opere come lo stesso Memoriale, dedicato soprattutto alle giovani generazioni che qui potranno, con le scuole, in gruppi o da soli, frequentare quello che sarà un laboratorio di conoscenza e formazione civile.

Proprio in relazione al ruolo degli ebrei nella società, si è parlato anche di Otto per Mille, che è possibile destinare all'Unione delle Comunità ebraiche italiane. L'UCEI utilizza questi fondi per finanziare progetti culturali e di sviluppo sociale destinati alle Comunità ebraiche ma non solo. ➔

## VOLONTARIATO BIAZZI

### La consegna dei pasti kasher oggi viaggia su due ruote

Tutti in sella, si parte! Il Volontariato Federica Sharon Biazzi ha un nuovo motorino per migliorare il servizio di consegna dei pasti kasher. Solo nel 2012 ne sono stati recapitati 548, negli ospedali e nelle case di chi non è più autosufficiente. Un piccolo gesto che può rendere più semplice la vita di chi soffre, anche solo per il tempo

di un pranzo o di una cena. Le richieste continuano ad aumentare e i volontari faticano ad soddisfarle tutte. Si cercano quindi

giovani volontari per guidare il nuovo scooter e poter aiutare ancora più persone, permettendo loro di alimentarsi secondo le regole della kasherut. Ragazzi, se volete dare una mano, chiamate il numero 347 5515933! Un piccolo impegno per una grande mitzvah. Non dimenticate il nostro sito [www.federicasharonbiazzi.com](http://www.federicasharonbiazzi.com) e la nostra pagina Facebook.



**Il tuo indirizzo  
per l'appartamento  
a Tel Aviv**

Immobili in vendita  
e progetti immobiliari

Shenkyn Melchet 30 - Tel Aviv  
Tel: + 972-5-22298111  
Fax: + 972-3-6293380  
[giordana@contact-estate.co.il](mailto:giordana@contact-estate.co.il)



**Installazioni  
e Riparazioni**

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

[www.rottas.191.it](http://www.rottas.191.it)



**02.5740.3894**



**Amministrazione condominiale  
e Gestione di immobili**

Professionalità  
Integrità  
Tempestività  
Convenienza

**Davide Costi**  
Amministratore di condominio professionista

Cell. 3428048333  
Email: [d.costi@sgi-snc.it](mailto:d.costi@sgi-snc.it)  
20123 Milano Viale Papiniano 10  
Tel. 0287394744 - Fax 0287394731



## Dove vanno gli ebrei d'Italia

### Dall'indagine socio-demografica, condotta da Enzo Campelli, emerge una forte voglia di Comunità

di Ilaria Myr

**È** una forte propensione al senso di comunità quello che emerge dalla ricerca socio-demografica sull'ebraismo italiano, voluta dall'UCEI e realizzata lo scorso anno dal prof. Enzo Campelli, docente di metodologia delle scienze sociali all'Università La Sapienza di Roma, e dai suoi collaboratori. I risultati di questa indagine, condotta su 1.422 iscritti alle 21 Comunità ebraiche italiane, sono stati presentati in anteprima nel corso dell'annuale Moked di Milano Marittima (25-28 aprile) e, successivamente, il 20 maggio a Milano. Il testo completo sarà pubblicato entro la fine dell'estate.

«Questa ricerca non è certamente rappresentativa di tutto l'ebraismo italiano - ha esordito Campelli - Ma, nonostante ciò, fornisce elementi di completezza e riflessione interessanti, che possono servire da "compagni di strada" della politica comunitaria».

Il primo elemento che ne emerge è relativo agli aspetti negativi delle Comunità. Al primo posto, la "conflittualità, la divisione" (38,4%), seguita dai "problemi legati alla leadership comunitaria" (33,5%). In particolare, l'aspetto di questa divisione sentito come causa più determinante dalla maggioranza (79,8%) sono gli "interessi personali, conflitti di potere, lobbies", seguiti da "modi di intendere l'ebraismo" (66%) e "dissidi di natura politica" (38,8%). «Ne emerge un'avversione nei confronti dell'auto-referenzialità delle istituzioni, sentite come lontane dagli iscritti - continua

Campelli - e, in alcuni casi, spinte da interessi personali». Al quarto posto degli aspetti negativi c'è l'"eccessiva rigidità dell'osservanza": un tema, questo, che attraversa trasversalmente tutta l'indagine e che rappresenta uno dei terreni di divisione più drammatici. Interessanti, poi, le osservazioni sul discorso "scuola", che raccoglie il 17,5% dei consensi. «In molti casi la frequentazione di una scuola ebraica non comporta atteggiamenti di lunga durata, capaci di distinguere fra chi l'ha frequentata e chi no».

Spinosa anche la questione del rabinato, criticato dall'11,4%. Si tratta

quale sia il percepito del senso di comunità fra gli intervistati. «La maggior parte di chi si lamenta di questo aspetto è la prima a non partecipare, o a farlo poco, alla vita comunitaria - commenta Campelli -. L'appartenenza alla comunità è dunque una ferita aperta, che vorrebbe essere più comunità di quello che è, ma che per vari e differenti motivi ancora non riesce». A questo si aggiunge il fatto che la partecipazione è sentita come legata all'osservanza religiosa, con il risultato che chi non è osservante sta "alla larga" dalla comunità, sentita come "casa degli osservanti".

Non mancano, poi, fra le difficoltà, le "criticità a carico del rabinato" (16,1%), la più frequente delle quali è la mancanza di maestri dal profilo carismatico. E, infine, c'è il discorso dell'identificazione ebraica, sentita dalla maggioranza come "perpetuare le tradizioni" (45%), "continuare la storia familiare" (42%), "trasmettere



di osservazioni di vario tipo, fra cui prevale la capacità di aggregare, lo scarso rapporto con gli iscritti alla Comunità, la loro "impredibilità" e la scarsa capacità di rispondere alle esigenze attuali. Diversamente, però, dai leader politici, quelli religiosi ottengono dagli intervistati anche commenti positivi.

L'indagine mette poi anche l'accento sulle principali difficoltà degli ebrei italiani oggi, fra cui spiccano le "caratteristiche strutturali dell'ebraismo italiano" (35,2%), "l'eccessiva rigidità sul piano religioso" (33%) e, al terzo posto "la diminuzione della partecipazione comunitaria". Ed è proprio quest'ultimo l'aspetto più eloquente di tutta la ricerca, che ben evidenzia

l'ebraismo ai figli" (35,3%), "sentirsi parte di un popolo e di una comunità" (28,5%), "condividere valori morali" (28,2%). L'ebraismo è, insomma, sentito come un'istanza personale, che non ha bisogno di osservanza puntuale delle mizvot. E questo è presente sia in chi non osserva affatto sia in coloro che osservano "molto".

Tanti spunti diversi, dunque, che portano a un'unica importante conclusione. «C'è un profondo desiderio di comunità inclusive, sia dal punto di vista religioso, sia di quello politico e su quello delle attività - conclude Campelli -. La sensazione è che ci sia una potenzialità straordinaria nell'ebraismo italiano, che deve essere valorizzata e sfruttata». ➤

## Bilancio di tre intensi giorni

Moked 2013: comunità, famiglia, educazione ebraica, comunicazione: questi ed altri temi affrontati nella tre giorni di Milano Marittima

di Ilaria Myr

**È** stato un Moked molto ricco quello che si è svolto quest'anno nella consueta cornice di Milano Marittima, fra il 25 e il 28 aprile. Un appuntamento intenso, che ha fornito ai circa 400 partecipanti interessanti spunti di riflessione sui numerosi temi "caldi" che interessano da vicino l'ebraismo italiano di oggi. Nuova la modalità di inserire, all'interno, il congresso UCEI, che ha riunito i 52 membri rappresentanti comunitari sotto la presidenza di Renzo Gattegna. Inoltre, per la prima volta, il Moked ha deciso di compensare volontariamente le emissioni di CO2 dovute a viaggi, spostamenti e consumi energetici, piantando alberi in Israele con il KKL. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con la start up israeliana Itzamà.

Il significato di comunità, la famiglia e l'educazione ebraica, il rapporto fra rabbini e comunità: questi i numerosi temi affrontati nelle diverse sessioni, che hanno visto l'intervento di numerosi esponenti dell'ebraismo italiano.

### COMUNITÀ È PLURALISMO

Il significato di comunità è uno dei temi centrali trattati fin dall'inizio a questa edizione del Moked. Esso è stato infatti protagonista della ricerca sull'ebraismo italiano condotta dal prof. Enzo Campelli (vedi articolo a fianco). Inoltre, è stato oggetto di un bellissimo intervento di Clive Lawton, ricercatore e insegnante presso il London Jewish Cultural Centre e cofondatore di Limmud, organizzazione che dà vita alla conferenza annuale per ebrei di tutto il mondo

e di tutte le correnti. Grazie alle sue analisi del concetto di Comunità ebraica nelle diverse zone del mondo, è riuscito a focalizzare l'attenzione su quanto l'idea stessa di "comunità", in cui convivono senso collettivo e identità religiosa, sia oggi difficile da trovare. Perché, in questa accezione, la comunità è di per sé pluralista, in quanto accoglie persone con posizioni e convinzioni diverse.

«In Israele non esiste una comunità ebraica - ha spiegato -. Chi è arrivato qui, scappando dalle persecuzioni in Europa, ha delegato la responsabilità religiosa allo Stato ebraico». Anche negli Stati Uniti, però, è difficile individuare un senso collettivo di comunità, in quanto vi regna un approccio individuale. «Gli immigrati, fuggiti nel XIX secolo alle discriminazioni in Europa Orientale, erano alla ricerca di una libertà che fino ad allora non avevano avuto - continua Lawton -. Questo vale anche per la religione: ognuno vuole scegliere e decidere da solo cosa significhi essere ebreo».

Totalmente diverso è, invece, il panorama dell'ebraismo in Sud America, in cui esistono centri ebraici enormi ed estremamente organizzati, scuole ebraiche molto efficienti, ma in cui non si ha una vera dimestichezza con la discussione religiosa. Vi è poi l'Europa Orientale, dove non esistono comunità ebraiche, ma dove lentamente si stanno riscoprendo le radici. Si tratta, però, di un ebraismo non halachico, in quanto molti sono ebrei solo di padre. Infine, l'Europa centrale e occidentale, che ha conservato il modello del XVII secolo. «Qui vige uno strano



mix basato sulla religione - continua Lawton -, dal momento che viviamo in un continente definito dalla religione, intorno alla quale sono state create delle comunità. Gli ebrei si considerano un popolo, in cui viene riconosciuto come ebreo anche chi ha idee diverse dalle nostre».

Oggi, però, fenomeni come l'immigrazione e la molteplicità di idee stanno impattando sulle società europee, e si riflettono anche sugli ambienti ebraici, ponendo ai suoi membri pesanti quesiti. Quanta diversità ci può essere all'interno della stessa comunità? Possiamo considerarci una "comunità" se lasciamo spazio a chi ha non solo opinioni diverse dalla maggioranza, ma anche una diversa concezione dell'essere ebrei? Possiamo/dobbiamo includerle? E come? «La Comunità è un luogo di compromessi - osserva Lawton -, perché si convive con persone che magari non ci piacciono, o di cui non condividiamo le idee. Ma se la pensassimo tutti allo stesso modo, ci troveremmo all'interno di un club, e non di una comunità». «Le comunità ebraiche italiane - conclude - rappresentano nel panorama complessivo dell'ebraismo un caso singolare, ma di cui essere fieri. Cercate di rendere questa realtà sempre più calda, accogliente, e sempre migliore».

### FAMIGLIA ED EDUCAZIONE

Durante la prima giornata di lavori si è parlato anche di due temi che stanno molto a cuore a una comunità ebraica: l'istituzione della famiglia e l'educazione ebraica dei giovani. Interessanti, a questo proposito, le te-

>



► testimonianze di due rappresentanti di comunità piccole, Modena e Trieste. Rav Beniamino Goldstein, rabbino capo della città emiliana, ha raccontato come la sua comunità, composta da circa 100 persone, abbia deciso di reagire alla mancanza sempre più grande di giovani e giovanissimi, finanziando in toto una giovane famiglia israeliana con bambini. «Grazie a loro, siamo riusciti a ricostruire un Talmud Torà - ha spiegato -, ma, soprattutto, abbiamo dimostrato che è possibile per dei giovani costruire e crescere una famiglia ebraica, anche in una piccola realtà di provincia come Modena».

Un altro esempio di sforzo per mantenere viva una piccola comunità a rischio è quello di Trieste: fiorente centro ebraico fino a poco dopo la seconda guerra mondiale, vive una decrescita della sua Comunità, fino al punto di arrivare ad avere una scuola quasi senza alunni. Da qui la decisione di aprire la scuola ai non ebrei, accettando di anno in anno un numero di esterni che permetta alla classe di avere almeno cinque bimbi: importante è che le famiglie accettino in toto il metodo educativo ebraico. «All'epoca mi misi a ridere: dove troveremo persone disposte a ciò? - ha spiegato Jacov Belleli, assessore al culto -. 26 anni dopo ogni anno mi chiedo la stessa cosa, ma vengo sempre smentito».

D'altra parte, la questione dell'educazione ebraica pone una domanda enorme: quale ebreo si vuole formare? Difficile rispondere, anche per Rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo di Milano, che citando Rav Soloveitchik, distingue due "patti" che l'ebreo stipula con D-o. «C'è il Brit Goral, il "patto della sorte", che è l'appartenenza al popolo senza scelta e senza un obiettivo preciso, e che nella conversione è rappresentato dalla milà - ha spiegato Rav Arbib -. E c'è il Brit Yehud, in cui, al contrario del primo, ci si pone

delle domande. Ecco, l'educazione ebraica deve tenere conto delle due appartenenze all'ebraismo. Non ci si può convertire, accettando di rispettare le mizvot, senza però sentire l'appartenenza al popolo ebraico, e viceversa. L'educazione deve dunque trasmettere ai giovani i due patti, con un'attenzione particolare al Brit Yehud, che dà il senso del percorso che si vuole intraprendere».

## RABBINI E COMUNITÀ: QUALE RAPPORTO?

Durante la seconda mattina del Moked, si è parlato della relazione fra comunità e autorità religiose: argomento anche questo, come quello dei leader politici comunitari, sollevato in modo spesso poco lusinghiero all'interno della ricerca di Campelli. «In Italia ci sono 40 rabbini iscritti all'Assemblea, molto diversi per provenienza e tipo di lavoro svolto nelle comunità - ha spiegato Rav Aharon Locci -. Alcune, infatti, non hanno una presenza rabbinica fissa, altre hanno l'ausilio di un rabbino di riferimento, mentre in altre se ne reca periodicamente uno.

Ma quale condotta deve avere un rabbino? I Testi ci dicono che deve essere "giudice e questore": deve cioè essere in grado di mettere dei paletti». Sul tavolo anche il difficile tema del rapporto fra verità e consenso: Rav Somekh ha raccontato la storia di Rabbà bar Nachmani, uno dei più grandi Amora'im di Babilonia, che, pur essendo un grande esperto di Halachà, non era amato dai concittadini.

Costretto a scappare a seguito di una denuncia, si ammalò e morì. Chiamato poi da D-o in cielo per risolvere una controversia con le anime della Yeshivà Shel Malah, Rabbà si espresse a favore di D-o, sebbene fosse in minoranza. «Non è dunque vero che la verità coincide con il consenso - ha commentato Rav Somekh -. E oggi cosa succede

quando spesso la società esige dalla Torà delle aperture che non può dare? Siamo sicuri che quando le nostre fonti parlano di maggioranza alludano al consenso popolare e non, piuttosto, a qualcosa di più ristretto?».

## LE DELIBERE DEL CONSIGLIO DELL'UCEI

Per quanto riguarda la seduta del Consiglio, il fatto più importante è stata la votazione con cui i consiglieri hanno respinto le dimissioni di tre membri: Riccardo Pacifici, Semi Pavoncello e Elvira Di Cave.

In un'atmosfera molto accesa, sono emerse le non poche difficoltà di un Consiglio così esteso e diversificato al suo interno: fra divergenze ideologiche - e forse anche contrasti personali -, si è però riusciti, con la mite mediazione del presidente Renzo Gattegna, a provare a ricucire gli strappi, che avevano portato tre consiglieri a decidere di lasciare.

## NON SOLO INTERESSE

Durante il Moked non sono mancati i momenti di divertimento: workshop di cucina, di danza e di sport hanno intrattenuto gli ospiti, così come numerose attività per i più giovani. L'ultima sera si è tenuta l'assegnazione del premio UCEI Cultura Ebraica 5773 a Ariela Piattelli, Raffaella Spizzichino e Shulim Vogelmann, per il loro impegno nell'organizzazione di festival di cultura ebraica.

E poi la grande festa: in un concerto affollatissimo si è esibito Raiz, il cantante degli Almamegretta (intervistato anche dal *Bollettino*, aprile 2013) e il gruppo fiorentino Enrico Fink Band.

Fra i canti e i balli, si è dunque conclusa questa edizione del Moked, lasciando sicuramente tanti interrogativi e domande nella testa di chi vi ha partecipato. Ma anche tanti spunti da cui partire per rendere ancora più sano e accogliente l'ebraismo italiano.



## I COMMENTI DEI CONSIGLIERI DELLA COMUNITÀ DI MILANO

Partecipazione, significato di comunità, identità, rapporto fra comunità e rabinato: questi sono solo alcuni dei numerosi temi emersi con forza durante il Moked 2013, che ha fornito spunti interessanti di riflessione anche ai consiglieri milanesi della Comunità presenti. Di seguito alcuni dei loro commenti.

«Dell'indagine del prof. Campelli mi hanno colpito due dati contrapposti - commenta **Raffaele Turiel** -: da un lato, l'indicazione di un eccesso di religiosità come fattore allontanante, e, dall'altro, la debolezza culturale in termini di identità. Queste sono le due polarità in mezzo alle quali navighiamo, e che fanno sì che, a seconda delle maggioranze di governo delle comunità, i vicini diventano lontani, e viceversa».

Partendo dall'intervento di Clive Lawton, **Daniele Cohen**, Assessore alla cultura della Comunità, sposta la questione sul terreno della leadership comunitaria e del suo rapporto con la "base". «Ci si domanda sempre perché i "lontani" siano, appunto, lontani dalla Comunità, mentre ci si dovrebbe chiedere perché la comunità è lontana dagli iscritti. Bisogna invece guardare alle altre esperienze all'estero, e mettersi in discussione, accantonando schemi precostituiti di governo comunitario, per avvicinarsi di più agli iscritti alla Comunità e alle diverse anime che la compongono».

«A Milano Marittima ho partecipato a una quattro giorni densa, appassionata, viva - aggiunge **Stefano Jesurum** -. Adesso la sfida sta nel portare quel format nella vita comunitaria di ogni giorno. Stare insieme tra diversi, anche molto diversi - e starci bene - è difficilissimo, e basta guardarsi intorno per rendersene conto. La responsabilità è di tutti noi, nessuno escluso. Ognuno, però, vede il pericolo nelle posizioni altrui. C'è tuttavia chi ha nel Dna il confronto, la discussione, l'in-

terpretazione e chi, invece, una supposta Verità con la V maiuscola che isola, offende, ferisce, respinge, zittisce l'altro da sé. Insomma, se vogliamo bene a noi stessi e alla nostra Comunità, la strada la indicano esperienze come quelle del Moked; dobbiamo combattere il fanatismo e fermare chi vuole rinchiuderci in brutti recinti di incomprensione e di furore».

«Un momento di incontro dell'ebraismo italiano unico e fondamentale, grazie allo spirito di aggregazione e accoglienza che Rav Della Rocca sa sempre creare e trasmettere al suo staff - commenta **Claudia Terracina** -. Abbiamo avuto la preziosa opportunità di seguire interventi di alto livello culturale sui più grandi temi dell'ebraismo, ricercando e ritrovando insieme lo spirito dell'ebraismo italiano: un'opportunità irrinunciabile non solo per chi vive nelle piccole comunità, ma anche per noi della più grande ed eterogenea Comunità di Milano, dove l'ebraismo italiano rischia molto spesso di perdersi o di venire negato nelle sue tradizioni e nei suoi valori. Certamente, qualche nota di miglioramento si può fare: i temi trattati erano tanti e troppo ampi e come partecipanti siamo stati solo uditori dei validissimi e dotti relatori, senza avere la possibilità di intervenire. In particolare, in riferimento ai risultati della ricerca del prof. Campelli, ci auguriamo, - e questo sarà anche compito nostro come consiglieri della Comunità - che non rimangano lettera morta, laddove esprimono quali sono le motivazioni principali dell'identità ebraica e della distanza di molti ebrei italiani dalle attività comunitarie».

«In realtà questi non sono Stati Generali - ha commentato **Guido Osimo** -, perché mancavano i tempi per discutere delle numerose questioni sollevate dai relatori. Sicuramente, però, come momento sociale di incontro dell'ebraismo italiano è stato un successo».

## IL COMMENTO

### Una grande soddisfazione

«Questo intenso Moked ha costituito un'occasione di ripresa culturale e sociale per l'ebraismo - commenta soddisfatto Rav Roberto Della Rocca, direttore del DEC e organizzatore di Moked -. Un pubblico nuovo, consapevole e curioso, ha partecipato attivamente alle sessioni e ai numerosi workshop sperimentali. Inoltre, la presenza di ospiti provenienti da tutte le piccole/piccolissime comunità (Firenze, Napoli, Torino, Bologna, Parma, Padova, Trieste, Venezia, Livorno, Genova, Modena, Siena, Merano...) ha permesso di vedere rappresentata tutta la realtà ebraica nazionale. Tra queste famiglie, numerose coppie in percorso di ghiur. Questo è il risultato evidente del decentramento della mia attività e del positivo esito del "progetto Milano", volto all'avvicinamento dei lontani. È indispensabile capitalizzare tale nuovo e qualificato interesse, elaborare e interpretare questo trend, riflettere su come riuscire a rispondere alle reali esigenze di coloro che cercano, in questi pochi momenti di incontro, sollecitazione e, soprattutto, condivisione e approfondimento di relazioni interpersonali. I campeggi estivi e invernali, insieme ai Moked, costituiscono un'occasione di incontro e un punto fermo nella vita di molte famiglie, la cui socializzazione ebraica è fortemente penalizzata dalla lontananza dai centri nevralgici attivi delle principali comunità. La capacità del Moked di mettere in connessione tra loro le più diverse modalità di vivere e pensare l'ebraismo, e di portare in molte sessioni un confronto vivo e appassionato di idee e visioni differenti, è ciò che ha stimolato in molti di coloro che vi hanno partecipato riflessioni e stimoli a un impegno sempre maggiore. Questo è per tutti noi il risultato più gratificante di questa continua sfida».

TEFILLÀ A SCUOLA

## Giovani in talled, per la preghiera del mattino

di Raffaele Turiel

**A** Scuola è in corso un'iniziativa che è una preziosa opportunità che possiamo tutti cogliere quotidianamente. Ogni giorno feriale, dalle ore 7.30 alle 8.10, è possibile fare tefillà presso il Tempio dei Giovani in via Sally Mayer. L'orario è calibrato sulle esigenze dei ragazzi che frequentano le lezioni, in modo da terminare la preghiera del mattino in tempo utile per poter entrare in classe.

Il sacrificio, se pensiamo alla sveglia anticipata, non è molto (sono tollerati anche i ritardatari!), il beneficio è grandissimo. È una occasione quotidiana per fare comunità all'interno dell'edificio che più di ogni altro la caratterizza e per porre un piccolo significativo tassello aggiuntivo nella relazione genitori-figli.

Possiamo sostituire all'abbraccio frettoloso dettato dagli impegni quotidiani un momento speciale di condivisione con i nostri figli, cementare un'abitudine ed una relazione che si perpetua e reca in sé un elevato valore educativo: a partire dalla prima media, in un percorso di avvicinamento al Bar Mitzvâ; dopo la maggioranza religiosa, perché l'Anahat Tefillim non resti un episodio singolo, una bella mattina il cui ricordo è destinato a sbiadire nel tempo.

Invito a provare il piacere di frequentare questo accogliente Beit Ha Knesset la cui Tefillà è autogestita da numerosi giovani hasanim sotto la guida di Daniele Cohenca, vero motivatore e anima di questa realtà. Non ci si può sbagliare: la montagna di zainetti lasciati vicino alle scale dai ragazzi indica la rampa



da scendere per il Tempio. Un breve e intenso Dvar Torà da parte di uno dei Rabbanim presenti ci accompagna ogni giorno all'uscita e ci regala energia positiva per affrontare gli eventi che ci attendono.

Daniele mi rimprovererà senz'altro, ma mi sento di suggerire, a chi teme di perdere la lotta contro la sveglia, un approccio graduale che io stesso ho adottato: si può partire da due mattine alla settimana, per esempio lunedì e giovedì, nelle quali si legge la Torà, e poi provare ad incrementare; ma non perdetevi la tefillà di Rosh Hodesh con i meravigliosi croissant da gustare al termine di Musaf, offerti a turno da una delle famiglie di frequentatori.

### SPEEDY MINIAN

Il Minian della nostra Scuola è nato come precisa richiesta di alcuni ragazzi delle Superiori che hanno espresso questo desiderio già da alcuni anni. Da settembre 2011 grazie a D-o abbiamo iniziato questa sfida che si è protratta fino ad oggi con un crescendo di partecipazione di ragazzi, dei loro genitori e anche di alcuni esterni che trovano molto comodo l'orario e la location per la Tefillà del mattino; in due anni scolastici di attività, il Minian è mancato (per un soffio) una sola volta!

Lo "Speedy Minian", così lo abbiamo chiamato, funziona regolarmente tutti i giorni in cui la scuola è aperta; la Tefillà viene gestita quasi interamente dagli allievi delle nostre Scuole e ultimamente anche la lettura della Torà del Lunedì e Giovedì viene distribuita ai ragazzi che si avvicinando nella preparazione. Particolare è l'affluenza nei giorni di Rosh Chodesh: in queste occasioni, invitiamo uno per uno i ragazzi delle superiori a presenziare e la risposta è molto soddisfacente, con apici anche di 60 partecipanti! Probabilmente, l'attrazione magnetica delle brioches offerte in società da My-Kafè e da alcuni membri del Minian gioca il suo ruolo rilevante...

Per il prossimo anno, abbiamo in mente un incentivo offerto in collaborazione tra il Rabbinate e My-Kafè per coloro che partecipano con assiduità alla Tefillà del mattino. Il mio ringraziamento individuale va a tutti i ragazzi che partecipano ogni giorno con calore ed emozione, così come a quelli che vediamo un poco meno spesso, fino a quelli che sono venuti anche solo una volta e a coloro che ancora non abbiamo visto, con l'augurio di una continua crescita, come è scritto (Salmi, 84: 8) *E saliranno di traguardo in traguardo...*

Daniele Cohenca

# Titty per gli amici

Miss Israele, di origine etiopica, racconta la sua storia e com'è cambiata la sua vita dopo l'elezione che ha fatto di lei una vera star



**È** bellissima. Ma ha conquistato i giovani della Comunità soprattutto per la sua semplicità e la sua simpatia. La Young Leadership del Keren Hayesod ed Efes2 hanno organizzato un aperitivo, all'Emporio 56 caffè, con la bellissima Yitish Aynaw, miss Israele 2013, che ha raccontato la sua commovente storia.

Yitish, per gli amici Titty, è rimasta orfana all'età di 10 anni di entrambi i genitori ed ha fatto l'aliyah dall'Etiopia con suo fratello per raggiungere i nonni nella città di Natanya.

Ha servito il Paese per ben tre anni in veste di ufficiale, gestendo un plotone di 80 soldati, nell'arma della polizia militare, che si occupa di sorvegliare le frontiere e il passaggio dei palestinesi dalla Cisgiordania in Israele.

Titty ha spiegato come la "Tzavà" le abbia dato un'opportunità unica per crescere, in quanto ha rivestito ruoli di responsabilità che mai avrebbe potuto avere all'età di 19 anni in qualsiasi posto di lavoro, costruendo la sua personalità, rafforzando la sua sicurezza, senso del dovere e ambizione, che le hanno

permesso di raggiungere traguardi importanti.

Durante la visita di Obama in Israele, è stata invitata personalmente dal presidente Shimon Peres al pranzo di gala. La miss ha raccontato la sua emozione, soprattutto perché Obama è sempre stato il suo mito, il suo modello di vita da imitare fin dai tempi del liceo, quando ha scelto di fare una ricerca approfondita sulla vita del Presidente Usa, proprio per la grande ammirazione che ha sempre avuto nei suoi confronti, dichiarando che la sua grande stima per Obama deriva proprio dal fatto che sia un uomo semplice, che ha raggiunto la vetta del successo da solo e per i suoi meriti, così come ha sempre sognato di fare lei.

La serata con Miss Israele è stata il punto culminante di un mese ricco di attività. Maggio si era aperto con il torneo di poker, organizzato insieme al Circolo Noam, che ha visto la partecipazione di 40 giocatori appassionati. Il vincitore del torneo, Avi Gorjian si è aggiudicato un abbonamento per un anno di palestra, mentre il secondo posto è stato vinto da Manuel Arjiang che si rilasserà nella spa e piscina

dell'Harbour per un'intera giornata. In occasione di Lag Baomer, Rav Tzemach del Bet Hatalmud ha organizzato con l'Assessorato ai giovani una bella grigliata nei giardini della scuola, sfidando il maltempo. Oltre duecento persone hanno partecipato alla serata, accompagnati da bella musica e un ricco banchetto di insalate israeliane e carne alla brace.

Domenica 12 maggio si è tenuto il secondo incontro di Hasbarà dedicato ai madrichim del Bnei Akiva e Hashomer Hatzair, con il giornalista Marco Paganoni. Lo scopo del ciclo di conferenze, aperte anche al pubblico, era quello di fornire le informazioni corrette sulla politica e i fatti di Israele, dal 1948 ai giorni nostri.

Per concludere la mattinata, i consiglieri Simone Mortara e Gad Lazarov hanno preparato una dinamica di gruppo, dividendo i ragazzi in squadre, facendo loro lavorare sul concetto di divulgazione delle notizie giornalistiche.

Il 23 maggio si è tenuto il consueto appuntamento con Daniela Abrahanel e Roberto Zadik, che hanno parlato del segno dei Gemelli, analizzando sia l'aspetto astrologico che quello cabalistico ebraico. ➔



## Spazio all'immaginazione per mettersi alla prova

Esercizi di scrittura per imparare divertendosi. La scuola è il luogo della creatività e delle competenze

**U**no dei temi caldi della programmazione scolastica negli anni più recenti è quello relativo allo sviluppo delle competenze degli allievi: la Scuola della Comunità Ebraica di Milano ha recepito le ultime Linee guida del Ministero dell'Istruzione in merito, organizzando corsi di aggiornamento per docenti, ciascuno dei quali si è trovato, nella propria pratica didattica, a tenere conto della necessità di valutare l'insieme delle abilità e delle capacità dell'allievo. Quali capacità per la cattedra di Lingua e Letteratura Italiana? Una di queste è senz'altro la capacità di scrivere correttamente, ma anche di saper far fronte ai diversi contesti d'uso della lingua, che richiedono la padronanza di uno spettro ampio di tipologie testuali, non ultimi i testi letterari. Nei libri di testo in uso si trovano già esercizi che sviluppano pratiche di scrittura creativa, ma nelle mie classi ho pensato di andare oltre, proponendo ai miei alunni esercizi di composizione che mettessero in gioco non solo le loro conoscenze e abilità, ossia il loro sapere, ma anche tutta la loro creatività e fantasia, doti umane davvero speciali che la scuola non può che promuovere e valorizzare. Pertanto, redazione di racconti, poesie, interviste impossibili sono alcuni degli esercizi proposti, nella duplice ottica di svelare i meccanismi della letteratura "facendo", attivando cioè le proprie conoscenze, e di "fare divertendosi": vinta la timidezza iniziale, scrivere diventa piacevole, una sfida con se stessi nello scoprire di essere in grado di inventare rime, trame e di riuscire a mettere sulla carta pensieri che non hanno nulla di inferiore a quelli di grandi autori, anzi scoprendo che

questi ultimi ci sono molto più vicini di quanto non si creda. Un esempio? Riportiamo di seguito il tema svolto in classe da una brillante studentessa di Seconda Scientifico, Tamar Somekh, che si è esercitata su una traccia elaborata grazie all'esperienza della collega Antonella Fusetto, vicepresidente della Scuola Secondaria di Secondo grado.

Micaela Mander

### IL SILENZIO

*Ponendo attenzione al tipo di narratore e al punto di vista, inventa un racconto che contenga anche delle parti di tipo descrittivo e riflessivo e che abbia il seguente titolo: Il silenzio*

Oggi mi ritrovo qui a scrivere per raccontare la mia storia, nella speranza che in questo modo io possa riuscire a liberarmi di un rimorso che mi porto dentro da tanto tempo.

Sono passati venti lunghi anni da quando la guerra è finita.

Mi chiamo Eva e vivo a Milano, nella stessa casa in cui vivevo vent'anni fa. La guerra è sempre un periodo brutto per tutti quelli che sono costretti a subirla. Per alcuni, però, lo è molto di più.

Purtroppo in quel periodo ho commesso degli errori che avrei potuto evitare, e ancora oggi io vivo con i rimorsi per il mio silenzioso comportamento. Avevo quindici anni quando accadde qualcosa di sconvolgente: tutti i miei amici ebrei vennero espulsi dalla mia scuola, e la mia famiglia mi vietò di frequentarli.

Avevo una compagna di banco di nome Sara. Era una ragazzina dai capelli neri e occhi azzurri. Era timida, ma con lei io mi trovavo molto bene.

Parlavamo di tante cose insieme. Con-

dividevamo i problemi legati allo studio, ma passavamo tanto tempo anche a parlare dei ragazzi che ci piacevano. Mi piacevano le sue strane usanze e mi incuriosivano.

Tuttavia Sara era una ragazza esattamente come me, come tante altre. Un brutto giorno, però, quel posto in classe accanto al mio restò vuoto. Il professore ci spiegò che una legge vietava agli ebrei di frequentare le scuole. Quel giorno io rividi Sara per la strada, ma non la salutai.

Solamente ora mi rendo conto di quanto quel mio silenzio abbia potuto ferire la mia cara amica. Come si sarà sentita Sara, quando si è resa conto che io, la sua più cara amica, la ignoravo! Ero sullo stesso piano degli aguzzini, che volevano vedere morti tutti gli ebrei.

Che cosa mi aveva fatto per ricevere da me un simile trattamento?

Non capii che il mio silenzio in quel momento era un atto terribile nei confronti di tanti miei amici che stavano subendo delle grandi ingiustizie. Forse ero troppo piccola per capire che questo silenzio avrebbe avuto delle conseguenze gravi. Non capivo che mi sarei portata dentro quel senso di colpa per il resto della vita.

Ancora oggi, nelle lunghe notti, non posso dimenticare il rumore dei bombardamenti e delle sirene. Quello che, però, mi pesa di più è il rumore del mio silenzio. Un silenzio ingiusto, che ha ferito i cuori come una lama tagliente. Un silenzio ancor oggi difficile da sopportare.

La guerra finì, ma Sara non la rividi più, nemmeno la sua famiglia. Mi chiedo costantemente che fine abbia fatto. Ma se oggi la reincontrassi, chissà se avrei il coraggio di chiederle perdono per quel mio orribile silenzio.

Per non essermi offerta di darle aiuto. C'è un detto che dice che il silenzio è d'oro. In certi casi è così. Saper tacere al momento giusto è un grande pregio. Ma io so che in tanti altri casi è un atto di viltà.

Tamar Somekh



Le autorità politiche e militari



Keren e Giuditta



L'arrivo delle ospiti



Gli Arbib e Salvadori



Il presidente della Provincia Podestà con l'ambasciatore Gilon



Liliana Picciotto e Paola Sereni



Jeanette Dwek con Miss Israele



C. Gabbai e R. Besso



Reginella e Valentina Tesoro



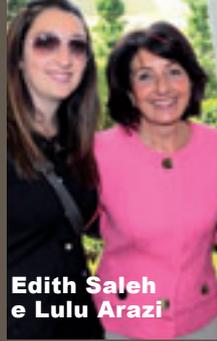
Mario Mantovani vicepresidente Regione Lombardia



Il taglio della torta con tutte le autorità intervenute



Sharon Blanga e Sara Modena



Edith Saleh e Lulu Arazi

# Milano per Israele

Walker Meghnagi ha invitato la città per Yom Ha'Atzmaut: insieme all'Ambasciatore israeliano, le maggiori autorità politiche

Dopo i festeggiamenti nelle sedi comunitarie per l'anniversario della nascita di Israele, il Presidente della Comunità Ebraica Walker Meghnagi e il Keren Hayesod hanno voluto invitare le autorità politiche di Milano, della Provincia e della Regione ad un brindisi con l'Ambasciatore d'Israele Naor Gilon, domenica 21 aprile al Milan Marriott Hotel. Hanno aderito all'evento: ADEI WIZO, Associazione Italia-Israele, Federazione Sionistica, KKL, Maghen David Adom.

L'8 maggio la Women's Division del KH ha tenuto il suo annuale pranzo per l'apertura della campagna di raccolta. Ospite d'onore Miss Israele. Bella e sorridente, Yitish "Titty" Aynaw accoglieva tutte le signore nel piacevole giardino del Visconti Palace. Dopo il discorso della nuova Ambasciatrice israeliana a Roma, Orly Gilon, Francesca Modiano, presidente della Women's Division, ha presentato il progetto 2012/2013 per sostenere i soldati senza famiglia. E poi ha invitato Miss Titty a raccontare la sua importante e difficile esperienza, il servizio nell'esercito e il grande senso di gratitudine nei confronti di chi l'ha guidata e sostenuta nell'inserimento dopo l'alyà: il Keren Hayesod.



Francesca Modiano con Rosy Gubbay, Edith Hason



Miss Israele Titty Aynaw con un gruppo di ospiti



pubblicità redazionale.....

**Proedi editore - STELLE,  
LIBRI PREZIOSI**

Un anno fa, Proedi Editore – marchio del Gruppo Proedi presieduto da Andrea Jarach, tradizionalmente legato a tematiche inerenti ebraismo, Shoah, sionismo e Israele – ha deciso di inaugurare una collana di libri *on demand* dedicata “a tutto ciò che si ama, si è amato e si desidera condividere con chi si ama”, con lo scopo di dare valore e rendere indelebili ricordi speciali e cari – storie di famiglia, ricette di casa, diari di viaggio, esperienze particolari, amici, luoghi, compagni di scuola, insegnanti, colleghi... – oppure per commemorare una data significativa, come una nascita, un matrimonio, un compleanno.

L'idea sulla quale si fonda il progetto STELLE è la convinzione che la memoria sia un tesoro cui attingere per andare verso il futuro e che un libro sia lo strumento migliore per conservarla e tramandarla. E non occorre essere uno scrittore: tutti possono condividere i propri ricordi, basta metterci il cuore, al resto ci pensa Proedi Editore.

Proedi Editore, infatti, in questa collana, mette la propria trentennale esperienza a servizio dei committenti, accompagnandoli passo passo nella concretizzazione del loro sogno. Ed è in questo “accompagnamento” che l'editore e le sue STELLE si differenziano rispetto a offerte simili presenti sul mercato. Ogni “Stella”, infatti, viene concepita e curata in ogni sua parte – dalla stesura del preventivo fino alla stampa – da professionisti del settore, che stabiliscono fin dall'inizio un rapporto personale e di collaborazione con l'autore.

Proprio perché prodotti unici, i costi di una “Stella” possono variare per via di più fattori (esigenze, qualità e quantità del materiale da assemblare, fruizione o meno di servizi editoriali standard o personalizzati, numero di pagine e di copie, tipo di stampa eccetera), anche se una “Stella” può costare persino meno di 1000 euro.

Infine, non bisogna sottovalutare che STELLE, pur essendo un progetto tradizionale di libro a stampa, a richiesta può essere realizzato anche in versione digitale, per chi desidera far arrivare la propria “Stella” a chi ci gli è vicino ma vive lontano...

*Per saperne di più basta chiamare  
Patrizia Masnini, responsabile della  
collana: tel. 02 349951,  
pmasnini@proedi.it. oppure consultare:  
www.proedieditore.it  
http://stelle.proedieditore.it/.*

## J-Party: ecco l'idea vincente dei fratelli Sacerdoti

### Un network privato e sicuro per i giovani della Comunità



**O**rganizzare feste fra giovani attraverso i telefonini e le nuove tecnologie è ormai una realtà. L'intento è incrementare la partecipazione giovanile alla vita comunitaria e ebraica in generale. Titolo della nuovissima iniziativa è “J-Party” un progetto realizzato dai due fratelli milanesi 30enni Michele e Marco Sacerdoti, uno ingegnere e l'altro laureato in economia, vincitori del concorso bandito nel 2012 dall'Associazione di cultura ebraica Hans Jonas per il Premio Rebecca Benatoff. Il Premio, rivolto a giovani tra 19 e 35 anni iscritti a una delle comunità ebraiche italiane, si proponeva di sostenere la realizzazione di progetti tesi a promuovere la partecipazione dei giovani ebrei alla vita comunitaria. E i due Sacerdoti hanno centrato l'obiettivo.

Di cosa si tratta? J-party è un canale tecnologico predisposto per la creazione e la condivisione di eventi. L'applicazione funzionerà collegandosi al computer o ad un semplice smartphone sul sito: [www.jp.party.it](http://www.jp.party.it). L'idea è nata quando Michele era in un aereoporto inglese, a Manchester: osservando i passeggeri di un volo aereo che mostravano all'imbarco i biglietti sul cellulare, intuì le potenzialità meno consuete del telefonino. Oggi, grazie ad una specifica app per smartphone, sarà facilissimo collegarsi ed entrare a far parte di questa rete. Un gruppo dinamico ma anche sicuro. Occorre infatti essere invitati da un amico, in modo che non ci sia-

no profili fasulli e non verificati. Un specie di Facebook privato, dunque. Entrare in J-Party permetterà agli utenti diverse funzioni. Fra queste la creazione di un piccolo profilo personale per invitare la propria lista di contatti agli eventi e alle serate. C'è poi una sezione dedicata ai fornitori, che possono essere così immediatamente contattati per collaborare all'evento. La gestione tramite app consente di avere sempre a disposizione l'agenda degli eventi ed evitare sovrapposizioni. Insomma un servizio del tutto innovativo che, come ha sottolineato Marco Sacerdoti «era già stato concepito ben prima della vincita del Premio ed è adottabile da ogni tipo di micro-collettività». Marco Sacerdoti ha proseguito specificando che «essendo un progetto realizzato da poco abbiamo ancora un numero limitato di contatti ma intendiamo espanderci il più possibile». Il progetto «in origine era indirizzato a una pluralità di ambiti estranei alla comunità ebraica ma dopo il premio abbiamo deciso di concentrarci sulla comunità». Inoltre sia Marco che Michele hanno espresso la loro completa disponibilità verso i futuri utenti «siamo pronti a ricevere consigli e suggerimenti in modo da migliorarlo rendendolo il più possibile utile ed efficiente». «In un momento di crisi e precariato per i giovani, è importante potenziare gli strumenti di aggregazione», dice Tobia Zevi, presidente dell'associazione Hans Jonas. (R. Z.)



## Festival di Musica ebraica: voci e note in Aula Magna

Oltre sessanta le esibizioni, grande successo e prezioso lavoro dei movimenti e dell'assessorato ai Giovani della Comunità

di Roberto Zadik

**M**usica, divertimento e un repertorio variegato che esplora melodie e suoni della tradizione chassidica o sefardita strizzando l'occhio alla scena musicale israeliana. Questa la ricetta di successo confermata il 28 aprile, nella seconda applauditissima edizione del "Festival della canzone ebraica" presentato brillantemente da Sylvia Sabbadini e organizzata dall'Assessorato Giovani in collaborazione con gli schlichim di movimenti giovanili.

Sul palco dell'Aula Magna "A. Benatoff" ornato da bellissimi fiori e da una moltitudine di bandiere israeliane, davanti a un vasto pubblico si sono esibite giovani band e artisti solisti di grande livello e professionalità. Prima della musica ci sono stati i ringraziamenti della conduttrice agli assessori, agli enti ebraici come il Keren Hayesod, l'Adei Wizo e al Benè Berith e ai relativi presidenti Sciaky, Blanga, Tedeschi e a Claudia

Bagnarelli. Successivamente hanno parlato i due assessori ai Giovani, Joseph Menda e Gad Lazarov. Nel suo intervento, Menda ha ricordato il lavoro svolto in questi anni sottolineando che «oggi dopo dieci anni sono di nuovo in Comunità; indipendentemente dal Consiglio ci sono persone che vanno avanti e che ci portano nuovi divertimenti e nuovi appuntamenti». Subito dopo Gad Lazarov ha sottolineato come «questo secondo festival dimostra come la Comunità cresca attraverso i movimenti giovanili, che i giovani e i ragazzi sono il futuro».

Dal palco, tante melodie e vari generi musicali, dal klezmer coi "Roy Klezmerim" fino al coro "Col Ha Kolot" che ha eseguito un bellissimo *Nigun Chassidi*, un "coro muto" con un finale trascinate, o alle cantanti soliste dalla voce potente e inconfondibile. È il caso della bravissima Sarah Panzieri che, fra gli applausi, ha cantato la struggente e emozionante *Adios que-*

*rida*. Famoso brano della tradizione sefardita, interpretato anche dalla celebre artista israeliana Ofra Haza, la canzone ha sottolineato le spiccate doti vocali della giovanissima cantante che recentemente ha collaborato col regista Ruggero Gabbai per la colonna sonora del suo documentario *Il viaggio più lungo* presentato a Milano il 13 maggio. Oltre alla Panzieri, che a 19 anni vanta già numerose esperienze canore, altro giovanissimo talento è Miriam Cones che ha sfoderato doti vocali notevolissime, interpretando una difficile canzone come *Ba Li* della grande cantautrice israeliana Sarit Haddad. Anche Noah Sinigaglia ha una voce fantastica ed ha riscosso grande successo. Nella moltitudine di gruppi, da segnalare anche i Quartet, guidati dalla brava Beatrice Palumbo che ha cantato a gran voce il celebre *Siman Tov* mentre il pubblico batteva le mani a tempo. Esibizioni notevoli anche quelle di Eyal Lerner, attore e cantante che ha interpretato la famosa *If I were a rich man* dal musical "Il violinista sul tetto", del "Rafael duo" con la bella prova di Caterina Belosta e il duetto fra la conduttrice Sylvia Sabbadini e Amichai Lazarov.

Una serata molto vivace che ha dimostrato di saper coinvolgere vecchie e nuove generazioni nell'intrattenimento e nell'atmosfera creata dalla musica. 

CONVENZIONATI  
CON LA COMUNITÀ  
**SCONTO 30%**  
SU TUTTI GLI ARTICOLI



SPAZIO OUTLET  
OFFERTE SPECIALI  
TUTTO L'ANNO

**POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...**

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819

# La **SOMMA** di tante buone azioni è un'ottima **MOLTIPLICAZIONE**



Progetto  
Informatica a scuola



Progetto  
Borse di studio

*Il grande bene che mi ha fatto è  
de' miei. Per questo ho fatto  
compagnia a...*



# Tsavà e haredim, questione aperta

Nel suo articolo "Tsavà e haredim" (*Bollettino*, Marzo 2013), Luciano Assin descrive bene il problema sociale creato dall'eszensione dal servizio militare per molti studiosi di Torà nello Stato d'Israele. Fornisce

tuttavia una descrizione parziale del fenomeno basandosi su ipotesi di stampo filosofico non ebraico. L'osservazione «Questi avrechim ... non producono ricchezza...ma.. pesano sulle finanze pubbliche» per quanto non totalmente imprecisa è basata sull'ipotesi che in una società tutti abbiano il dovere di produrre ricchezza materiale. Non tiene conto del fatto che la società ebraica è diversa dalle altre. Per gli ebrei la ricchezza spirituale è ancora più importante di quella materiale. Basti pensare che quando le dodici tribù presero possesso della Terra di Israele più di tremila anni fa, alla tribù di Levi non fu dato un territorio. Questa tribù i cui componenti maschi erano circa il 2% della popolazione totale si dedicava totalmente allo studio della Torà e riceveva le decime del raccolto dalle altre tribù. In sostanza "pesavano sulle finanze pubbliche" e "non pro-

ducevano alcuna ricchezza materiale". Erano però coloro che producevano la ricchezza spirituale del popolo ebraico. Le poche migliaia di studiosi che si dedicano oggi allo studio della Torà nello Stato d'Israele sono una percentuale molto inferiore di quella della tribù di Levi. Inoltre va notato che nella società ebraica fino ad almeno duecento anni fa tutti gli ebrei studiavano Torà a diversi livelli. Ora invece con una proporzione senza precedenti della società ebraica distaccata dall'ebraismo, è quanto mai necessario avere uno zoccolo duro di studiosi che sviluppino la legge, l'etica e la filosofia ebraica. Non solo costoro non sono un peso alla società, ma ne costituiscono la maggiore ricchezza e sono il nucleo che permette la conservazione dell'ebraismo e del popolo ebraico. Cordialmente suo

*Donato Grosser*  
New York

## SUL WEB C'È ANCHE ISRAELE.NET

Sono rimasta molto sorpresa di non trovare nell'articolo "Quando il web è kasher" del *Bollettino* di febbraio alcun accenno a Israele.net.

Israele.net è invece un sito molto interessante. Creato nel 2000 da Alberto Foà, Maria Mayer Modena e da mio marito Eddy Silvers z.l. e ottimamente curato dal giornalista Marco Paganoni, continua da allora ad esser aggiornato quotidianamente sulla realtà politica e culturale israeliane ed è visitato da almeno mille lettori ogni giorno.

*Silvia Hassan Silvers,*  
Milano

## YOM YERUSHALAIM

L'altro giorno abbiamo festeggiato Yom Yerushalaim, il giorno che ricorda la riunificazione della città dopo la guerra del 1967 (conosciuta come Guerra dei Sei giorni).

Una ricorrenza estrema-

## Bollettino

della  
Comunità  
Ebraica  
di Milano

**ANNO LXVIII, N° 6**  
**GIUGNO 2013**

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

### Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
mail: bollettino@tin.it

### Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €.  
Lunario 8 €. Cep 31051204  
intestato a: Bollettino della  
comunità ebraica di Milano

**Direttore Responsabile**  
Fiona Diwan

### Redazione

Ester Moscati,  
Dalia Sciamia (grafico)

### Progetto grafico

Isacco Locarno

### Hanno collaborato

Luciano Assin, Aldo Baquis,  
Luciano Bassani, Laura Brazzo,  
Daniele Cohenca, Rav Roberto  
Della Rocca, Micaela Mander,  
Ilaria Myr, Daniela Ovadia,  
Tamar Somekh, Riccardo Sorani,  
Raffaele Turiel, Roberto Zadik.

### Foto

Orazio Di Gregorio, Mario  
Golizia, Antonella Jarach.

### Fotolito e stampa

Ancora - Milano

### Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald  
pubblicita.bollettino@gmail.com  
cell. 393 8369159  
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 22/05/13



**Noleggio e installazione di Impianti Audio Luci e Video  
per la realizzazione di Eventi, Concerti, Congressi e  
Cerimonie.**

**Produzione e Post Produzione Video  
Impianti di Traduzione Simultanea  
Servizio di Streaming On Line  
Per Informazioni**

NCE Multimedia S.r.L. Via Tertulliano 70 20137 Milano

Tel 02-45470518 – Fax 02-36756724

[www.ncemultimedia.com](http://www.ncemultimedia.com) mail: [info@ncemultimedia.com](mailto:info@ncemultimedia.com)

mente importante, molto sentita, che ha visto riversarsi per le strade centinaia (se non migliaia) di persone. È stato bello vedere tanti giovani portare le bandiere, cantare e ballare per la strada in tutti i quartieri.

Il fatto che questa sia la capitale di Israele è una cosa che molti dimenticano o fanno finta di non sapere, a partire dai corrispondenti dei giornali che parlano sempre di Tel Aviv, ma pazienza: noi continueremo a festeggiare anno dopo anno, generazione dopo generazione.

*Ester Picciotto  
Gerusalemme*

## GIORGIO DIENA, UN RICORDO

Leggo sul *Bollettino* un ricordo di Giorgio Diena z"l da parte del nipote Emmanuel. Bene ha fatto Emmanuel a rammentare a tutti gli iscritti alla nostra Comunità la figura del nonno, una delle persone più generose e devote che abbiano operato nella sinagoga di Via Guastalla.

Era molto di più di un chazan che con voce chiara e perfetta dizione recitava le preghiere di rito, era anche un grande maestro che amava contornarsi di giovani a cui insegnava i canti per le più importanti feste ebraiche e il preparatore per tutti gli aspiranti al bar-mitzva. Ciò che lo rendeva anche allora unico era il fatto che operava sempre gratuitamente con la sola aspirazione di rendersi utile al prossimo. Benché fosse dotato di uno spiccato senso dell'umorismo, con battute che erano spesso sferzanti, sfogo tipicamente ebraico, di chi aveva condotto una vita che non doveva essere stata facile, Giorgio Diena z"l era la bontà personificata soprattutto con chi aveva più bisogno, stranieri, orfani e vedove, secondo tradizione. A lui vada il ringraziamento di tutti quanti ebbero la fortuna di conoscerlo, a figli e nipoti il mio più cordiale shalom.

*Sandro Lopez Nunes  
Milano*

## FONDAZIONE PER LA GIOVENTÙ EBRAICA "RAFFAELE CANTONI" - UCEI

La Fondazione per la Gioventù Ebraica "Raffaele Cantoni" e l'UCEI hanno deciso di distribuire per l'anno accademico 2013-2014 alcune borse di studio di N.I.S. 4.000 ognuna a studenti provenienti dall'Italia. Tali borse di studio verranno conferite a giudizio insindacabile del Comitato Direttivo della Fondazione in Israele e dell'UCEI e verranno consegnate a Gerusalemme. I moduli per le domande potranno essere richiesti via e-mail a: [f.r.cantoni@gmail.com](mailto:f.r.cantoni@gmail.com) e dovranno essere inviati alla Fondazione per la Gioventù Ebraica "Raffaele Cantoni" - P.O.Box 4672 - Gerusalemme 91046 con copia all'UCEI, Dipartimento educazione e cultura, Lungotevere Sanzio 9, 00153 Roma, entro e non oltre il 15 ottobre.

## Studio Juva

### COME TOGLIERE I CAPILLARI O VENULE DELLE GAMBE

La presenza di capillari (ovvero teleangectasie, dilatazione delle piccole vene o capillari solitamente non visibili) delle gambe rappresenta un fenomeno frequente che interessa donne di tutte le età

D: Qual è la tecnica più corretta per cancellare i capillari?

R: La scleroterapia è una tecnica che permette di cancellare i capillari in punti ben determinati, mediante l'iniezione nei vasi stessi di una soluzione sclerosante che causa istantaneamente una reazione infiammatoria locale. Provoca, in seguito la trombizzazione, di cancellare il capillare stesso.

D: Da cosa sono costituite le soluzioni sclerosanti?

R: Le soluzioni sclerosanti d'uso più frequente sono costituite dalla glicerina cromata, il sodio salicilato ed il sodio tetradecilsolfato usati a varie concentrazioni, per composti diversi da utilizzare a seconda del paziente.

D: Cosa si può fare quando i capillari sono molto piccoli? (effetto matting)

R: Si può usare il laser ma solo in questi casi.

D: Quante sedute di scleroterapia servono per eliminare i capillari o le varici?

R: La media delle sedute è 2/3.

**Dott.ssa Dvora Ancona**  
**Medico Chirurgo**  
**Specialista**  
**in Medicina Estetica**  
**Via Turati, 26 - 20121 Milano**  
**Tel./ Fax +39-2-63793756**  
**Cell. 339 714 66 44**

**Il tuo caffè, della migliore qualità, da oggi è anche Kosher.**

Per il tuo ristorante

Per il tuo ufficio

Per la tua casa

**il.ly**

**FRI70**  
Lascia il segno.

> Numero Verde 800 864 988 > Tel. 023350691 > [info@fri70.it](mailto:info@fri70.it)

## Piccoli annunci

### CERCO LAVORO

49 enne offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339 6170304 o 328 4018853.

Offresi baby sitter esperienza e competenza, disponibilità immediata. Lingue parlate: italiano, inglese, francese, spagnolo, ebraico. 347 6813084.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie. 345 2960366.

Laureato in Giurisprudenza, ex alunno della Scuola di via Sally Mayer, valuta offerte, anche non concernenti il settore. 346 8014005.

Signora italo-portoghese laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese Continentale e di Portoghese del Brasile, in cambio di lezioni di Ebraico. 338 9297101.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lin-

gue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private di inglese. Esperienza di 6 anni nei licei americani e come insegnante privata. Ottima conoscenza della lingua italiana. 333 6899203.

### AFFITTASI

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato. 334 3997251.

Affittasi a Milano prestigioso ufficio di 100 mq completamente ristrutturato composto da 4 locali più reception e cantina in via Cappuccini (MMI Palestro). 338 3400241 - 348 7088580.

Affittasi a Milano monolocale 45 mq in via Altamura, 1° piano con cucina abitabile, bagno, camera, ripostiglio. 347 3542005.

Affittasi ufficio/show room in viale San Gimignano (MI), di mq 130 composto da salone-show room, 3 uffici, 2 bagni, cucinotto, con aria condizionata, tapparelle elettriche, finiture di pregio. Piano rialzato con vista su due

giardini condominiali, luminoso, a euro 1800/mese + spese condominiali (ottimo da condividere anche come studio professionale). L. Olivieri, 349 3523513.

Vacanza ad Ashkelon: appartamento 3 stanze, salone, doppio servizi, ascensore per il Sabato, cucina kosher, biancheria casa, lavatrice, vista mare, 5 minuti da spiaggia e da lunapark acquatico, parco giochi, campo basket e calcio. Affitti settimanali, giugno-dicembre. Info: rochur49@yahoo.it

### VENDESI

Vendesi a Milano appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno.

L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa.

Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famoso architetto.

Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano.

Per informazioni e visite: 335 5399548.

Vendesi a Ramat Hasharon, Israele

In una delle zone residen-

ziali più rinomate vicino a Herzelya mare e a 10 minuti da Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio, situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti macchina coperti situati nella autorimessa condominiale.

Per informazioni e visite: 335 5399548.

Vendesi in via Soderini 47 appartamento di 170 mq, composto da salone doppio, tre camere, tre bagni, doppio ingresso, cucina abitabile; semiarredato. Bello, luminoso, terzo piano. 346 8006447, 02 4150028.

Vendesi appartamento di mq 75 circa, in piazza Siena, 5° piano, ristrutturato, composto di 2 locali, ingresso, soggiorno, cucina abitabile, 1 camera, bagno, ripostiglio, doppia esposizione, solaio. Possibilità box. Si valutano permuta con trilocali in zona. Per informazioni 347 3542005.

Cedesi negozio una luce a Milano in via Pirelli, con ogni sicurezza, libero da Marzo 2014, elegantemente arredato per gioielleria, con impianto di allarme,



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

**026705515**

*Servizio (24 su 24)*

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

[www.centrodelfunerale.it](http://www.centrodelfunerale.it)

casseforti, vetri e accessi blindati, servizio interno e cantina. Adatto anche per articoli regalo, gadgets, articoli da fumo e abbigliamento.

339 2641822, Andrea

Vendesi in viale Bianca Maria prestigioso appartamento al quarto piano di 200 mq. libero, composto da: salone, 4 camere + una cameretta, cucina abitabile, tre bagni, grande vano soppalcato, terrazzo, ampia cantina. Per informazioni e visionare l'appartamento: 348 9873797.

**CASA IN ISRAELE???**  
**Possibilità di buoni investimenti in appartamenti, ville e terreni a Gerusalemme, Herzliyah, Tel Aviv e Netanya. Contattateci ai numeri: 335 6249671; 00972 54 92 67 52 3; 00972 547932872; 00972 546978941.**

## VARIE

Maggiolone cabriolet bianco d'epoca in perfette condizioni iscritto al registro nazionale auto storiche, affittasi per matrimoni e altre cerimonie. Per foto, info e prezzi: 333 6838331 o scrivere a simonesamari@gmail.com

Vendo televisore UNITED 32 pollici 100 canali in ottime condizioni a € 100,00. Info: 339 6720340.

Cerco persona che dovrà spedire cose in container in Israele per spedire i miei 1.6 metri cubi di effetti personali, condivi-

dendo le spese di trasporto. rafi-silberstein@libero.it, 338 6479469, cell 0097 2547664867.

Vendo usato Kymko agility 125, anno immatricolazione 2008, km 10800, impianto elettrico nuovo, chinghia di trasmissione nuova, bauletto portacasco incluso, prezzo: 900 € trattabili! 347 0117670. Di-

sponibilità di due caschi, coperta termica Tucano, catena, bloccaruote. Non serve la patente A, è sufficiente la patente B.

Disponiamo progetti attività chiavi in mano per investimenti in Israele, opportunità commisurate con importi disponibili. Discrezione e serietà. Scrivere a *Bollettino* casella 3/2012.

## Note tristi

### ROSA NAGEL

Nel settimo anniversario della morte, i figli, i nipoti e i pronipoti ricordano con profonda tenerezza la gentile, riservata e dolcissima Rosa Nagel.

### ERNA PIRANI CAMERINO

Un sorriso intelligente... spiritoso, un mandala di colori armoniosi e sereni ... ricordi negli occhi di chi l'ha amata. Grazie per l'affettuoso abbraccio di tutta la Comunità

*I figli, nipoti e bisnipoti di  
Erna Pirani Camerino*

Il 12 aprile 2013 era un venerdì come i tanti venerdì che abbiamo trascorso insieme per 30 anni.

Quel giorno mi hai atteso e donato il tuo trapasso, silenzioso e dignitoso come è stata la tua vita, grazie! E grazie, maestra di vita per tutto ciò che mi hai trasmesso.

Ti porterò sempre nel mio cuore

*Olga*

### YVONNE COHEN CHALOM

Il 19 marzo 2013, 8 di Nissan, Yvonne Cohen Chalom ha lasciato questo mondo terreno, circondata dal nostro affetto. Era nata al Cairo nel 1921. Dal 1986 aveva lasciato l'Italia con nostro padre David Chalom z"l. Il suo funerale ha avuto luogo ad Atlanta, USA il 21 marzo 2013 al locale cimitero sefardita. I figli e il nipote ricorderanno sempre la sua forza, il suo carisma, la sua dolcezza. David e Yvonne grazie per essere stati così fantastici genitori e nonni.

*Giuseppe (Joe) Chalom e  
famiglia da Milano, e Mosè  
(Maurizio) Chalom da Atlanta*

*Dal 15 aprile al 20 maggio sono mancate le seguenti persone: Nathan Franco; Carlo Segre. Sia la loro memoria benedizione.*



Elia Eliardo  
dal 1906

**Arte Funeraria  
Monumenti  
Tombe di famiglia  
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio  
che fanno la differenza**

Elia Eliardo  
Viale Certosa, 300  
20156 Milano  
Tel. 02 38005674

**Penati**

**Antica Casa di Fiducia**

**ARTE FUNERARIA**

VASTA ESPOSIZIONE  
CON OLTRE 200 MONUMENTI  
CANTIERE DI LAVORAZIONE  
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI  
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto  
in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307  
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63  
Cell. 335.49.44.44  
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario  
di caratteri ebraici**

**CB Cesare Banfi**

**MARMISTA**

Edicole funerarie - sculture - bronzi -  
marmi - monumenti per cimiteri -  
spostamento monumenti per tumulazioni -  
riposizionamento monumenti ceduti

**Autorizzato dal Comune di Milano**

**PREZZI MODICI**

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona  
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO  
Tel. 02/38.00.90.45  
Cell. 335/74.81.399

## Note liete

### RACHEL EFRATI

(Rahel in ebraico) nata a Roma il 13 febbraio 2013. Auguri ai genitori Viviane & Cesare ai fratelli Liora & Aldo dai nonni David (Dodi) & Rachel (Shouly).

### NURIEL ASSIN E HILA EDRI

Nel giorno 13 maggio 2013, antevigilia di Shavuoth, si sono uniti in matrimonio Nuriel Assin e Hila Edri.

Ne danno notizia felici e commossi i genitori dello sposo, Anna e Luciano, e della sposa, Zila e Shimon, augurando alla coppia ogni bene possibile

### MANUEL KANAH E CAMILLA FRANCO

Il 5 maggio (25 Iyar 5773) Manuel Kanah e Camilla Francot si sono uniti in matrimonio nella splendida cornice di Villa Capro-



Dall'alto, in senso orario: Manuel Kanah e Camilla Francot; Rachel Efrati; Nuriel Assin e Hila Edri.



ni, circondati dall'affetto dei loro parenti e dei numerosi amici.

Agli sposi tantissimi auguri per una vita felice insieme.



### Giulia Remorino Ibry

**Psicoterapeuta analitica**

*Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare*

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese*

Tel. 02 4694911  
Cell. 348 7648464  
giulia\_remorino@tiscali.it

# YOM SPORT & FUN

Venerdì 7 giugno  
dalle 13:00

Giardino della Scuola Ebraica  
Via Sally Mayer, 4

Festeggiamo le vacanze estive con tornei sportivi (calcetto, basket, pallavolo, ping pong), gonfiabili, calcio balilla !!!

Ingresso 5€ a bambino.

Comunità Ebraica di Milano  
Assessorato a Giugno



Design by Juliana Chayon

COME FAR  
SAPERE

CHE VOI  
VALETE

SEMINARIO  
INTERATTIVO  
DI TRE GIORNATE  
PER MANAGER E  
PROFESSIONAL  
IN CERCA  
DI OPPORTUNITÀ  
PROFESSIONALI

קהל במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

PROMUOVE

CORSO DI FORMAZIONE

NUMERO MASSIMO: DODICI ISCRITTI  
TERMINE DI ISCRIZIONE: 10 GIUGNO 2013  
PER LE ADESIONI, CONTATTARE:  
TELEFONO 02.483110.249/261  
[MIRIAM.LEVI@COM-EBRAICAMILANO.IT](mailto:MIRIAM.LEVI@COM-EBRAICAMILANO.IT)

CON IL PATROCINIO DI



IL SERVIZIO SOCIALE CONSULENZA E WELFARE

SEMINARIO INTERATTIVO DI TRE GIORNATE  
TENUTO DAL PROF. FAUSTO FANTINI (CMF)  
CONSULENTE DI CARRIERA CERTIFICATO A  
LIVELLO INTERNAZIONALE, DOCENTE DELLA  
SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE IN  
ORIENTAMENTO (SEAFO)

PROGRAMMA

ORARIO: 9.30 - 17.30

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 2013  
IL BILANCIO DI CARRIERA

MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 2013  
TECNICHE DI COMUNICAZIONE AL  
MERCATO DEL LAVORO

GIOVEDÌ 27 GIUGNO 2013  
PRINCIPI DI SELF-MARKETING  
E RICERCA DEL LAVORO

QUOTA DI PARTECIPAZIONE:  
€ 250,00 (IVA INCLUSA)

AI PARTECIPANTI SARÀ RISERVATA UNA  
DISPENSA DEL RELATORE CON I RIFERIMENTI  
ALLA METODOLOGIA APPLICATA IN AULA.

# Agenda Giugno 2013

## PROGRAMMA KESHER

### Lunedì 3 giugno

*Etica e giustizia: rapporti e contraddizioni. Presentazione del libro "Paesaggi dell'etica ebraica", di Donatella Di Cesare (docente di filosofia); con Stefano Levi Della Torre e Marco Ottolenghi. Introduce e modera rav Roberto Della Rocca*  
Nuovo Centro Diurno residenza Arzaga, via Arzaga 1, ore 20.00

### Lunedì 10 giugno

*Milano metafora del team pot ebraico. "Quale cultura e per quale comunità?" Con la partecipazione di rav Alfonso Arbib e rappresentanti delle varie edòt milanesi. Introduce e modera rav Roberto Della Rocca.*

*Sinagoga di via della Guastalla 19, ore 20.00*

*Gli appuntamenti sono riservati agli iscritti alla Comunità.*

*Info e prenotazioni  
paola.hazanboccia@gmail.com*

## LUNEDÌ 3

Ore 9.00 - 13.00, Ambrosiana, Sala delle Accademie, Seminario di studio: *Antiche e nuove Vie della Seta. Ebrei in Asia*

Ore 9.00, Saluti delle Autorità - Introduzione

## SESSIONE I

*Il tempo e la storia*

Ore 9.30

Gabriella Steindler, *Ebrei in India: profilo storico*

Pier Francesco Fumagalli, *Gli ebrei in Cina dal X al XX secolo*

Discussione

Discussione

Ore 10.30

Ophir Haim, *La 'ghenizah' afgana del X-XI secolo*

Edoardo Canetta, *Ebrei deportati in Asia centrale nell'epoca di Stalin*

Discussione

## SESSIONE II

*Un viaggio nel presente*

Ore 11.30

Tavola rotonda

Renzo Cavalieri - Marco Cavallarin - Thomas Rosenthal - Pier Francesco

Fumagalli

Ore 13.00 - Conclusioni Comitato Scientifico:

Francesco Boggio Ferraris, Clara Bulfoni, Renzo Cavalieri, Thomas Rosenthal. Con la collaborazione di Fondazione Italia Cina, Milano; Istituto Italo-Cinese Vittorino Colombo, Milano. Con il patrocinio di Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea - CDEC, Milano

Organizzato da:

## Newsletter

Appuntamenti e notizie  
sul tuo computer  
ogni lunedì alle 12.30.

Info: 02 483110. 225, [bollettino@tin.it](mailto:bollettino@tin.it)

Il Merkos l'Inyonei Chinuch  
presenta la serata di beneficenza

B"H

## BETEAVÒN LA CENA CHE NUTRE UN PROGETTO

Lunedì 17 Giugno 2013 ore 19.30

Teatro Vetra

Piazza Vetra, 7 - Milano

Una serata indimenticabile tra prelibatezze, musica e ospiti speciali, per lanciare un progetto solidale unico nel suo genere.

I fondi raccolti saranno devoluti per sostenere la prima cucina sociale kasher d'Italia che fornirà ogni giorno pasti gratuiti alle persone e famiglie in difficoltà economiche, grazie anche all'aiuto prezioso di una rete di volontari.

Per prenotazioni

Sharon Lazarov 392.6968663

Ruth Migliara 334.2150911

Silvana Blanga 338.7386971

[info@merkos.it](mailto:info@merkos.it)

La quota di partecipazione è di 75,00 euro a persona, e sarà devoluta interamente al progetto.



Accademia Ambrosiana, Classe di Studi sull'Estremo Oriente, Associazione Italia Israele di Milano

### LUNEDÌ 3

Ore 20.30, Memoriale della Shoah, Piazza Edmond J. Safra 1, il Circolo Carlo Rosselli, con l'Associazione Figli della Shoah, invitano alla presentazione del libro di Claudio Vercelli "Il negazionismo. Storia di una menzogna" (Laterza Editori). Ne discutono con l'Autore: Michal Navoth esperta in diritto internazionale; Liliana Picciotto storica CDEC; Valentina Pisanty università di Bergamo; Milena Santerini università cattolica di Milano. Modera Ferruccio de Bortoli. Posti limitati. È richiesta la prenotazione. Per prenotarsi, inviare una mail all'indirizzo info@

figlidellashoah.org specificando nome, cognome e indirizzo e-mail. In collaborazione con Fondazione CDEC, INSMLI, Associazione Italia-Israele di Milano, ANPI, FIAP, Comunità Ebraica di Milano, Fondazione del Memoriale della Shoah di Milano.

### MARTEDÌ 11

Ore 18.30, Libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/A, Rav Elia Richetti presenta il CD *Jewish Baroque Music*. Il CD è uscito una prima volta nel 2009 da Concerto Classics; dopo il successo di vendite, particolarmente negli Stati Uniti, in Corea, Francia e Germania, è stato ristampato nel dicembre 2012. Seguirà una breve esecuzione musicale con la partecipazione di quat-

tro musicisti dell'Ensemble Salomone Rossi ([www.ensemblsalomonrossi.it](http://www.ensemblsalomonrossi.it)) A conclusione un aperitivo aperto al pubblico; sarà possibile acquistare il CD in offerta, al prezzo di 12 euro.

### MERCOLEDÌ 12

Ore 18.00, spazio Art Factory, via Palestrina 13, inaugurazione della Mostra *Ritmi d'Arte e di Scienza: Rita Levi Montalcini e Paola Levi Montalcini interpretate da Rita Montalcini ed altri artisti*. Opere plastiche e pittoriche di Rita Montalcini in onore delle zie Rita e Paola Levi Montalcini. La Mostra resterà aperta dal 12 al 19 giugno. L'ingresso è gratuito. Parte del ricavato dalla vendita delle opere andrà a finanziare il KKL ed in particolare

i suoi progetti di preservazione ambientale, per espresso desiderio dell'artista.

### AGENDA DELL'ASSESSORATO AI GIOVANI

**Venerdì 19 luglio.** Viaggio in Israele con Taglit. Soggiorno di 10 giorni completamente gratuito per ragazzi dai 18 ai 26 anni che non sono mai stati in Israele con enti ebraici. Iscrizioni Gad: 347 0606336.

L'Assessorato ai Giovani cerca talenti musicali per la seconda edizione del Festival della Canzone Ebraica. Inoltre cerca talenti per le audizioni del programma israeliano Kochav Nolad (tipo X FACTOR), dai 18 anni in su. Info e iscrizioni: [efesdue@gmail.com](mailto:efesdue@gmail.com)

**EARLY BOOKING!**

**ADEI WIZO**

**אֲדַעִיסִימָא בֵּרְתָא סִינַי 2013**

Grande opportunità:

prenota oggi il tuo biglietto per l'Adeissima Berta Sinai 2013,  
in programma per il prossimo 14 ottobre al Teatro Manzoni  
con lo spettacolo **Zeta** per l'Adel Wizo

Poltrona, poltronissima o palco?

Early booking...e conviene davvero!

Proposta valida fino al 31.07.2013



Cognomi ebraici

a cura di Ilaria Myr

## Modigliano/i - Modiano

**I**l cognome Modiano è con tutta probabilità una deformazione di Modigliano, che richiama alla città emiliana di Modigliana, in provincia di Forlì. Si sa che nel 1566 arrivò qui la famiglia ebraica di Moisé da Fano, probabilmente fuggita dalla città marchigiana dopo il massacro degli ebrei e dei conversos nella vicina Ancona. Qui avviò un'attività di banchiere, stabilendosi in Via Lega, che prese il nome di "ghetto di Modigliana". Dalla città emiliana, Moisé e famiglia si trasferirono a Livorno, attratti dai benefici concessi dal Granduca di Toscana Ferdinando I. Da questo momento in poi, tutti i discendenti di Moisé furono conosciuti come "Modigliano".

Per il cognome Modiano ci si deve però spostare in Turchia, a Salonico, dove negli anni si trasferirono alcuni Modigliano di Livorno. Qui però, sotto l'influenza del ladino, il cognome veniva scritto come Modillano. In effetti, si sa che qui viveva un Rav Samuel Modillano, nato nel 1570, e probabilmente si tratta del primo a essersi trasferito dall'Italia nella città ottomana. Dato, però, che in spagnolo e ladino le due "l" non si leggono, in ebraico veniva trascritto come "Modiano". Il primo Modiano di cui si ha notizia a Salonico era un famoso rabbino, Rav Joseph Samuel, che visse nella città ottomana alla fine del 1700. Sue le opere *Uryan Telitai* e *Rosh Mashbir*. Nel tempo, grazie agli accordi commerciali siglati fra il Sultano e alcune potenze del continente, alcuni riuscirono a ottenere la cittadinanza toscana, come Abram Modigliano, e Joseph e Graziadeo Modigliano, e alcuni tornarono a vivere a Livorno. Molti Modiano hanno poi lasciato Salonico, trasferendosi in altri Paesi, come Francia, Usa e Israele.

## Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

### מזג אויר Mezeg avir

Si avvicina l'estate e, con la primavera piovosa e instabile appena trascorsa, parlare del clima è una banalità, un argomento di conversazione formale e, come si dice, "da ascensore". In ebraico le temperature atmosferiche vengono definite *mezeg avir*. Ma l'origine della parola *mezeg*, usata nell'ebraico moderno sempre in coppia col termine *avir* (aria) è decisamente complessa e ricca di significati. Questo termine compare nel suo significato di "fusione fra elementi diversi" in vari contesti. Primo fra tutti, il Talmud, quando si parla di una bevanda chiamata *mezigah*. Di che cosa si trattava? Era una sorta di vino allungato con acqua. Nell'ebraico moderno, in Israele, il verbo *lizmog* ha cambiato un po' questa accezione, ma non troppo: significa "offrire da bere a qualcuno". Ma queste sono solo alcune interpretazioni della parola *mezeg*. Infatti sempre nel Talmud ci si riferisce al temperamento di ogni persona (alludendo ad un misto di caratteristiche). In un midrash si dice che alcuni sudditi accusarono un re di avere un "cattivo *mezeg*". Questa parola dunque ha vari ambiti e, assieme alla parola *avir*, indica le possibili variazioni (*mezeg*) dell'aria e delle temperature durante una stagione o una sola giornata, e quotidianamente in Israele viene utilizzata nei mezzi di informazione e fra la gente comune.



SOLO UN LIBRO È PER SEMPRE

Non lasciate  
i vostri ricordi nel cassetto.  
È nata una nuova collana di libri  
scritti da voi e curati da noi  
con sapienza ed esperienza.  
Si chiama STELLE

PER INFORMAZIONI

Editore

Andrea Jarach - andrea.jarach@proedi.it

Responsabile collana

Patrizia Masnini - pmasnini@proedi.it

Tel. +39 02 349951

www.proedieditore.it

Proedi  
EDITORE



Per presentare la vostra azienda,  
la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità  
Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte  
le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato  
indirizzario nazionale e internazionale),

**Volantini da allegare al Bollettino,**

banner sul sito comunitario [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)  
(20.000 contatti al mese),

la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana)  
e le pagine del **Lunario Nazionale**  
(inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano

publicita.bollettino@gmail.com

cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)

www.mosaico-cem.it

**EL AL**  
È PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE



## Offerta luglio 2013

Tariffa promozionale\* dall'Italia a Tel Aviv  
dal 1° al 31 Luglio 2013 con 25 voli settimanali diretti

da Milano a partire da € **279**  
da Roma a partire da € **339**

[www.elal.com](http://www.elal.com)

Info presso la tua agenzia di viaggi, gli uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito [www.elal.com](http://www.elal.com)

\*La tariffa comprende il supplemento carburante e le tasse aeroportuali (entrambi soggetti a variazione), non comprende i diritti di emissione; i posti disponibili a questa tariffa sono limitati.

SEGUICI SU



## SARTORIA • DELLA • MUSICA

TUTTA LA MUSICA EBRAICA CUCITA SU MISURA

Abbiamo avuto l'onore  
di creare la colonna sonora  
della Cena di Gala  
della Fondazione Scuola



MATRIMONI EBRAICI, BAR-BATMITZVA ED EVENTI DI OGNI TIPO

[www.sartoriadellamusica.it](http://www.sartoriadellamusica.it)

tel. 0289070952 • mobile +39 3472668745 • 3469417171 • fax 0291436990 • [info@sartoriadellamusica.it](mailto:info@sartoriadellamusica.it)

# JUVA

Magazine

Rivista  
Specializzata  
in Medicina  
e Chirurgia  
Estetica  
Curativa

**Free Press**

**ELIMINATE  
IL GRASSO  
SENZA  
LIPOSUZIONE**

**BUCCIA  
D'ARANCIA  
ADDIO  
CON I NUOVI  
TRATTAMENTI  
ANTICELLULITE**

**BASTA CON  
il BISTURI!**